

Ragazzi studiate
Primo Levi
Nucci pag. 19

L'Italia cruda
di Rosetta Loy
Valerio pag. 17



Calcio, la Juve vince e tenta la prima fuga
A pag. 21-23

U:

La strage dei nuovi schiavi

● **Tragedia a Prato: brucia il capannone, muoiono 7 operai cinesi** ● **Dormivano in fabbrica, lavoravano in condizioni drammatiche** ● **La Cgil: un'immensa illegalità** ● **Intervista a Rossi: bisogna spezzare il racket**

Sette operai cinesi sono rimasti uccisi nell'incendio che ha distrutto un capannone dell'hinterland di Prato. La fabbrica era usata anche come dormitorio. Il governatore Enrico Rossi: «È una zona franca in mano al racket».

BUFALINI FANTOZZI PETRELLI
A PAG. 2-3



L'economia dell'omertà

BRUNO UGOLINI

SONO OPERAI SEGRETI, IMMAGINIAMO. NON SONO SCHEDATI DALL'INPS, NON HANNO tessere sindacali. Non votano. Ma vivono tra di noi, nel cuore della progressista Toscana. Sono morti all'alba di ieri, carbonizzati, in mezzo alle fiamme dentro la fabbrica dove lavoravano e dormivano. Casa e lavoro. Nessuno lo sapeva? Nessuno li conosceva? Nemmeno il padrone del capannone che con tutta probabilità lo aveva dato in affitto? E i vicini?

SEGUE A PAG. 3

L'OSSERVATORIO

Poveri anche con il lavoro: lo stipendio non basta più

CARLO BUTTARONI

Il carrello della spesa è sempre più vuoto. Nell'ultima settimana, solo il 18% delle famiglie ha acquistato tutto ciò di cui aveva bisogno, mantenendo gli stessi standard di consumo di 12 mesi fa. La metà delle famiglie riesce a tenere in equilibrio entrate e uscite con strategie di contenimento dei consumi, ma per 3 famiglie su 10 «tirare avanti» significa usare i risparmi o indebitarsi.

SEGUE A PAG. 8

IL «VAFFA DAY»



Grillo assalta il Quirinale e lancia i dazi

CARUGATI A PAG. 6

Renzi attacca, si apre lo scontro su Letta

● **Cuperlo: a rischio l'unità del Pd** ● **Civati: ora cambia verso su Letta** ● **Intervista a Orlando: basta scaricare sull'esecutivo** ● **Alfano: «Vuole la crisi? Lo dica»**

Si apre lo scontro sul governo. A Renzi che dà l'ultimatum rispondono Cuperlo e Civati. Così a rischio l'unità del Pd, dice il primo. Vedo che il sindaco cambia verso spesso, aggiunge il secondo. Intervista al ministro Orlando. Alfano: «Il sindaco vuole la crisi? Lo dica».

COMASCHI ZEGARELLI A PAG. 4-5

UNA GIORNATA CON... MATTEO RENZI

Il sindaco incita i suoi: bisogna cambiare tutto

Parola d'ordine: cambiamento. A Palermo tra giovani e vecchi militanti e numerosi amministratori, Renzi ci scommette: «Questa è la volta buona». È la speranza che si respira fra i più: «Chiuderci a riccio ci fa perdere».

FRULLETTI A PAG. 5



Ma il governo non è tutto

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Il governo Letta deve cambiare marcia. Deve costruire le fondamenta di quel cambiamento necessario per invertire la rotta del declino. E deve aprire spazi nuovi nelle politiche economiche e sociali.

SEGUE A PAG. 16

UOMINI VIOLENTI

Lucia, uccisa perché libera

PEPPE LANZETTA

Pioveva su Novi Ligure. Su quella parte di Piemonte che voleva essere Liguria ma era Alessandrino in tutto, famigerato luogo di Erica e Omar, storia crudele di figlia che uccide la madre con l'aiuto del fidanzato.

SEGUE A PAG. 16

UCRAINA

Kiev in piazza per l'Europa

● **Manifestazioni contro la decisione del governo di non firmare l'accordo Ue**

A un passo dalla rivolta. A Kiev le manifestazioni pro-Europa e contro il governo stanno crescendo di intensità. Ieri 350 mila persone hanno marciato con le bandiere della Ue e dell'Ucraina. Occupato il municipio, feriti un centinaio di agenti. In piazza anche le ruspe.

CANGELOSI MONGIELLO A PAG. 13



Staino

RENZI COMINCIA GIÀ A DARE ORDINI.

LO CREDO. UNA VOLTA SEGRETARIO GLI RISULTERÀ PIÙ DIFFICILE.



LA STRAGE DEGLI INVISIBILI

Prato, 7 cinesi bruciati vivi nella fabbrica dormitorio

● **Quattro** i feriti di cui due in condizioni molto serie. Lavoravano nel capannone della «Teresa Moda» ● **Con il pigiama addosso**, una delle vittime ha cercato una disperata fuga dal rogo

ALESSANDRA PETRELLI
PRATO

La tragedia che ieri ha lasciato Prato senza parole ha il volto di sette operai, cinque uomini e due donne di origine cinese bruciati vivi, insieme alla stoffa e agli imballaggi con cui convivevano, nel rogo che ha distrutto un anonimo capannone dell'hinterland pratese. Altri quattro operai sono rimasti feriti nell'incendio: due sono stati dimessi nella mattinata di ieri, mentre gli altri versano in gravi condizioni al Nuovo Ospedale di Prato.

Via Toscana, sede dell'azienda «Teresa Moda» ormai cancellata dalle fiamme, un tempo era un alveare di fiorenti aziende tessili che nel giro di poco più di un decennio hanno ceduto il posto a una miriade di laboratori dove a manodopera cinese, quella pagata nemmeno duecento euro al mese, passa spesso sotto traccia. La «Teresa Moda» produceva quel genere di abiti che si acquistano tra i banchi dei mercati rionali e nelle grandi catene di abbigliamento. Lì venivano cuciti e venduti ai grossisti ad un prezzo così basso da far impallidire le aziende che invece operano nel rispetto delle regole. Le stoffe e le plastiche utilizzate per gli imballaggi, altamente infiammabili, hanno fatto il resto in questa triste storia dove una semplice stufa a gas o un fornello da campeggio diventano una seria minaccia per l'incolumità di chi, pur di restare in Italia, lavora anche per venti ore al giorno. Ancora tut-

ta da scoprire le cause dell'incendio, anche se è parso chiaro fin da subito che il capannone stesse bruciando già da un'ora quando intorno alle otto e mezzo un passante - spaventato dalla densa colonna di fumo che si levava dall'edificio - ha chiamato i soccorsi.

IL TENTATIVO DI FUGA

Il primo cadavere, un giovane uomo di corporatura robusta, è stato trovato in prossimità dell'ingresso a piedi scalzi e con in dosso un pigiama, in un ultimo disperato tentativo di fuga da quella prigione di fuoco. I corpi delle altre vittime invece sono stati trovati schiacciati dalle macerie e intrappolati in quelli che in città ormai sono noti come «loculi», cioè degli angusti giacigli - ricavati utilizzando il cartongesso - dove gli operai ridotti in schiavitù riposano quel tanto di ore necessarie a produrre senza soluzione di continuità. Uno di loro, raccontano i soccorritori, avrebbe cercato di uscire da una finestra ma sarebbe stato fermato da una inferriata che proteggeva la finestra.

Se l'avvenimento di per sé è sconvolgente, a Prato l'opinione pubblica pare non far quasi più caso alle notizie che riportano i dettagli delle condizio-

...

Duecento euro al mese e un loculo di cartongesso come casa. Ancora ignote le cause dell'incendio

ni di lavoro accettate dalle migliaia di operai cinesi che vivono in città. Quasi ogni giorno le cronache locali raccontano di situazioni di disagio, al limite della sopravvivenza, in cui decine e decine di operai vivono stipati in mezzo a macchine da cucire, cucine improvvisate e servizi igienici quasi inesistenti. Ed è per questo che nella città laniera, tra i distretti tessili più grandi d'Italia, tutti parlano di disgrazia annunciata con un pensiero che corre inevitabilmente ad una tragedia che risale a poco più di tre anni fa. Nella notte del 5 ottobre 2010 Wang Jian, Wang Donglan e Wang Chengwei, tre operai cinesi, morirono annegate in un sottopasso finito sott'acqua dopo un violento nubifragio, mentre andavano a lavoro in una di queste aziende. «L'80% dei controlli che vengono effettuati in queste aziende - conferma il sindaco di Prato, Roberto Cenni - comportano il sequestro del fondo e dei macchinari». Segno evidente di una preoccupante diffusione del fenomeno nonostante gli oltre trecento controlli effettuati ogni anno dalla Polizia Municipale e dalla squadra Interforze che a Prato è composta anche da Carabinieri, Nucleo Ispettivo della Direzione Territoriale del Lavoro dei Carabinieri, Inps, Inail e Unità Funzionale Prevenzione e Sicurezza dei Luoghi di Lavoro dell'Asl. «Per dissequestrare i macchinari basta pagare una multa. Basta quindi ritrovare un'altra sistemazione per ricominciare a lavorare nelle stesse condizioni. È intollerabile per Prato e per tutto il Paese che situazioni del genere continuino ad evolversi e mai in senso positivo». A prendere contatti con le autorità cinesi ci ha pensato, nella mattinata di ieri il Prefetto Maria Laura Simonetti. «Appena appresa la notizia ho contattato il viceconsole per esprimere il cordoglio da parte di tut-

ta la nostra comunità - ha spiegato il Prefetto - per fare in modo che tragedie di questa portata non si ripetano è necessario il lavoro delle forze dell'ordine e di tutti noi, ma anche che venga elevata la cultura della sicurezza tra i cittadini cinesi che vivono e lavorano qua. Altrimenti non ce la faremo mai a proteggerli».

All'indomani della tragedia, la Procura di Prato si concentra sulle indagini, affidate alla squadra di polizia giudiziaria dei vigili del fuoco, necessarie per capire le cause dell'incendio. Secondo le prime indiscrezioni qualcuno dei superstiti avrebbe riferito agli investigatori di un forte odore di gas nell'aria e poi di un'esplosione. Questo potrebbe far pensare alla perdita da una bombola gpl o al malfunzionamento di una stufa elettrica. Non sono escluse comunque altre ipotesi, dal cortocircuito di uno dei macchinari utilizzati per cucire gli abiti, alle fiamme causate da una sigaretta abbandonata.



LA PRESENZA CINESE IN CITTÀ



Rappresentano il 7% della popolazione della Provincia

4,5% Percentuale di incisione nei consumi

Valore del distretto cinese di abbigliamento low cost:

2 miliardi di euro



Valore aggiunto realizzato:

645 milioni di euro



Dal 2002 al 2012



Il numero di imprese cinesi è passato

dal 5% al 12%

del totale delle ditte

Fonte: elaborazione dati Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana

33%

Il numero dei lavoratori orientali senza un regolare contratto



«Una zona franca senza diritti nel cuore della Toscana»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Facciamo subito un tavolo di lavoro con il governo nazionale che affronti con tutti i poteri dello Stato quella che è ormai una realtà extranazionale ed extralegale nel cuore dell'Italia. Una zona franca dove non ci sono diritti e regna il dominio del racket. Qui siamo ormai al di fuori dello Stato».

Enrico Rossi, governatore della Toscana, è in autostrada sulla via del ritorno da Prato: «È un dramma enorme, in quella fabbrica c'era un bambino che ha rischiato la vita. Dove eravamo tutti noi?».

Governatore, è strage in una fabbrica-dormitorio gestita da cinesi nel settore tessile. Oltre il dramma, esiste un problema Prato?

«Non c'è dubbio che esista, da anni, un problema più generale. Una zona franca di diritti civili e umani, sotto la soglia di tollerabilità. È l'area più ampia di lavoro nero e sommerso che esista nel Nord e Centro Italia, forse in Italia, forse in Europa. Si parla di 30mila, forse 40mila persone che la-

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

Il governatore fa mea culpa: «Abbiamo permesso che crescesse quest'area extranazionale controllata dal racket. E il sindaco Cenni semina soltanto paura»



vorano a ritmi fuori controllo, giorno e notte, dormendo nei capannoni».

Dove erano, dove sono, le istituzioni, compresa la Regione?

«C'è stata disattenzione da parte di tutti. Anche dalla sinistra, che su questi temi ha perso il Comune. Abbiamo capito troppo tardi, accumulato troppi ritardi. Lì dentro c'era un bambino, salvo per miracolo. Una donna ha riconosciuto in ospedale la catinina del marito. È un dramma enorme nel cuore della Toscana. Dove eravamo tutti? Questo dobbiamo chiedercelo. È una disgrazia che pesa sulle nostre coscienze».

Ebbene, quali errori sono stati commessi nella gestione di questo fenomeno? Come si è arrivati alle dimensioni colossali che lei racconta?

«Le indagini della Direzione Antimafia e delle Procure mostrano il dominio del racket della criminalità cinese. Taglieggiano la loro comunità. Emerge poco perché questo "distretto cinese delle confezioni" costruisce il pret-à-porter che viene venduto in tutti i negozi europei: un settore a sé che non fa concorrenza sleale

alla moda italiana. Ma impostare la questione solo sul piano repressivo non funziona. I controlli non risolvono perché il problema rinasce cento metri più in là».

D'accordo, ma è possibile che esista una simile zona franca sotto gli occhi di tutti? Il sindaco di Prato Cenni (eletto con il Pdl) è un imprenditore dell'abbigliamento, conosce queste dinamiche. Che responsabilità ha il Comune?

«L'unica colpa che si può dargli è di aver rincorso la repressione come unica soluzione. Il Comune ha giocato su una certa xenofobia e sulla "paura del cinese"».

Non è una colpa leggera.

«No. Ma questo aspetto chiama in causa anche le politiche del centrodestra sull'immigrazione. E l'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni che non ci invitò come Regione al tavolo su Prato, almeno nella fase iniziale. Fu una disattenzione che pesò».

Quale contributo può dare a questo punto la Regione Toscana?

«Bisogna favorire con gradualità l'emersione di migliaia di lavoratori in condizioni subumane e privi di dirit-

ti. È un compito che impegna tutti, a partire dallo Stato. O diventa una questione nazionale da affrontare sotto diversi aspetti o il problema si incancrenirà. È un allarme che abbiamo già lanciato tante volte».

E in concreto, come si incentiva l'emersione del sommerso?

«Da un lato la leva repressiva serve, dall'altro occorrono incentivi per supportare l'integrazione. Lo Stato è l'unico a poter combattere la mafia cinese, ma anche a poter trattare con Pechino per imporre regole condivise. Noi siamo intervenuti sul piano sociale - scuola e sanità - ma sul fronte della legalità siamo impotenti».

Se il governo vi chiama, cosa andrete a dire a Roma?

«Abbiamo un "progetto Prato" molto articolato e siamo pronti a esporlo. Ma Palazzo Chigi deve sostenerci con iniziative legislative. L'ultimo aspetto è quello della riqualificazione urbanistica. La gente non deve più dormire in loculi interni alle fabbriche, ma in abitazioni quanto più vicine a luoghi a norma. Per rendere il tessuto cittadino più permeabile e trasparente».



Vigili del fuoco e soccorritori lavorano nella fabbrica «Teresa Moda», dove sette persone sono morte

Nuovi schiavi uccisi dall'omertà

IL COMMENTO

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

Agivano come quei tedeschi che nell'ultima guerra mondiale sostenevano di non saper nulla di ciò che si compiva nel lager accanto casa? Certo qui, a Prato, non c'erano le camere a gas, però c'era un cumulo indegno d'illegalità, c'erano schiere di schiavi moderni. Lo ha scoperto solo l'incendio divampato all'alba. Loro, gli operai cinesi, non avevano nemmeno il numero di telefono dei vigili del fuoco, oppure avevano paura di alzare un velo sulla loro triste realtà. I vigili li ha chiamati un passante che ha visto innalzarsi l'enorme nuvola di fumo nero. Una nuvola di morte, mentre loro si aggiravano, qualcuno ancora in pigiama, tra le pareti di cartongesso, materiale facilmente infiammabile.

Ha ragione Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato, parlamentare del Pd e già dirigente della Cgil, quando chiede di agire subito «monitorando le situazioni d'illegalità, di sfruttamento e agendo sull'assenza di controlli». E ha ragione la Cgil di Prato quando parla di «tragedia annunciata» che vede «persone in condizioni di estrema debolezza, perché ai margini della legalità e quindi in una situazione tale da non poter ribellarsi».

È vero: quei lavoratori carbonizzati non potevano ribellarsi prima, ma poteva ribellarsi la gente intorno. Perché tutti lo sapevano. Lo sapeva anche la brava cronista del Sole 24 ore Silvia Pieraccini che il 12 agosto del 2012 scriveva, parlando del luogo dove oggi si è levato l'incendio: «Qui, dove fino a dieci anni fa c'erano le più belle fabbriche di tessuti e filati del distretto, oggi regnano decine e decine di aziende cinesi di pronto moda che sfornano abiti e magliette a prezzi stracciati, possibili solo perché dietro quelle produzioni - che possono fregiarsi dell'etichetta made in Italy - c'è un sistema organizzato di illegalità (lavorativa e fiscale) da far invidia ad Al Capone».

Tanto si è detto e scritto su questa area del nostro Paese, dove c'era un'industria italiana fiorente in gran parte spazzata via dalla globalizzazione. Nella sola zona della tragedia, il Macrolotto 1, lavoravano, sempre secondo 24 Ore, 38 mila persone con un fatturato di quasi cinque miliardi di euro. Mentre ora a Prato sono arrivate quattromila ditte cinesi che impiegano 30mila connazionali. Escono da questi capannoni, simili a quello incendiato ieri, circa un milione di capi al giorno. Mentre il tessuto proviene dalla Cina. Una vicenda narrata in modo appassionato da Edoardo Nesi nei suoi libri. Il più importante di questi testi, «Storia della mia gente», ha vinto il premio Strega nel 2011. È una tormentata descrizione delle vicissitudini di una famiglia imprenditoriale tessile, a cui Nesi appartiene. Tra denunce e invettive sulle responsabilità di chi non ha cercato di impedire il fallimento di tante aziende e di tanti posti di lavoro l'autore individua anche tecnocrati ed economisti. Tra questi il noto professor Francesco Giavazzi «forse il più acerrimo sostenitore italiano dell'infinita bontà della globalizzazione», scrive, «colui che più di ogni altro nei suoi vecchi articoli, puntuali come la morte, sprezzava l'incapacità di grandissima parte dell'industria italiana di adattarsi alle nuove regole di mercato...».

Era lo sfogo in un imprenditore che si sentiva solo, descrivendo con amarezza il tramonto dell'industria tessile pratese. Anche se - professor Giavazzi a parte - indagava poco sulle responsabilità imprenditoriali nel non saper imboccare le vie del cambiamento, dell'innovazione, degli investimenti, nonché della chiamata in causa di un ruolo governativo adeguato alla crisi. Spesso, come altri hanno accusato, molti imprenditori (non Nesi) avevano scelto la strada più facile degli affitti pagati da cinesi. Avevano scelto la rendita invece del rischio del profitto. Una strada apparentemente comoda che ha trovato seguaci in tutto il mondo.

Ora almeno su quel rogo di carne umana, di carne operaia, nel centro di Prato, dovrebbe nascere una nuova coscienza. Non basta commuoversi. E nemmeno sognare privatizzazioni infinite, senza lacci e lacciuoli. Sarebbe necessario uno Stato che sostenesse gli sforzi produttivi di lavoratori e imprenditori. Anche se su questo punto, pure a sinistra, molti si scandalizzano e predicano il «lasciar fare». Cosicché se qualcuno, anche nei preamboli del congresso Pd, osa tentare un discorso serio sul ruolo dell'intervento pubblico, non per confondere affari e politica, ma per imitare le scelte di Obama tese a impedire la disfatta manifatturiera, viene bollato come un vetusto marxista-leninista. Senza la consapevolezza che un dilagante liberismo senza principi rischia di produrre anche vite operaie carbonizzate.

Quelle imprese invisibili dove non entrano né sindacati né controlli

Tutti sanno ma nessuno vede, in Sicilia si chiamerebbe mafia, nei distretti campani del tessile, che Roberto Saviano ci ha fatto conoscere, si chiamerebbe camorra, a Barletta - dove morirono bruciate cinque ragazze - si chiama miseria. A Dhaka - dove morirono a migliaia nel crollo di una fabbrica di otto piani - si chiama fame, sfruttata dalle grandi griffe italiane ed europee. Ovunque è assenza di tutela del lavoro, sfruttamento, speculazione, delocalizzazione in casa nostra. E qui siamo nel triangolo delle confezioni fra Prato, Firenze e Pistoia, a 10 minuti di auto dalla cupola del Brunelleschi. «Abbiamo la schiavitù in casa», dice accorato Massimiliano Brezzo, segretario della Filctem-Cgil di Prato, «e lo Stato gira la testa dall'altra parte».

I furgoni entrano e escono da Prato, portano pezze, ritirano confezioni, nessuno li controlla. Dove vanno? In Italia, in Europa, una volta uscite non si sa da dove siano venute. Confezioni a basso prezzo che sfidano la crisi. Una attività silenziosa, parallela, che non disturba l'economia regolare, i pratesi producono tessuti di eccellenza, i cinesi confezionano capi di scarsa qualità.

E la manodopera è formata da schiavi, lavorano e dormono in un freddo capannone: il cartongesso che separa il dormitorio, la stufetta vicino ai filati sintetici, la bombola del gas per accendere i fornelli e cucinare. Il lavorante è in soggezione: la figura del padrone, la *laoban* (l'imprenditore) è un miraggio per il proprio futuro, da schiavo potresti diventare a tua volta imprenditore, ma intanto devi pagare i soldi che ti sono stati anticipati per il viaggio. Sei in Italia ma è come se fossi nella peggiore delle fabbriche delle zone franche cinesi, nessuno può liberarti, perché sei un clandestino, dietro l'angolo del capannone non c'è la libertà ma il foglio di via.

La ditta, non è un fantasma, è regolarmente iscritta alla Camera di commercio. Spiega Marcello Gozzi, direttore di Confindustria a Prato, che «una delle caratteristiche delle imprese cinesi è l'estrema mobilità, della ditta e della manodopera». Da Carpi a Prato, da Prato a Milano, da Milano a Roma. L'impresa artigiana individuale che è andata a fuoco ieri mattina, aveva denunciato, nei primi sei mesi dell'anno, quattro dipendenti. Però, al momento

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Un'economia parallela di cui si avvalgono anche le griffe italiane. Nessuno fa domande e per i diritti in quelle fabbriche si è tornati indietro di secoli

dell'incendio, nel capannone dormivano almeno 10 persone.

Se si lavora 12 ore al giorno e il contratto è part time, se la busta paga è regolare ma nessuno controlla quanto ti viene effettivamente in tasca, questo sembra non interessare a nessuno. A Prato, alle scorse elezioni, ha vinto, per

una manciata di voti e per la prima volta nella sua storia, il centrodestra. Una vittoria in cui è stata determinante la presenza cinese sul territorio. Non per la concorrenza, quella cinese e quella autoctona sono due economie che non si toccano. Per il fastidio, per la xenofobia, la paura dello straniero, la crisi d'identità. È arrivato un assessore sceriffo, Aldo Milone, ex poliziotto, ex Ucigos, ex servizi segreti. La città è pattugliata come non lo era mai stata ma nel macrolotto dei cinesi la vita - se questa è vita - continua come prima. Il malesse di allora, le accuse alla sinistra di essere troppo tolleranti, hanno portato all'esplosione dell'illegalità di oggi, ai lager dove si dorme, si mangia e si lavora.

Ci sono i sequestri ma dissequestrare una macchina da cucire costa un centinaio di euro. Massimiliano Brezzo spiega: «Il sindacalista non può entrare in fabbrica, su un terreno privato, senza autorizzazione, ci vuole lo Stato e non gli sceriffi». Se la guardia di finanza controllasse quei furgoni, «se si misurasse il consumo di elettricità, si avrebbe un quadro più chiaro di questo mondo sommerso». Soprattutto: «Lo Stato dovrebbe dare la possibilità al lavoro nero di emergere e questo non succederà mai con la paura di un foglio di via che rispedisce indietro l'immigrato». E Marcello Gozzi, direttore di Confindustria pratese: «La repressione non basta, c'è un'economia parallela che viaggia al di fuori delle leggi». Aggiunge Gozzi che ci sono anche imprenditori cinesi che rispettano la legalità e sono iscritti a Confindustria, «sono quelli che hanno un forte senso di radicamento nel territorio e sperano in una progressiva integrazione». Spiega Valeria Fedeli, che oggi è vicepresidente del Senato ma è stata per molti anni segretario generale del sindacato dei tessili: «È un episodio di gravità inaudita. Negli ultimi anni siamo ripiombati indietro di secoli, è stato un errore accettare una delocalizzazione in loco di produzioni con basso valore aggiunto, ha significato incrementare questa realtà sotterranea». Fra il 2004 e il 2005, ricorda, si era fatto un lavoro importante, istituzioni, imprese e sindacati insieme. Ci si scontra con delle difficoltà, «perché la comunità cinese è chiusa e perché i controlli non sono organizzati» ma ci sarebbero gli strumenti: «Per esempio la tracciabilità, in Europa circolano legalmente merci senza etichettatura».

...
«Potremmo cominciare dalla tracciabilità: in Europa circolano troppe merci senza etichetta»

LA SCHEDA

36mila ditte in Italia, la metà in Toscana Lombardia e Veneto

Le imprese individuali cinesi in Italia superano le 36.800 unità. Oltre la metà di queste sono localizzate in tre regioni: Toscana (22%), Lombardia (18%), Veneto (11%). Per quanto riguarda le province, oltre 4mila imprese individuali cinesi, pari all'11,5% del totale, sono localizzate nella provincia di Prato, 3.500 nella provincia di Milano (9,6%), 3mila (l'8%) nella provincia di Firenze. Torino, con poco più di 1.000 ditte individuali localizzate nella sua provincia (1.087 imprese individuali in capo a imprenditori nati in Cina), si trova al sesto posto nella graduatoria provinciale, dopo Roma e Napoli dove sono localizzati rispettivamente il 6% e il 4% del totale. Il volume d'affari di queste, oltre 46 milioni di euro nel 2008, è secondo solo alla collettività romana, in cui il numero di imprese è quattro volte maggiore. Il fatturato medio degli imprenditori cinesi è tra i più elevati (oltre 63mila euro), dopo gli egiziani e i tunisini.

POLITICA

Governo, Renzi attacca Alfano: vuole la crisi? Cuperlo: il Pd rischia

● **Il sindaco:** «Subito riforme, lavoro ed Europa altrimenti via dalla maggioranza» ● **Al leader del Ncd dice:** «Ha 30 deputati, noi trecento. Se va al voto, Berlusconi lo asfalta» ● **Lo sfidante democratico:** «Fa un assist al Cavaliere»

M. ZE.
ROMA

È un botta a risposta durissimo quello che va in scena fra Matteo Renzi e Angelino Alfano a una settimana dalle primarie che decideranno il prossimo segretario Pd. «Offro una disponibilità vera, un patto di un anno - dice il sindaco di Firenze rivolto a Enrico Letta, in un'intervista a *Repubblica* -. Proponiamo tre punti che noi consideriamo ineludibili. Riforme, lavoro, Europa. E se l'esecutivo non realizzerà questi obiettivi, il Pd separerà il suo destino dalla maggioranza». E poi, rivolto all'ex delfino di Berlusconi: «Alfano dice che può far cadere Letta. Bene, così si va al voto. Alfano ha 30 deputati, il Pd 330. Se non è d'accordo sappia che poi si va a votare. Io non ho paura delle elezioni, lui sì. Perché sa che Berlusconi lo asfalta».

«Se Renzi ha l'obiettivo, dopo essersi seduto sulla sedia di segretario del Pd - gli risponde il leader del Ncd -, di prendere la sedia di Enrico Letta, è sufficiente che lo dica con chiarezza senza bisogno di fare come nella vecchia politica di girarci attorno». Ma le fibrillazioni esplodono anche dentro lo stesso partito democratico e il governo perché le parole di Renzi da molti vengono interpretate come un vero e proprio aut aut a Letta e fanno dire al ministro Dario Franceschini, che del sindaco è un sostenitore, che tra i due, il premier e l'aspirante segretario, «c'è un patto, sono amici», dunque l'esecutivo non correrà rischi.

Ma la lettura dei quotidiani ieri mattina ha provocato diversi fastidi, anche a Palazzo Chigi, perché seppure il clima elettorale delle primarie si porta dietro qualche alzata di tono, il presi-

dente del Consiglio, che si è tenuto fuori dal congresso, non ci sta a farsi tirare dalla giacca dal suo stesso partito. Basta la doppia tenaglia Berlusconi-Grillo a rendere sempre più difficoltosa la navigazione in un mare di populismo che si fa sempre più minaccioso e non risparmia alcuno. Colle compreso, come ieri è tornato a ricordare l'ex comico con il terzo V-day a Genova. «Non stiamo dicendo al governo: "tutti a casa", cerca di aggiustare il tiro Renzi, parlando al teatro Rossini di Pesaro, «non è in corso una competizione all'interno dei partiti», spiega invitando «a fare le cose mettendo da parte le ambizioni personali». «Il Pd deve fare il Pd: basta ascoltare quello che dice Berlusconi, dobbiamo dire noi quello che c'è da fare», incalza il sindaco che torna anche a spingere sui tasti a lui più congeniali, sui tagli ai costi della politica, la rottamazione della selva di norme su lavoro e fisco.

Gianni Cuperlo, ospite di Lucia Annunziata a *In mezz'ora*, attacca il sindaco perché dice ad Alfano che il Pd non ha paura di andare alle elezioni «è un assist che si offre a Berlusconi che vuole che questo governo cada e vada a casa. Un po' preoccupa che un candidato alla guida del Pd anche indirettamente rischi di fare da sponda alla posizione di Berlusconi». Sul governo ribadisce: «Deve affrontare il tema del lavoro e accelerare i tempi delle riforme a partire da quella elettorale», ma, sembra dire, la spallata preventiva è altra cosa. E aggiunge: «Così si mette a rischio l'unità del Pd». Un rischio, questo, che in pochi hanno il coraggio di ammettere apertamente.

Anche il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, parlando al *Corsera*, ritiene

che Letta alle Camere debba rispondere su durata del governo, riforme e misure economiche per contrastare la crisi, consapevole che ora più di prima a rispondere dell'azione politica sarà il Pd, il socio di maggioranza. Epifani, però, a differenza di Renzi e Pippo Civati, resta convinto che il governo debba andare avanti perché il voto adesso, con questa legge elettorale e la crisi che ancora morde, sarebbe il male peggiore per il Paese. Civati, dal canto suo, non risparmia le critiche sferzanti al suo ex amico della Leopolda: «Su *Repubblica* leggiamo il Renzi della domenica, quello governista tutti gli altri giorni della settimana... Oggi, dopo aver inoltre candidato molti uomini vicini a Letta nelle sue liste, "cambiavero" e annuncia un ultimatum». Tra i due sono fulmini e saette in vista delle primarie, soprattutto adesso che Civati prende quota e potrebbe rivelarsi fondamentale nel caso di ballottaggio in Assemblea nazionale. Le diplomazie sono al lavoro per avviare contatti e su un punto sono d'accordo: questo governo va stretto al Pd che hanno in mente loro. «La prossima verifica parlamentare sarà un'occasione per rafforzare il programma e il governo, dopo l'uscita dalla maggioranza della parte più estremista della destra. Resterà un governo di servizio, eccezionale, ma necessario in questa fase per fare in tempi brevi le riforme istituzionali e affrontare i gravissimi problemi sociali ed economici provocati dalla crisi», scrive in una nota Davide Zoggia, responsabile Organizzazione Pd. In questo contesto il futuro segretario del Pd avrà la grande responsabilità di guidare il partito più forte e importante della maggioranza che sostiene il governo guidato da un nostro esponente, Enrico Letta». Tra gli alfaniani nessuno sottovaluta la portata delle primarie del Pd e le ripercussioni, eventuali, che potrebbero avere sulla durata del governo. «Pronti al confronto con Renzi - dice infatti Renato Schifani - accettiamo la sfida e rilanciamo subito come ha detto Alfano, chiedendo misure immediate per il lavoro e per contrastare la disoccupazione».



Il presidente del Consiglio Enrico Letta. FOTO LAPRESSE

«Basta scaricare sul governo le responsabilità del Pd»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Renzi mette i paletti e fissa degli obiettivi? Dipende molto dal contributo che il Pd saprà dare al raggiungimento di questi obiettivi». È critico il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando con il sindaco di Firenze che ha fissato i paletti al governo Letta. **In fondo chiede chiarezza nell'azione politica del governo e fissa un termine: un anno di tempo. Cosa non la convince?**

«Mi auguro che dopo l'8 dicembre il Pd voglia non solo dettare la linea ma indicare anche il contributo che intende dare per raggiungere gli obiettivi di cui parla, altrimenti viene il dubbio che si alzi così tanto l'asticella per rendere impossibile il suo salto. Promuovere patti da un lato e non concorrere attivamente al raggiungimento di quegli obiettivi dall'altro richiama film già visti. Film non recenti. Se così fosse sarebbe meglio assumersi la responsabilità di dire in modo esplicito che non si ritiene utile la prosecuzione dell'attività di governo».

Anche il segretario pone delle domande in vista della fiducia: durata del governo, riforme e misure economiche. Cosa cambierà dopo l'8 dicembre?

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

Il ministro dell'Ambiente: «Dire che le primarie dettano la linea è sbagliato. È una visione che fa del leader l'unico interprete del volere degli elettori»



«Dopo l'8 dicembre ci sarà finalmente chiarezza: chi vincerà le primarie dovrà dire se ritiene conclusa l'esperienza del governo, dando in questo modo un assist a Silvio Berlusconi, o sostenere il contrario e farlo a capire agli elettori. Epifani fa bene a porre queste domande, ma avrebbe fatto bene anche a costruire le risposte in questi ultimi mesi».

Se vince Renzi si va al voto nel 2014?

«Renzi dà una valutazione della durata del governo legandola alla capacità di fare delle riforme di carattere costituzionale, come il superamento del bicameralismo. Bene. In un anno non è detto che si raggiunga questo risultato. Sicuramente non si otterrà a prescindere dal ruolo che il Pd intende giocare. Quindi dire che se entro un anno non si fanno le riforme il Pd si chiama fuori dalla maggioranza significa scaricare tutto sulle spalle del governo. Le riforme, e questo lo sa anche Renzi, passano attraverso un'intesa tra le forze politiche, intanto perché al Senato i numeri per fare tutto da soli non ci sono, e poi perché anche per fare "soltanto" una nuova legge elettorale c'è bisogno di avere la condivisione più ampia possibile. Una tale responsabilità pesa anche sulle spalle del partito, a cui spetta apri-

re un confronto con le altre forze in Parlamento. Ed eventualmente per assumere l'iniziativa politica per modificare le posizioni in campo. E non mi sembra che si semplifichi il percorso indicando prospettive un po' vaghe, come fa Renzi».

Il ministro Franceschini parla di un patto tra Renzi e Letta. È così?

«Qui entriamo in una sfera che ho difficoltà a decifrare anche perché ho una scuola diversa. Io non so se ci sono patti. Il problema non è questo ma ciò che pubblicamente verrà sostenuto di fronte agli italiani. Il Pd è giusto che incalzi il governo. Per questo non basta dire genericamente "bisogna fare di più". Prima di dettare l'agenda la deve scrivere. Sul merito, infatti, le richieste di correzione assumono segno diverso. Soprattutto in ambito economico».

Lei, che sostiene Cuperlo, teme che con Renzi segretario una parte del Pd possa sentirsi non più a casa propria?

«No. Il Pd è la scommessa della mia generazione. Qualunque ipotesi di scissione sarebbe una sconfitta e rischierebbe di determinare un ulteriore avvitamento della democrazia italiana. Per questo il Pd ha bisogno di un segretario a tempo

pieno perché il suo stato di salute non è affatto buono. Detto questo, la possibilità di superare lo stato di conflittualità permanente che lo ha caratterizzato è legata al modo in cui sarà impostato il confronto interno. Non sto parlando di spartizione di correnti, ma di un diverso modo di discutere. Nell'intervista di Renzi, dove ci sono opinioni legittime, c'è un verbo, "dettare", che stona. Quando si dice che le primarie dettano ciò che si deve fare, fa una forzatura. I cittadini che vanno a votare danno un'indicazione e scelgono un leader e dei gruppi dirigenti. Non ci diranno come gestire i singoli passaggi che avremo di fronte, alcuni dei quali oggi imprevedibili. Al leader e ai gruppi dirigenti spetta il compito di gestire quei passaggi. Lo potranno fare cercando soluzioni condivise e comunemente frutto di un confronto con il Paese e con il nostro popolo. Appunto interpretando il voto come una dettatura e con il leader unico interprete del dettato. Se seguiremo la prima strada, apriremo una fase nuova per il Pd e per l'Italia. Nell'altro caso rischiamo di costruire un bipolarismo basato solo su leadership, esattamente l'opposto delle ragioni per le quali è nato il Pd».

UNA GIORNATA CON IL CANDIDATO **MATTEO RENZI**

La scommessa è cambiare «Questa è la volta buona»

Sai che fa il riccio quando deve difendersi? Si chiude in se stesso. Il guaio è che per resistere più a lungo si nutre di se stesso. E più rimane chiuso, più si consuma. E alla fine muore. Il Pd aveva scelto di chiudersi». Pino Appendi è un ome, quasi una controfigura di Babbo Natale, di 64 anni cui oltre quaranta passati con in tasca la tessera prima del Pci e poi Pds e Ds. Una vita nei vigili del fuoco (era a Capaci, a capo della squadra a cui toccò togliere dalle lamiere Falcone e la scorta) e nella Cgil, ora è deputato Pd nell'assemblea regionale. «Finalmente un compagno!» lo salutano quando entra, poco prima dell'arrivo di Renzi, al cinema Rouge et Noir in piazza Verdi, a fianco del Teatro Massimo di Palermo. Sgargiante di luci natalizie, ma costretto a far da quinta, sotto una pioggia battente, allo scontro (prima a distanza poi faccia a faccia) fra estremisti di destra che si vogliono appropriare della battaglia contro le mega-antenne Nato, polizia in assetto anti-sommossa e Movimento NoMuos. C'è tensione, e Renzi è costretto a entrare dal retro del cinema (scortato dal fedelissimo deputato Francesco Bonifazi) e a cominciare

IL REPORTAGE

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A PALERMO

A Palermo con i militanti e tanti amministratori Il vecchio iscritto: «A destrutturare e ricostruire ci può riuscire solo uno che non è ex di nulla»

re così la settimana decisiva. Qualche migliaia di km dal sabato sera di Palermo alla domenica fra Pesaro, Venezia e Udine. Stamani sarà a Trieste. E poi ancora a Roma, Bologna, Torino e Milano. E in mezzo le apparizioni in tv, stasera è a Piazza Pulita su La7. Tanta roba certo, ma non paragonabile al tour de force massacrante di un anno fa. Il camper è stato messo all'asta per beneficenza. Era finita «con la schiena a pezzi» ammette, ma anche con una bruciante sconfitta. «Ma questa non è la mia rivincita» spiega provando a togliersi di dosso un po' di pioggia e l'immagine del onemanshow. «Qui non c'è superman» dice mentre racconta che «l'8 dicembre» non c'è solo da scegliere fra lui, Cuperlo e Civati, ma c'è da battere «la rassegnazione» e da rimettere in moto il Pd. «E se ci riusciamo - promette - poi si volta pagina davvero sulle riforme, sul lavoro, sull'Europa». Il che pone ovviamente il governo Letta al centro dell'attenzione. L'elenco delle richieste è netto. «Rivoluzione» delle norme e della burocrazia per creare lavoro. Il suo Pd non farà «convegni o manifestazioni», ma cambierà una legislazione che conta 2100 articoli «ma neppure uno che tuteli il giovane precario o il

50enne che ha perso il posto e che il mercato ritiene troppo vecchio e l'Inps troppo giovane». Taglio dei costi della politica e quindi via le province, il Senato e enti come il Cnel (per un risparmio di 1 miliardo sugli attuali 2 e mezzo). Riforma elettorale «Chi vince, vince. Perché oggi vincono tutti. Col nostro sistema in Vaticano si sarebbero affacciati 7 Papi su Piazza San Pietro. Chi vince governa per 5 anni. E chi governa è responsabile se le cose non si fanno». Nuovo protagonismo in Europa utilizzando il semestre di presidenza italiana della Ue per smontare vincolo del 3% debito-Pil che blocca ogni investimento pubblico. Questo è il patto che Renzi offre a Letta. «Deve fare quello che dice il Pd» ribadisce ricordandone il peso specifico nella nuova maggioranza rispetto agli alleati Alfano e Scelta Civica: «abbiamo 300 parlamentari». Un anno senza riforme, ragiona, potrebbe costare caro al Pd schiacciato nella tenaglia delle opposizioni di Berlusconi e Grillo. «È già successo con Monti» riflette la senatrice Rosa Maria Di Giorgi in trasferta da Firenze. Renzi non vuole farsi consumare. «Non sono per il tutti a casa» dice ma «per fare finalmente le cose che si annunciano da 20 anni». Quindi spinge sul governo. Anche perché l'aut-aut è rischioso. «In Parlamento a casa non ci vogliono andare - ammette - ma qualcosa la devono pur fare». Incassare qualcosa di tangibile nel 2014 è la vera scommessa di Renzi segretario del Pd. Già perché, scongiuri a parte, la testa è già rivolta al 9 dicembre. Infatti è quella la data che tutti i renziani citano. «Per primi avevamo intuito che c'era da cambiare, ma quando sei in anticipo ti puoi prendere la porta in faccia. C'è successo. Adesso questa necessità è diventata patrimonio comune. Però dal 9 c'è da

aprire una nuova stagione», ragiona il neo-segretario democratico della federazione di Palermo Carmelo Miceli. L'unica variabile dell'8 dicembre è la quantità del suo successo. Il vero ostacolo per il sindaco ora è la partecipazione. «In giro c'è tanta rassegnazione, troppa. Continuo a incontrare persone che mi dicono: Matteo te ti voterei, ma non ci credo più» racconta il sindaco. Perché che vinca lui, almeno fra i suoi sostenitori vecchi e nuovi, dubbi non ce ne sono.

Questa volta è davvero tutto diverso rispetto a un anno fa. Lo testimonia la preoccupazione che attanaglia i giovanissimi volontari dei comitati Renzi che, coordinati da Mila Spicola, preparano la sala: riservare o no le prime fila ai big? Al sindaco Orlando e ai colleghi Enzo Bianco e Zambuto (sindaco di Agrigento già Pdl e Udc), al presidente Crocetta, al senatore Lumia e al segretario regionale Lupo (uomo forte di Franceschini sull'isola), al capo di Legacoop Sanfilippo? L'anno scorso ai posti da riservare non ci pensava nessuno, perché i big stavano tutti con Bersani. «Sono loro che sono venuti da noi, non viceversa. La vera sfida parte il 9 dicembre quando cominceremo a mettere in pratica le nostre idee» annota Spicola, renziana della prima ora. Anche Appendi, che in Sicilia rappresenta Letta, stava con Bersani. «L'altra sera ero da Cuperlo. Bravissimo. Grande testa. Poi mi sono guardato intorno. 300 persone. Le conoscevo tutte e da almeno 30 anni» spiega.

«I messaggi rassicuranti non bastano più serve coraggio» spiega Fabrizio Ferrandelli, oggi deputato regionale e già avversario del renziano doc il deputato Davide Faraone. Ora stanno seduti, in prima fila, fianco a fianco. E dietro di loro tanta gente che va dal consigliere comunale di Termini Imerese, il 24enne Paolo Cecchetti che nella sua (fin qui breve) vita politica ha solo militato nel Pd, al 73enne Nino (il cognome non lo dice), ex guardia carceraria, già elettore del Psdi, agli operai, disperati, della Breda (con tanto di striscione) la cui prospettiva si chiama cassa-integrazione in scadenza fra un mese. Tutti alla ricerca di un nuovo amalgama rispetto al cemento antiberlusconiano che, nel bene e nel male, per vent'anni ha tenuto insieme la sinistra. E il nuovo collante che li unisce a Renzi forse sta proprio qui. Nella voglia di pensare che questa sia davvero «la volta buona».

I TRE SFIDANTI SU UNITA.IT

● Il reportage di «Una giornata con il candidato Gianni Cuperlo» è stato pubblicato nell'edizione di ieri, primo dicembre. Quello di «Una giornata con Pippo Civati» il 29 novembre. Tutto è consultabile su www.unita.it.



Matteo Renzi durante il suo tour elettorale FOTO LAPRESSE

Civati al sindaco: «Su Letta hai cambiato verso...»

● Il deputato lombardo a Bologna risponde a un Fazio immaginario e apre agli elettori grillini

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

La 'gag' migliore Pippo Civati la sfoggia alle 19, quando sale sul palco dell'Estragon di Bologna gremito (un migliaio di posti nel tendone di questo spazio concerti) e si prende la ribalta tv che, dice, Fabio Fazio gli ha negato. Ed è così, con sullo sfondo la scenografia di «Che tempo che fa» e con un sapiente montaggio audio con le domande (fatte ad altri) di Fazio che il candidato alla segreteria Pd sferza il sindaco di Firenze, pur senza mai citarlo: «Se vinciamo noi (usa il plurale) cambiamo tutto il gruppo dirigente. Senza parlare di rottamazione. Che poi ho visto le liste del rottamatore, li ha candidati tutti (boato). I nostri dirigenti saranno quelli che avete conosciuto qui oggi. E li porterò fuori dal palazzo, in tutte le province d'Italia». Non è l'unico affondo nei confronti di Renzi: «Cambia ancora verso - spiega a proposito dell'in-

tervista del sindaco a Repubblica - e annuncia un ultimatum a Letta. Capisco bene che dopo il confronto televisivo Renzi sia preoccupato e cerchi di recuperare audience...».

L'altro 'colpo' del giorno è per Grillo e il suo Vaffa-day. Con una postilla che però sa molto di voglia di dialogo con l'elettorato grillino: «Loro mi attaccano. Ma per me la migliore risposta al V. Day è invitare i grillini in una Italia nuova. Grillo usa toni sbagliati, funerei, ma molte delle cose che dice hanno un fondo di verità. E gli 8 milioni di voti del Movimento 5 stelle meritano rispetto, come lo meritiamo noi. Ma meritano anche risposte». Insomma se l'ex comico genovese è «funereo», «noi cerchiamo di essere vitali», affonda il candidato.

La sala si riempie nel pomeriggio, in attesa dell'intervento di Civati e della cena di autofinanziamento a 5 euro segue con attenzione, tifo e applausi da stadio anche i candidati e chi la campagna di



Pippo Civati FOTO LAPRESSE

Civati l'ha costruita dal basso. Pubblico trasversale per età, ventenni e trentenni abbondano e non solo per l'attesa del concerto di «Marta coi tubi» offerto alla città a fine giornata: tra birre e piercing sul fondo è tutto un capannello di discussione, tra le sedie tutto un trottare i passaggi più salienti degli interventi.

Il giudizio netto sulle larghe intese è come sempre netto: «Anche dopo la decadenza di Berlusconi questo esecutivo è più o meno lo stesso - commenta Civati -, è un governo di minoranza nel Paese». Ma è il senatore Felice Casson a scaldare gli animi quando dal palco accusa, «hanno salvato Alfano e la Cancellieri e noi non vogliamo questa gente, che non c'entra con la sinistra. Attenzione, dalle larghe intese siamo scivolati a una situazione ambigua e forse più pericolosa: abbiamo un problema di scorie. Come Schifani, Sacconi, Quagliariello, il ministro Mauro (più welfare meno F35 è un must di vari interventi), Giovanardi, Formigoni Cicchitto. Siamo in grado di formare una maggioranza, basta che ci liberiamo di queste scorie».

La necessità di scelte nette ritorna come un mantra. L'ex portavoce di Prodi,

Sandra Zampa, ricorda che Civati «è scomodo, perché è coerente ed esige coerenza, che nel Pd non è di moda ma che in politica paga, la vicenda di Prodi l'ha dimostrato». Il nome del nune tutelare dell'Ulivo torna anche dal palco fittizio di «Che tempo che fa», quando Civati risponde alla domanda di cosa farebbe nel primo giorno da segretario: «Il 9 dicembre porterei una tessera gold a Prodi, con scritto «101 free». Quindi coinvolgerei Barca, Rodotà, Sel. E la sera andrei da Giuliano Amato: è un costituzionalista, mi può spiegare se può rinunciare - ironizza Civati - a due delle sue tre pensioni, o se è illegale come dice qualcuno». Poi quello che è stato definito l'outsider delle primarie esce dalla finzione e si rivolge direttamente al conduttore tv: «Ci siamo rimasti male di non essere stati invitati a differenza di Cuperlo e Renzi, oggi è l'1 dicembre si vota l'8 e non credo avremo occasione di farlo. Avete il diritto di invitare chi volete, lo rispetto e apprezzo tanto il vostro programma da averlo voluto riprodurre. Ma - contesta Civati strappando un applauso - chi è di sinistra dà a tutti pari opportunità».

POLITICA

Grillo assalta il Colle e rispolvera i dazi

● **Nel Vaffa-day di Genova il comico annuncia: «Pronto l'impeachment»** ● **Attacca l'Europa ed evoca le parole d'ordine leghiste** ● **In piazza assente la metà del gruppo parlamentare**

ANDREA CARUGATI
INVIATO A GENOVA

Per il terzo V Day, nove mesi dopo l'ingresso in Parlamento, Beppe Grillo sceglie la sua Genova e un comizio tutto centrato sull'economia. O meglio, sull'euro che diventa l'ennesimo bersaglio della furia dell'ex comico. Piumino verde militare, pantaloni in tinta, la chioma grigia strapazzata dal vento gelido, Grillo aggiunge alla solita liturgia contro i partiti («Vinceremo le europee e daremo loro l'estrema unzione») e all'ormai rituale richiesta di impeachment per Napolitano, anche una requisitoria contro la «truffa della moneta unica». Non solo show, davanti ai 50mila di piazza Vittoria (per il leader sono 200mila), ma una vera e propria lezione, con tanto di slide, per mostrare i danni dell'euro, reo di aver peggiorato le condizioni del debito e di aver fatto calare il Pil, e ribadire la vecchia richiesta di un referendum per uscire dalla moneta unica. O, in alternativa, per dare vita con i Paesi del Mediterraneo a un euro 2 svalutato. Sette i punti illustrati da Grillo, coadiuvato dal maxi schermo, per uscire dalla tenaglia di Bruxelles, dal no al fiscal compact all'abolizione del pareggio di bilancio in Costituzione, fino ai dazi, una vecchia ricetta di dieci anni fa di Bossi. Con la medesima motivazione del Senatur: «Dobbiamo bloccare le merci cinesi che danneggiano le nostre piccole imprese». «Voglio i blocchi», grida il capo dei Cinquestelle, e forse questa è la vera novità politica della giornata, un movimento che da un lato cerca di guardare oltre confine con una serie di ospiti e guru internazionali sui temi dell'ecologia e della decrescita, e dall'altro si chiude a riccio sulle paure più profonde di una società spaventata che si chiude a riccio, esattamente come ha fatto la Lega per vent'anni, prima che i grillini rubassero quasi tutti i voti. Non manca la solita nota «ant-casta», ma stavolta oltre alle Province anche «le Regioni devono andare fuori dai coglioni».

La piazza è pacifica e festosa, non ci sono i 100mila attesi, forse neanche la metà, ma la prova di forza si può definire riuscita. Ci sono una settantina di parlamentari su 150, non tanti in realtà, tutti impegnati nel grande gazebo a raccontare «cosa abbiamo fatto in questi nove mesi». La base li acclama e li fotografa come star Assenti tutti i dissidenti, tranne Luis Alberto Orellana, che ricorda come «quei sette punti sull'Europa non erano stati condivisi con noi». Come al solito, del resto un altro dei critici, il senatore Francesco Molinari, ieri dalle pagine del Secolo ha spiegato che «ormai siamo diventati come Forza Italia». Spine e malumori che nei prossimi giorni potrebbero manifestarsi in modo plastico, con un documento che i senatori dissidenti stanno mettendo a punto e che al centro ha proprio la mancanza di democrazia interna al M5S.

ASSIEME A CASALEGGIO

I due leader procedono imperterriti per la loro strada. Ieri è arrivato anche Gianroberto Casaleggio, assediato come una star dalle telecamere, che si è concesso alcuni minuti dal palco per dire che «sono orgoglioso di essere populista, insieme a decine di migliaia di populistici». «In Italia non c'è democrazia, ma una partitocrazia: i referendum vengono ignorati, come le leggi popolari». Sono concetti che Pannella usa da più di trent'anni, ma il guru viene ascoltato in religioso silenzio, con quel suo tono monocorde. Grillo lo festeggia ironizza: «Ci chiamano guru, capi, siamo solo due persone che si sono rotte i coglioni di un Paese così».

Sfilano sul palco i testimonial di un altro mondo possibile, e qui lo stile as-

...
Il comico: «Papa Francesco è uno di noi»
Tra i bersagli preferiti Renzi e i democratici

somiglia più ai No Global del 2001 che ai leghisti. Dal giovane Micah White di Occupy Wall Street che dice «siamo orgogliosi di voi, siete il movimento più importante al mondo», al professore americano Paul Connett, teorico dei rifiuti zero, fino a Nils Christie dell'Università di Oslo (salta però l'atteso collegamento con Julian Assange). Grillo fa il bravo padrone conduttore, si commuove per l'effetto della sua base, poi insiste contro Napolitano: «Impeachment», grida, mentre la piazza si riempie di fischi, «rimarrai da solo a tradire l'Italia». Poi si prende una piccola soddisfazione per le vicende dei rimborsi elettorali incostituzionali (l'ha detto la Corte dei Conti). «Ci hanno messo vent'anni per capirlo, ora quei 2,7 miliardi li vogliono indietro con gli interessi, Equitalia deve andarseli a prendere, mentre questi politici prima di andarsene dovranno lasciare il codice fiscale e il passaporto». Stessa rabbia per i sindacati, «che sono finiti come i partiti: li sostituiamo tutti».

Grillo è il solito fiume di rabbia, non mancano come al solito i giornali. «Due siti hanno messo l'incidente nel Bronx prima del V Day, questi devono chiudere tutti». Qui il riferimento non è alla Lega, e neppure ai No Global, ma ai totalitarismi di ogni ordine e grado. Un linguaggio che evidentemente non preoccupa il Nobel Dario Fo, una vita a sinistra, omaggiato come una star e protagonista di una tirata durissima: «Non basta una mano di colla per ritrovare fiducia nelle istituzioni, la fiducia è morta con la speranza e l'ottimismo. Bisogna buttare i topi onorevoli che sarebbero in grado di corrompere anche i gatti». «Noi siamo democratici, ma non certo moderati», chiude il Nobel. Grillo chiude dopo quattro ore da star. Nel frattempo ha arruolato Pertini («Aveva parlato in questa piazza, se fosse vivo sarebbe qui con noi») e Papa Francesco: «È un grillino». Ai giovani dice: «Non emigrate, cospirate con noi». La sfida per le europee è partita, Grillo la chiama «rivoluzione culturale», ma serpeggia la paura per il Pd del probabile nuovo segretario Renzi, preso a bersaglio per tutta la mattinata dai video sui maxischermi, e anche da una signora dal palco che lo manda a quel Paese. È partita la battaglia per quei milioni di voti che potrebbero tornare a sinistra.



Era Genova sembrava Pontida

PAROLE Povere

TONI JOP

● **VISTO? NON GLIELLA PERDONA:** non perdona a questo presidente di avergli rotto il giocattolo, e cioè Berlusconi. Lo ritiene responsabile di aver confezionato un «cappottino» al caimano, ritagliandolo, prima, da Palazzo Chigi, poi tenendolo fuori dal governo, dai governi, poi di aver resistito alla tentazione di fornirgli un qualche scivolo di favore per neutralizzare il carico di una condanna passata in giudicato. Grillo non sopporta che qualcuno gli

distrugga i giocattoli: lui voleva Berlusconi davanti a sé, non il Pd, non la sinistra. Aveva già programmato il suo western-maccaroni: una serie di duelli che dovevano concludersi nella sfida finale con Berlusconi, se proprio ce ne fosse stato bisogno. Per questo ha gridato dalla piazza che ha pronto un fascicolo per l'impeachment del presidente. Lo aveva già annunciato, ma aveva poco dopo spiegato che si trattava di pour parler: che gli frega di dire, urlare e negare, sviare, dimenticare? La sola cosa che gli interessa, a questo punto, è bruciare tutto il terreno che la Lega Nord aveva concimato per sé. Vuole inchiodare Napolitano, come la Lega,

Il confronto in tv: servizio utile ma contenuti effimeri

Tra Sky Tg24 e Cielo sono stati più di 2 milioni e mezzo i telespettatori per il confronto tra Renzi, Civati e Cuperlo, in onda alle 21 di venerdì. Per le statistiche, uno share del 2,7%, di cui 1,7% su Cielo e 1% su Sky TG24 HD. Sono molti? Sono pochi? Diciamo un terzo degli spettatori di Crozza. Trattiamo l'atteso confronto per quello che è stato: uno spettacolo televisivo. I contenuti, le linee politiche, le scelte dure e pure sono già superate dalle interviste della domenica e saranno presto eclissate dai risultati delle primarie, di cui costituiscono a tutti gli effetti un appuntamento pre-elettorale.

Sky ha fatto una buona mossa che rafforza il suo avvicinamento al centro del pubblico televisivo, e lo dimostra l'elevata proporzione di spettatori che hanno visto su Cielo, che viaggia sul digitale terrestre e non sul satellite o sul cavo a larga banda come la pay-per-view. Lo ha fatto nel suo stile, liberando per una sera l'arena di X-Factor ma conservandone lo stile, alcune movenze (la giuria che verifica, l'uso delle biografie prima del con-

LA POLEMICA

ENRICO MENDUNI

Sky ha fatto bene il suo mestiere, al di là dei risultati. Renzi, Cuperlo e Civati anche. Tuttavia abbiamo davvero imparato qualcosa di nuovo?

fronto), il ritmo rapido. Un minuto e mezzo per rispondere alle domande è un tempo televisivo, non un ragionamento. Il conduttore è più un arbitro di boxe (peraltro senza pugni particolarmente duri o colpi sotto la cintura) più che un giornalista. Il set è quello di



Il confronto su Sky tra Renzi, Cuperlo e Civati FOTO LAPRESSE

un talent show: prima c'erano cuochi, ora arrivano gli scrittori di «Masterpiece», forse domani avverrà l'eterno ritorno dei politici in formato talent.

Al termine i tre candidati, vestiti quasi uguali (le uniche differenze erano le cravatte), sorridenti ma non trop-

po, si sono dati pacche di simpatia (?) sulle spalle e tutto è finito lì; o meglio, si è travasato su Twitter. Gli organizzatori sbandierano trionfanti gli 87 mila tweet del dibattito, di cui oltre 54 mila con l'hashtag ufficiale #ilConfrontoPD, che si è prolungato per tutta la

sera e anche nella notte. Quale miglior prova, sembrano dire, dello stretto collegamento tra la tv nella sua forma più evoluta e la rete Internet nella sua versione più dialogante, i social network?

In realtà, c'è molto altro da fare. Sky ha fatto bene il suo mestiere, ha allargato il suo target, ha offerto un servizio informativo piacevole e non inutile. I candidati si sono mostrati quello che sono, brave persone divise da varie cose e d'accordo su altre. Tuttavia, abbiamo veramente imparato qualcosa di nuovo da questo confronto? Qualcosa che duri più di 48 ore? Che aggiunga elementi programmatici e obiettivi a più lungo termine a una situazione politica che rimane tesa, drammatica, controversa come non mai? Sicuramente no.

È vero, direte, non lo potevamo chiedere a Sky e alle sue libere scelte editoriali. E neanche ai candidati, costretti da un minutaggio feroce a un montaggio in diretta dei loro pensieri. Tutto giusto: ma a chi dobbiamo chiederlo, allora? La risposta, diceva Bob Dylan, soffia nel vento.



Beppe Grillo al Vaffaday 3 ieri in piazza della Vittoria a Genova
FOTO LAPRESSE

Berlusconi snobba Forza Italia I falchi già in difficoltà

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Gli ultrà invocano la linea dura contro Alfano e il governo. Ma il Cav resta ad Arcore. E il partito si aggrappa a Renzi: «Angelino già scaricato»

Forza Italia appesa a Renzi. Non soltanto come speranza di dare una spallata al governo, dato che gli azzurri dopo i due «schiaffoni» del 2 ottobre e del voto sulla legge di Stabilità non nutrono residue illusioni numeriche. Ma soprattutto - in questo momento - come capacità di mettere in difficoltà i «cugini» alfaniani.

Già, perché è questo il copione del fine settimana. Silvio Berlusconi è volato ad Arcore subito dopo il comizio in contemporanea alla decadenza, seguendo i consigli del medico Zangrillo e dedicandosi alle (non meno conflittuali) vicende dei Rossoneri. Lasciando l'ordine di scuderia di far fibrillare Letta e Alfano. Martellare sulla necessità che il premier rassegni le dimissioni nelle mani del Colle prima di arrivare in Parlamento per la verifica. Mettere i paletti alle riforme istituzionali chiarendo che senza di loro non ci sono i due terzi per cambiare l'Italia. Denunciare il brutto pasticcio delle addizionali Imu, che non rispetta le loro promesse elettorali e tratteggia una pattuglia di sentinelle anti-tasse leggermente assopita.

Ma non è così facile come sembra. Ci provano Brunetta, Capezzone, Bernini. «Il premier si dimetta, apra la crisi e spieghi come andare avanti, con quale programma, se ce ne è uno - minaccia la neo vicecapogruppo a Palazzo Madama - Il Paese merita chiarezza. Forza Italia non tollererà soluzioni ambigue e perdite di tempo». E Sandro Bondi non si è ancora ripreso dall'espulsione dal Senato del «presidente del centrodestra»: «Alfano ha fatto un calcolo cinico, peggio di un tradimento».

Eppure, non è la stessa cosa, e tutti i protagonisti di questa fase dall'incertezza estrema ne sono consapevoli. Finché il Cavaliere sta rintanato in casa a leccarsi le ferite, Forza Italia non è che un contenitore virtuale. Vuoto, asettico, indeciso a tutto. «Non possiamo andare avanti così - si lamenta un dirigente di prima fila - Alfano e i ministri partono da zero mentre noi abbiamo un avviamento ventennale. Ma se non accendiamo i motori, il traguardo lo taglieranno loro».

I consiglieri più ascoltati - Verdini e Daniela Santanchè più di Raffaele Fitto: i falchi sono tornati a volare - lo hanno già soffiato all'orecchio di Silvio: devi tornare in campo, occuparti del partito, stare a Roma, organizza-

Bertolaso alla Protezione Civile, o nel segno del rinnovamento come la deputata 31enne Annagrazia Calabria, coordinatrice del Giovanile.

Ma la distanza - fisica e mentale - di Berlusconi terrorizza la nomenclatura che si sente orfana e si vede già rimpiazzata da facce nuove. Così, se l'ex premier tentenna e non vuole aprire ancora lo scontro frontale con Alfano (e Napolitano), ai forzisti più scalpitanti non rimane che aggrapparsi all'intervista di Matteo Renzi a *Repubblica*. In cui, a una settimana dalle primarie, il sindaco di Firenze rivendica per il Pd la golden share delle «piccole intese» invitando il Ncd ad adeguarsi dato che «se si va al voto Berlusconi lo asfalta».

Entusiasta Brunetta: «Dopo le parole insultanti di Renzi sulla rottamazione del governo Letta-Alfano, umanamente comprendiamo il malessere di quest'ultimo. Angelino e i suoi votino la sfiducia al governo e si vada alle elezioni al più presto possibile». Raggiante Fitto: «Sincera solidarietà al dinamico duo Alfano-Lupi. I loro sforzi, il loro abbandono del partito che li ha eletti e di Berlusconi nei giorni più difficili, e poi vengono scaricati». In generale, il refrain è quello di sparare sul Nuovo Centrodestra derubricato a «stampella» del monocolori di sinistra.

L'assist tutto interno al Pd, però, non risolve i problemi in casa degli azzurri. Martedì Berlusconi è atteso a Roma per decidere la strategia sul governo. I falchi vogliono presentare una mozione di sfiducia individuale contro Letta. E chiedono al capo di abbandonare la linea morbida. Prima che sia troppo tardi.



Berlusconi circondato dai suoi
FOTO LAPRESSE

allo jus soli preferisce il «diritto al collegamento internet» e di nuovo piazza segni di rossetto sulle guance dei seguaci, storditi, di Bossi e Maroni. Attacca l'euro, addita l'Europa come simbolo del male; modera quel che gli basta - quando gli chiedono conto del suo revanchismo nazionalista - per sostenere che in fondo lui chiede solo un referendum sull'adesione al progetto europeo. Fa sapere agli elettori che tutti gli altri (perché ci sarà ressa in quell'area politica che si presenterà alle elezioni continentali sfiduciando quel progetto) valgono nulla, che se hanno le scatole piene di una vita di stenti questo dipende esclusivamente dal nostro rapporto con l'Europa e che lui è il solo in grado di raccogliere questa sofferenza. Grillo ci Lega. Raccoglie, di questo fronte politico, l'antica voglia di dazi, di protezioni sui quali rifondare la piena sovranità del paese mentre è inevitabile che ogni paese ceda sovranità se si vuole costruire una comunità che non si ferma alle

Alpi. E come un Bossi dei tempi d'oro, esaltato dai trionfi e dal senso di onnipotenza, arruola Papa Francesco sostenendo che copia la coppia (Grillo e Casaleggio); arruola i morti, Pertini, scommettendo che quel grande presidente sarebbe stato sul palco del «Vaffa». Proietta immagini, frulla i sensi dei presenti fino a farli schiumare e si vanta del suo populismo che come tutti i populismi viene da un nucleo freddo, cinico come una qualunque periferia del sistema che dice di combattere, altro che caldo perché incazzato. Annuncia la solita estrema unzione ai partiti che non sono la sua creatura, così come Bossi faceva dai palchi di Ponte di Legno, di Venezia, di Pontida. Gli manca l'armamentario mitologico della prima Lega, ma è evidente che fin qui non l'ha ritenuto indispensabile: gli mancano le ampolline, i corni sui cappelli, l'idea di una razza più pura del parmigiano. Ma a questo pensiero Casaleggio, appena Grillo si appisolerà.

Nencini chiede ministri: noi leali, ma dentro il governo

● Il segretario dei socialisti riconfermato dal congresso: «Mi fido di Letta, ma i complimenti non bastano più» ● Sul palco anche Quagliariello: «Contre le riforme chi ha sentimenti antinazionali»

CATERINA LUPI
ROMA

«Oggi opporsi alle riforme significa coltivare un sentimento anti nazionale», rilancia il ministro Quagliariello dal palco del congresso del Psi, che ieri ha riletto a larghissima maggioranza Riccardo Nencini segretario del partito.

La mozione di Nencini si conquista 259 seggi nel consiglio nazionale, al termine di una gara che alla fine ha visto astenersi uno dei suoi sfidanti, Franco Bartolomeri, mentre l'altro, Angelo Solazzo, è arrivato fino in fondo, ma conquistando solo 33 seggi. Il segretario dei socialisti avanza subito la sua richiesta al premier. Sarà leale, dice, ma vuole i suoi ministri. «Dopo vent'anni un presidente del Consiglio ha partecipato al congresso del Psi. Letta da Vilnius -

sottolinea - è venuto direttamente a Venezia. Mi fido di Enrico Letta, ma i complimenti non bastano più. Siamo leali, ma stando all'interno dell'esecutivo, come gli altri partiti nazionali che compongono la maggioranza. Abbiamo energie da mettere a disposizione, il presidente del Consiglio scelga dove, come e quando».

In tema di riforme, il Psi chiede di modificare la legge elettorale per le europee abbattendo lo sbarramento del 4% e introducendo il voto suddiviso per parità di genere, «come accade nella regione Campania». E nella sua replica al congresso, il segretario dei socialisti, appena riconfermato, insiste: «Chi dice che siamo troppo vicini alle elezioni, è un bugiardo. L'attuale legge elettorale per le europee venne modificata nel febbraio 2009, pochi mesi prima delle pre-

cedenti elezioni». Ospite della giornata di ieri, il titolare delle Riforme, Gaetano Quagliariello, intanto rendeva omaggio: «Ci sono ragioni antiche e attuali che mi portano qui. Negli anni Ottanta un partito si accorse per primo che l'Italia, per rimanere grande, aveva bisogno di riforme. Quel partito era il Psi, il suo leader era Bettino Craxi». Quello che sarebbe servito negli anni Ottanta «oggi non può essere evitato. Opporsi significa coltivare un sentimento anti nazionale», sottolinea il ministro che poi cita le primarie del Pd per lanciare l'idea dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo, mentre sulle riforme costituzionali assicura: «Anche se il nuovo quadro politico non ci desse i due terzi dei parlamentari, resta l'esigenza delle riforme. Sul bicameralismo e sulla riduzione del numero dei parlamentari, faremo qual-

...
«Abbiamo energie da mettere a disposizione il premier sceglie dove, come e quando»

cosa prima di Natale, ma ovviamente in democrazia i numeri contano». È sui temi della giustizia però che Quagliariello si guadagna gli applausi della platea socialista. «Serve una riforma della giustizia penale e di quella civile - dice - Vanno separate le carriere dei magistrati, ma prima ancora vanno separate le carriere dei magistrati e dei giornalisti». Ma quando gli si domanda se sia necessario un rimpasto di governo, torna l'aplomb. «Questo lo decide Letta dopo avere sentito il presidente della Repubblica», dice Quagliariello che invece alle parole di Matteo Renzi sui 30 deputati del Ncd contro i 300 del Pd, replica: «C'è un peso specifico e un peso politico».

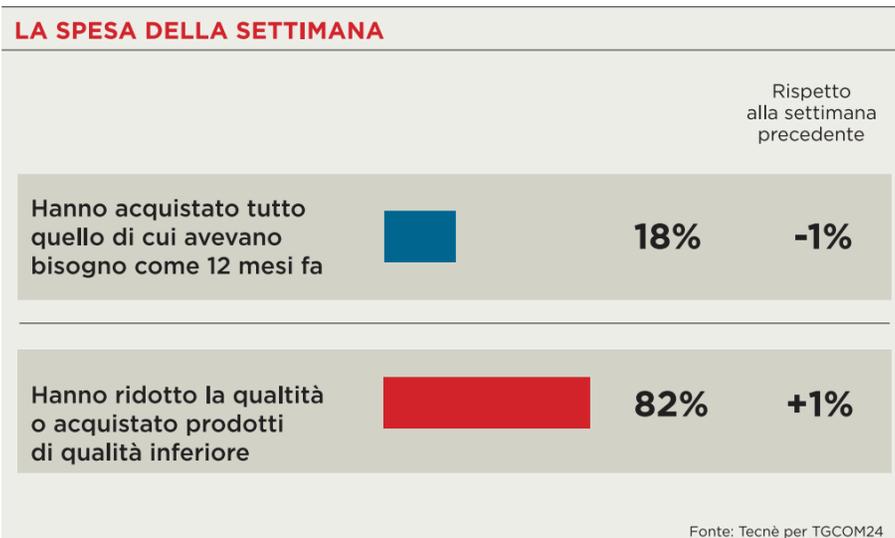
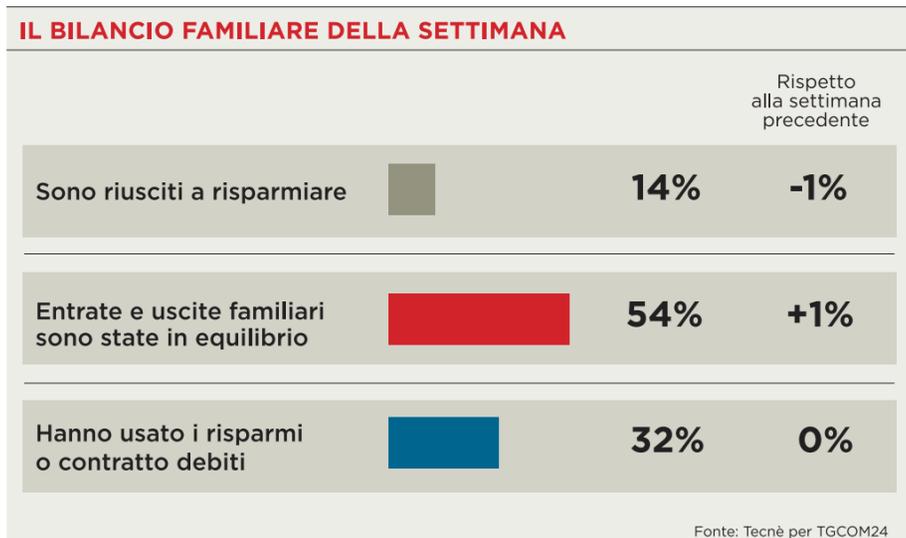
Sul palco dei socialisti sale pure chi critica le regole delle primarie Pd, come fa Carlo Vizzini. «Basta con i palazzi della politica dominati dalla finanza. Basta con i politici governati con un telecomando», esordisce, per puntare il dito contro il Partito democratico che «eleggerà il suo segretario anche con elettori che si convertiranno dieci minuti prima del voto. Bisogna tornare all'antico: i partiti devono essere sul territorio, una sezione per ogni Comune».

IL CASO

Il leghista Salvini contro i 5 Stelle: si fa presto a dire Vaffa

Rispetto a Beppe Grillo e al Movimento cinque stelle «siamo su due piano diversi», rivendica Matteo Salvini, candidato alla segreteria del Carroccio. «Lui dice vaffa, noi facciamo delle proposte. Dire Vaffa è basta è facile. I voti però li prendi una volta, forse due volte ma la terza volta li prendi se dai una mano ai cassintegrati, ai disoccupati come la Lega sta facendo dove amministra», prosegue Salvini, che ieri si trovava a Genova per partecipare al congresso provinciale della Lega. E sulle inchieste giudiziarie che investono il Carroccio adotta la strategia berlusconiana: «La Lega - sostiene, abbracciando la teoria del complotto - torna a fare paura. Quindi le stanno provando tutte».

L'OSSERVATORIO



SEGUE DALLA PRIMA

Nel frattempo, l'Istat ha comunicato gli ultimi dati sulla disoccupazione ed è un nuovo bollettino di guerra: 12,5% in complesso e 41,2% tra i giovani.

Nonostante gli annunci di miglioramento, quindi, la «tempesta perfetta» continua a imperversare sull'Italia e a far sentire i suoi effetti. In prima linea ci sono le famiglie, più colpite dalla lunga fase recessiva di quelle di altri Paesi. Basti pensare che nel momento peggiore della crisi la riduzione dei redditi delle famiglie italiane è stata del 4%, a fronte di una riduzione del Pil del 6%. Nella altre grandi economie, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito delle famiglie è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%).

DALLA MARGINALITÀ ALLA VULNERABILITÀ

Persino lavorare non è più sufficiente: quasi l'11% di chi ha un'occupazione vive sotto la soglia di povertà. Li chiamano «poveri in giacca e cravatta». D'altronde, la crisi che stiamo vivendo, genera nuove traiettorie d'impoverimento, modifica le forme del disagio sociale, sposta l'asse dalla marginalità alla vulnerabilità, vale a dire dall'idea di «povertà cronica» a quella di «processi di impoverimento diffuso» in cui è coinvolta una moltitudine di persone cui il lavoro non assicura più i mezzi per una vita dignitosa e il sostentamento necessario.

La situazione gravissima che sta vivendo l'Italia è il risultato di fattori strutturali e congiunturali su cui le politiche «lacrime e sangue» hanno agito da detonatore. Il Fondo monetario internazionale ha parlato di «rischi di autodistruzione» delle economie nazionali sottoposte alle cure dell'austerità durante fasi recessive dopo che, nel 2010, il caposcuola dell'austerità Alberto Alesina dell'Università di Harvard, aveva assicurato i ministri delle finanze europei che «forti riduzioni dei disavanzi di bilancio sono accompagnate e immediatamente seguite da una crescita sostenuta, piuttosto che da recessioni, anche nel brevissimo periodo». Ma c'erano alcuni errori alla base di questa teoria, il primo dei quali è stato il confonde-

...

La situazione italiana è dovuta a diversi fattori su cui le politiche «lacrime e sangue» hanno agito da detonatore

PERSINO LAVORARE NON È PIÙ SUFFICIENTE: QUASI L'11% DI CHI È OCCUPATO È IN DIFFICOLTÀ

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNE

Più poveri, anche in «giacca e cravatta»

re la correlazione con la causalità. In un articolo del blog «The Next New Deal» pubblicato dalla Roosevelt Foundation, si evidenzia come, dato un certo rapporto Debito/PIL, è molto più probabile che la bassa crescita sia precedente tale rapporto e non successiva. L'aumento del debito pubblico determina, infatti, negli anni successivi al «picco», tassi di crescita leggermente maggiori che nel periodo precedente. È, quindi, la bassa crescita la causa di debiti pubblici elevati e non il contrario. Da qui i pessimi risultati della cura del «rigore» che sono sotto gli occhi di tutti: azzeramento della crescita, incremento della disoccupazione, erosione del capitale umano e sociale. Le politiche di austerità hanno colpito molto più severamente i soggetti che si collocano in fon-

...

Con la crisi i redditi delle famiglie italiane sono calati del 4%, il Pil del 6%. In altri Paesi il reddito è cresciuto pur con il Pil in discesa

devono essere indotte a creare ulteriori redditi correnti nelle mani dei propri dipendenti, che è quanto succede quando o il capitale circolante o il capitale fisso del Paese viene potenziato. Oppure ancora, l'autorità pubblica deve essere chiamata in aiuto per creare ulteriori redditi correnti attraverso la spesa di denaro preso in prestito o stampato. In tempi difficili, il primo fattore non si può pretendere funzioni su una scala sufficiente. Il secondo fattore entrerà in gioco in un momento successivo, dopo che sarà cambiato il vento grazie alle spese dell'amministrazione pubblica. È, pertanto, solo dal terzo fattore che ci si può aspettare il maggiore impulso iniziale».

L'ALIBI DEL DEBITO

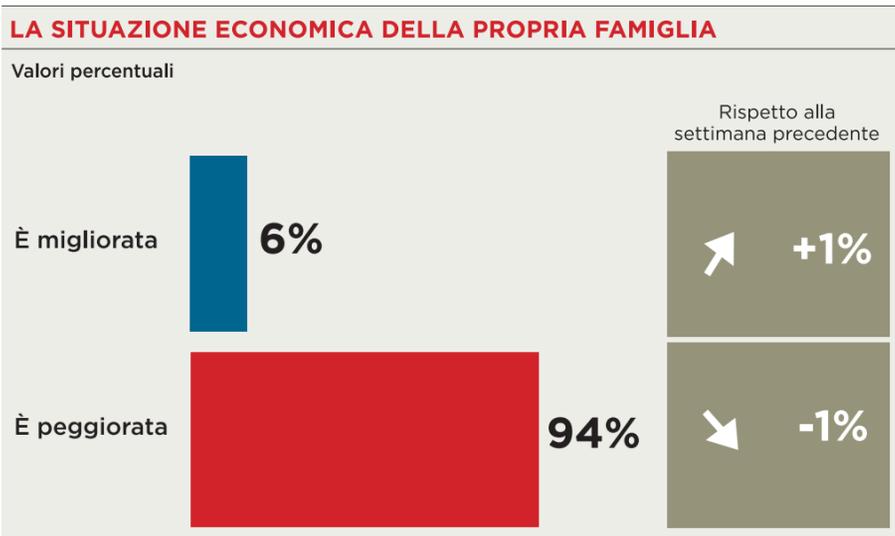
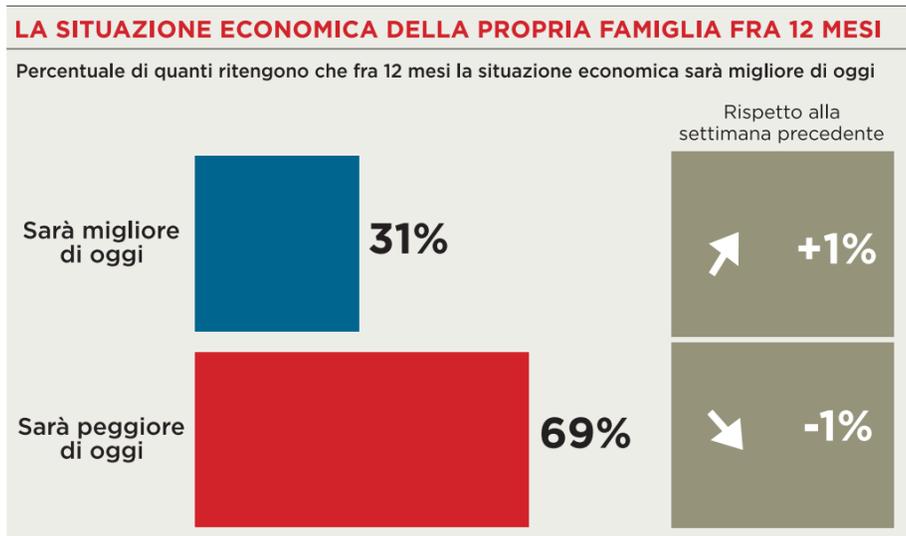
In poche parole, Keynes riteneva che non si può comprimere il processo di crescita e l'austerità è esattamente l'opposto di ciò che è necessario fare in un momento di crisi. D'altronde è evidente: un Paese non può liquidare il suo deficit se la fonte delle sue entrate, il reddito nazionale, è in diminuzione. In questo caso, è proprio la riduzione del deficit e non il debito a essere controproducente, perché implica lo spreco del capitale umano e fisico disponibile, oltre la miseria che ne scaturisce.

In Italia, la convinzione prevalente sulle cause della crisi economica e sulle soluzioni per uscirne, ha identificato nell'alto debito pubblico «a rischio insolvenza» la causa primaria dei problemi attuali. Sempre al debito è attribuita anche la malattia endemica del Paese: la debole crescita economica. In realtà, come molti studi hanno dimostrato, l'aumento del debito pubblico dipende dalla mancanza di crescita economica e non il contrario. Ma poiché è difficile motivare i tagli e il rigore in base a modelli macroeconomici di

breve periodo, i sostenitori dell'austerità si sono concentrati su spiegazioni di lungo periodo, mescolate a considerazioni di tipo etico: il debito pubblico è un male poiché limita la crescita dell'economia nei decenni a venire e quindi renderà tutti più poveri nel futuro. Soffrire oggi per godere dei benefici in un futuro non meglio identificato: questo, in altre parole, l'obiettivo dei sostenitori dell'austerità. E per non diventare poveri domani, quindi, si è scelto di farlo subito.

STRATEGIE

Tre famiglie su dieci usano risparmi o prestiti per far quadrare i bilanci. Otto su dieci riducono spesa e qualità.



ECONOMIA

«Imu, con i sindaci troveremo una soluzione»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Parlare di caos è eccessivo. Capisco tutte le critiche ma bisogna tenere conto che ci siamo trovati a dover coprire quasi 5 miliardi, una cifra esorbitante, creata dalla decisione di abolire l'Imu. Resuscitarla ora sarebbe sbagliato, abbiamo deciso di sostituirla con una Service Tax, cerchiamo di farla funzionare al meglio. Abbiamo previsto il pagamento del conguaglio il 16 gennaio proprio perché vogliamo fare di tutto per lavorare con i Comuni ed evitare che i cittadini, specie i meno abbienti, debbano tornare a mettere mano al portafoglio». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta risponde alle critiche sull'Imu promettendo il suo «impegno personale per trovare la soluzione più equa» al patto di stabilità dovuto all'insistenza della destra a voler cancellare la tassa sulla casa anche ai più ricchi.

Baretta, sull'Imu però i problemi sembrano senza fine. Sabato avete dovuto far scattare la clausola di salvaguardia sulla prima rata, aumentando acconti per banche e imprese e le accise dal 2015. Le critiche sono feroci.

«L'intera operazione Imu per il 2013 ci ha portato una sovraesposizione che varia dai 4,5 ai 5 miliardi. Un dato preciso ancora non l'abbiamo perché solo nei prossimi giorni (la scadenza è stata aggiornata al 9 dicembre, ndr) avremo un quadro definito delle aliquote fissate dai Comuni e della differenza dalla aliquota base del 4 per mille. Per quanto riguarda l'abolizione della prima rata avevamo fatto un'ipotesi che prevedeva di incassare 600 milioni da un accordo sulle entrate dai concessionari dei giochi. Una scelta contestata che ha messo gli operatori in posizione guardando».

Ad oggi quanto avete incassato?

«Circa la metà. Ora, con loro una discussione più esplicita va fatta perché va bene uscire da un contenzioso giuridico che non dà certezze sul risultato, ma la cifra che dovremo spuntare certamente da aumentare. In questo quadro abbiamo dovuto trovare una copertura più concreta e abbiamo deciso di chiedere un anticipo a banche e imprese su Ires e Irap. Sottolineo: un anticipo. Non c'è alcun aumento di imposte».

E difatti banche e imprese protestano. In più un acconto del 130 per cento non significa che l'anno successivo ci sarà un

L'INTERVISTA

Pier Paolo Baretta

Il sottosegretario all'Economia: «Un errore resuscitare la vecchia tassa ora c'è la Service tax. Incontro con l'Anci per dare risposte eque ai problemi»



rimborso per loro creando un buco per l'erario?

«Ci sarà un minor gettito e andrà stornato nel prossimo esercizio finanziario. Ma nel 2014 puntiamo ad avere un maggior gettito Iva per l'arrivo della ripresa economica e in più avremo i proventi della Spending review e quelli dell'ac-



L'imposta sugli immobili resta un rebus FOTO LAPRESSE

cordo sui capitali scudati con la Svizzera. Questo discorso vale ancor di più per il previsto aumento delle accise nel 2015 che sarà evitato. Abbiamo infatti scelto di non gravare sui cittadini e di chiedere un piccolo sforzo, sotto forma di anticipo di imposte, alle imprese. Imprese che comunque nella legge di Sta-

bilità hanno avuto molto: un fondo di garanzia per il credito, la deducibilità ai fini Imu dei capannoni aumentata dal 20 al 30 per cento nel passaggio al Senato».

Per la seconda rata però le cose vanno peggio. A pagare saranno anche i cittadini: il 40 per cento della differenza fra il get-

tito totale e quello da voi previsto con l'aliquota al 4 per mille. E i Comuni sono ancora inviperiti e si aspettano ulteriori sgravi.

«Anche qui bisogna tenere che l'aggravio per i cittadini sarà al massimo dello 0,8 per mille di quanto pagato finora (si parla di 150 milioni totali, ndr). Personalmente però credo che dovremo fare di tutto per trovare un accordo con i Comuni e puntare a fissare una fascia di reddito sotto la quale non si dovrà pagare niente, senza dimenticare i 500 milioni già stanziati per le detrazioni. Capisco le critiche dell'Anci ma ricordo che ai Comuni nella legge di Stabilità a loro abbiamo allentato il patto di stabilità interno per 1 miliardo, finanziato per 1,5 miliardi la Service tax e evitato nuovi tagli. Con l'Anci ci siamo già confrontati su altri tempi e nei prossimi giorni, dopo che si saranno calmati gli animi, ci incontreremo certamente per trovare una soluzione».

Ammetterà però che la gestione della patata bollente Imu è stata quanto meno complessa. Avete cambiato sei versioni da Trise all'attuale Iuc. Tanto che Susanna Camusso sostiene che sarebbe più serio finire con il balletto delle sigle e «rimettere l'Imu»...

«L'Imu è morta, sarebbe sbagliato resuscitarla. La sua abolizione l'abbiamo convenuto con un accordo di maggioranza e l'abbiamo sostituita con una tassa sui servizi comunali. Ora cerchiamo di risolvere i problemi di applicazione della nuova tassazione. A questo lavora il governo».

Oggi parte il cammino della legge di Stabilità alla Camera. Avete già deciso le priorità di modifica per il governo?

«La priorità è certamente l'impegno preso da Enrico Letta: quello di creare un automatismo per il quale tutte le risorse recuperate dalla Spending review vadano a ridurre il cuneo fiscale su imprese e lavoratori. Io ci aggiungerei anche i fondi recuperati sull'evasione fiscale».

La domanda però è scontata. Perché non l'avete fatto prima nella prima versione della legge di Stabilità? E poi: fisserete una cifra per il 2014?

«Cottarelli è arrivato a ridosso della presentazione della legge e il suo lavoro è appena iniziato. Per questo credo che sarebbe prematuro fissare una cifra sul 2014. Ma già prevedere lo strumento, un fondo, e l'automatismo diretto per finanziarlo rappresenta una svolta».

LA SCHEDA

Come calcolare la mini-rata Imu 2012 da pagare entro il 16 gennaio

Se non cambierà niente i proprietari di (prima) casa di quasi 2.400 Comuni in Italia, quelli che hanno aumentato l'aliquota base Imu del 4 per mille, il 16 gennaio saranno chiamati a pagare il 40 per cento della differenza. Il calcolo della mini-rata è complicato. Proviamo a riassumerlo. Innanzitutto si parte con il valore catastale dell'immobile. A questo va applicata la rivalutazione prevista del 5 per cento in più. La rendita ottenuta va poi moltiplicata per il coefficiente, che per le abitazioni è pari a 160.

Questo valore è la base per calcolare l'imposta relativa all'aliquota deliberata dal proprio Comune. Dal valore base del 4 per mille i Comuni potevano alzarla fino al valore massimo del 6 per mille. La polemica di questi giorni fra Anci e governo si basa proprio su questo: i sindaci sostengono che il governo si era impegnato a rifinanziare l'intero ammontare del gettito, il governo risponde che molti Comuni hanno sfruttato la promessa innalzando l'aliquota al massimo: per questo ha deciso di rifinanziare solo il 60 per

cento del totale, lasciando in carico ai cittadini il restante 40 per cento. Alla moltiplicazione fra valore della rendita e aliquota va poi tolta la detrazione fissa di 200 euro. Per trovare il valore finale bisogna dunque sottrarre il valore del proprio Comune a quello base, quello con aliquota al 4 per mille, sempre detratto di 200 euro. Alla cifra finale va poi applicata la percentuale del 40 per cento. Fatti tutti i calcoli, avete finalmente l'importo definitivo da pagare entro il 16 gennaio. M. FR.

Il lavoro e la scommessa della spending review

A giudicare dalle cronache politiche degli ultimi anni, la *spending review* sta alla pubblica amministrazione italiana come l'araba fenice a un vecchio libro di biologia. Una creatura mitica di cui tutti parlano ma che nessuno ha mai visto, tanto da far dubitare della sua stessa esistenza. Solo che, per quanto riguarda la razionale revisione e ristrutturazione della spesa pubblica, le esperienze di altri paesi europei come il Regno Unito e l'Austria dimostrano che si tratta di un obiettivo raggiungibile. Che, semplicemente, finora è sfuggito alla presa delle buone intenzioni nazionali.

Tutti i governi che si sono succeduti a Palazzo Chigi dall'avvento della Seconda Repubblica hanno promesso di ridurre le uscite senza tagliare servizi essenziali, andando a colpire sprechi e privilegi. Eppure nessuno ci è mai davvero riuscito, per mancanza di volontà o di capacità che sia. Che gli sforzi del commissario speciale alla *spending review* Carlo Cottarelli vadano a buon fine non è dunque scontato. Ma che l'esecutivo guidato da Enrico Letta sia davvero intenzionato a mettere mano alla giungla insidiosa della spesa pubblica (dunque sulla buona strada per riuscire davvero) si può dedurre dalle possibili modifiche che pendono sulla legge di Stabilità nel suo passaggio alla Camera. E che, per gran parte delle risorse economiche necessarie, contano pro-

IL DOSSIER

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Entro il 2016 si spera di recuperare 32 miliardi con la revisione della spesa pubblica. I risparmi anticipati al 2014 saranno destinati al cuneo fiscale



Operai al lavoro FOTO LAPRESSE

prio sull'anticipo al 2014 di una parte dei risparmi promessi dalla revisione per il 2016 (secondo il ministro Dario Franceschini, dei 3,6 miliardi che dovrebbero essere recuperati nel 2015 almeno un miliardo potrebbe trovarsi già dal prossimo anno).

A cominciare da quei 4-5 miliardi di euro che servirebbero per raddoppiare la dotazione del fondo destinato al taglio del cuneo fiscale. Una somma difficile da trovare in tempi di crisi, ma che - sul piano dell'economia reale - renderebbe sensibile l'alleggerimento fisca-

le sul lavoro, stimolando così la ripresa, e che - sul piano politico - farebbe guadagnare al governo il plauso delle parti sociali verso la manovra finanziaria, finora considerata (nel migliore dei casi) inadeguata alle necessità del Paese.

L'ambizioso obiettivo finale della *spending review* - così come spiegato pochi giorni fa da Cottarelli nel corso di un'audizione in commissione Bilancio alla Camera - è quello di liberare risorse per 32 miliardi di euro entro il 2016, equivalenti ad almeno due punti percentuali di Pil, con risparmi significativi anche nel 2014 e nel 2015. La promessa è quella di destinare la maggior parte di queste risorse «per abbattere la tassazione sul lavoro verso la media dei altri Paesi dell'area euro», e per il resto ad investimenti produttivi e alla riduzione del deficit. Ma le reazioni positive sono state tante e tali - dai sindacati al sottosegretario Pier Paolo Baretta, fino al vicepremier Angelino Alfano - da far pensare all'introduzione di un automatismo per destinare tutti i soldi recuperati dai tagli selettivi di spesa al-

la diminuzione delle tasse sul lavoro. E da far accelerare gli sforzi del commissario Cottarelli per anticipare al 2014 alcuni risparmi previsti per il 2016.

Così dovrebbero trovarsi almeno altri 2,5 miliardi di euro per il cuneo fiscale (che finora gode di uno stanziamento di 5 miliardi), mentre gli ulteriori 2,5 miliardi dovrebbero essere recuperati dagli interventi di contrasto all'evasione e dall'attuazione della delega fiscale. Sempre che la *spending review* non riservi sorprese e sia in grado di assicurare per intero le risorse necessarie già dal 2014.

Un percorso politicamente più accidentato, invece, attende le altre modifiche alla legge di Stabilità che saranno avanzate a Montecitorio. La proposta del democratico Francesco Boccia prevede l'introduzione della web tax, vale a dire di una tassa su tutti i prodotti venduti via internet (ad esempio attraverso Amazon), con l'obbligo per i committenti di servizi on line di acquistare solo da soggetti in possesso di una partita iva italiana (il maggior gettito previsto si aggira sul miliardo di euro). Il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ha poi annunciato di voler migliorare le norme sull'indicizzazione delle pensioni. E da più parti si invoca una modifica per alleggerire la Tobin tax sulle transazioni finanziarie (ad oggi gli incassi si fermano a 250 milioni sul miliardo atteso).

...
Nella legge di Stabilità, che passa alla Camera, attese modifiche anche su Web tax e Tobin tax

L'otto dicembre io voto perché

COMITENTE RESP. ANTONIO FUNCIELLO

8 dicembre 2013

Elezioni primarie per il Segretario e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte

#iovotoperché | partitodemocratico.it | primariepd2013.it



**Domenica 8
dicembre**

dalle **8:00**
alle **20:00**



Se non sei iscritto al Pd, devi registrarti on line su primariepd2013.it
Hai tempo fino alle ore 12,00 di venerdì 6 dicembre.

Puoi **versare** il contributo di 2 euro delle spese
per le primarie al tuo seggio, oppure **online**

Per chi sceglie di versare **online**
la quota è di **Euro 2.50.**

Il supplemento di 50 centesimi
copre le spese di attivazione di servizio
e l'accesso gratuito
per un mese a **L'Unità e Europa**

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013
Elezioni primarie per il Segretario e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte

#iovotoperché | partitodemocratico.it | primariepd2013.it



<p>1. Chi</p> <p>Hanno diritto di voto le cittadine/i e le elettrici/elettori che hanno compiuto il sedicesimo anno di età</p>	<p>2. Quando</p> <p>Domenica 8 dicembre</p> <p>dalle 8:00 alle 20:00</p>
<p>3. Trova il tuo seggio</p> <p>Inserisci il numero della tua sezione elettorale su www.primariepd2013.it</p> <p>Chiedi in un circolo PD</p> <p>oppure</p>	<p>4. Registrazione online</p> <p>Fino alle ore 12 del 6 Dicembre, è attiva la registrazione online dei non iscritti, anche per velocizzare il voto al seggio</p> <p>Puoi versare il contributo di 2€ delle spese per le primarie al seggio, oppure online 2.50€ (il supplemento di 50 centesimi copre le spese di attivazione di servizio e l'accesso gratuito per un mese a l'Unità e Europa).</p>
<p>5. Minori e fuori sede</p> <p>I ragazzi tra i 16 e i 18 anni, gli studenti e i lavoratori fuori sede, i cittadini temporaneamente fuori sede, devono obbligatoriamente registrarsi online per poter votare.</p> <p>La registrazione online si potrà effettuare fino alle ore 12:00 del 6 dicembre 2013</p>	<p>6. Malati e non deambulanti</p> <p>Se sei ricoverato in ospedale o non puoi muoverti, chiama il tuo Coordinamento Provinciale PD di riferimento che provvederà ad istituire un apposito seggio itinerante per permetterti di votare.</p>
<p>7. Vai a votare</p> <p>Non iscritto al PD</p> <p>Iscritto al PD</p>	<p>8. Come votare</p>

Per maggiori informazioni www.primariepd2013.it

ITALIA

Albero cade e uccide centauro: «Era pericolante»

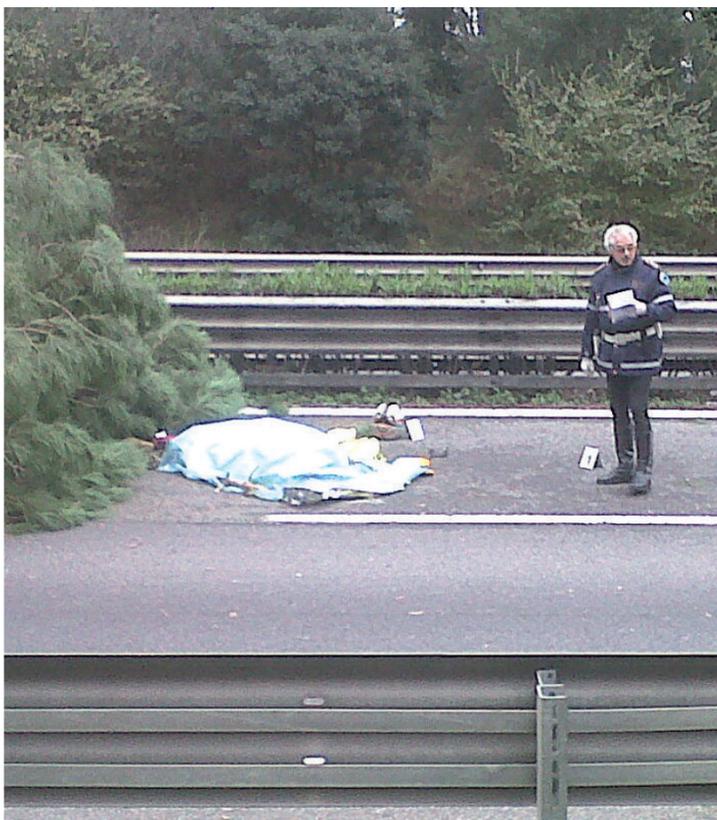
● A Roma un pino schiaccia motociclista di 42 anni. La famiglia: «Il tronco tenuto su con un cavo»

PINO STOPPON
ROMA

Il maltempo che sta flagellando l'Italia ha provocato ieri la prima vittima a Roma, dove un albero abbattuto dal forte vento ha investito e ucciso un motociclista di 42 anni, Gianni Danieli, sulla via Cristoforo Colombo. Sul posto, oltre a polizia, carabinieri, vigili urbani e 118, sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno estratto il corpo della vittima da sotto al tronco: per lui non c'è stato nulla da fare. La Procura di Roma è in attesa di ricevere l'informazione dalle forze dell'ordine per decidere se aprire un fascicolo, valutare l'ipotesi di reato e accertare eventuali responsabilità. L'incidente, però, non sarebbe da attribuire soltanto al maltempo. Secondo alcuni testimoni infatti il tronco dell'albero, evidentemente già pericolante, era legato con un cavo di acciaio per renderlo più stabile. È stato il fratello della vittima, Alessandro, a richiamare l'attenzione dei cronisti arrivati sul luogo su questo particolare: «Chi me lo ridà mio fratello adesso - ha urlato - come è possibile morire in questa maniera? Gianni stava tornando dal lavoro, faceva il fisioterapista, era una persona buona».

Alessandro, apparso lucido pur nella rabbia e nel dolore, ha puntato il dito sulle condizioni della pianta: «Guardate - ha detto ai giornalisti - le radici praticamente non ci sono, era legato a un cartello pubblicitario. Paghiamo le tasse e succedono queste cose - ha imprecauto - pensano solo a prendere le multe e non fanno niente. Ora aspetto le istituzioni, voglio vedere se avranno il coraggio di farsi vedere in faccia, voglio delle risposte da Roma». Sempre nella capitale, poi, un secondo albero è caduto a causa del forte vento investendo un'auto a bordo della quale viaggiavano una donna e suo figlio di 13 anni, rimasti per fortuna solo leggermente feriti.

Ma le forti piogge che hanno investito il centro sud del Paese hanno causato grossi danni un po' ovunque. A Ginosa Marina, frazione di Taranto, sono state evacuate circa 200 persone in seguito all'esondazione del fiume Bradano in provincia di Matera. La prefettura ha quindi allertato tutti i Comuni della zona e gli abitanti di Ginosa Marina sono stati trasferiti in una scuola dove hanno trascorso la notte. Soltanto due anni fa, infatti, le acque del Bradano hanno allagato diverse case nella zona. Difficile anche la situazione in



Il luogo dell'incidente. FOTO OMNIROMA

Calabria. Come a Catanzaro, dove con un'ordinanza il sindaco Abramo ha chiuso al transito anche pedonale il lungomare e dove la mareggiata ha provocato danni strutturali al porto di Casciolino. Nel capoluogo le scuole resteranno chiuse anche oggi mentre è ancora impossibile fare una conta dei danni subiti dalle spiagge che sono state di fatto cancellate dalle onde.

Ma la situazione rischia addirittura di peggiorare nella giornata di oggi. Le previsioni meteo, infatti, non promettono nulla di buono: secondo i meteorologi l'intenso ciclone mediterraneo

(perturbazione n.10 di novembre) che sta interessando la nostra Penisola anche oggi porterà la pioggia su molte regioni del Centrosud, anche di forte intensità soprattutto sul versante tirrenico e in Sardegna, mentre i mari attorno al nostro Paese saranno ancora spazzati da venti burrascosi; al Nord invece il tempo rimarrà bello. Tendenza a un graduale miglioramento nei giorni successivi: martedì ampie schiarite nelle regioni centrali e mercoledì anche in gran parte del Sud, con residui fenomeni solo tra Calabria e Sicilia.

Barcone con 100 migranti in avaria al largo della Calabria

Sono ore di angoscia per la sorte di un barcone, con a bordo un centinaio di migranti, in avaria al largo della Calabria. A dare l'allarme sarebbe stato un cittadino egiziano che, a bordo del natante, è riuscito a mettersi in contatto con la Capitaneria di porto fornendo le coordinate di dove si trovava il barcone e spiegando che la nave stava andando alla deriva a causa del guasto del motore. Sulla zona, circa 70 miglia a largo delle coste di Capo Spartivento, in provincia di Reggio Calabria, in quel momento le condizioni meteo e del mare erano praticamente proibitive. Sul posto si sono portati gli elicotteri dei soccorsi e un mezzo aereo in attesa delle motovedette e di alcuni mercantili che sono stati dirottati sul luogo. Le onde altissime, però, hanno di fatto impedito ogni possibilità di portare soccorso senza correre il rischio di collisione. Sul posto, nel frattempo, è stata dirottata anche la fregata Grecale della Marina Militare, attiva nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum. Secondo i soccorritori il barcone non avrebbe problemi di galleggiabilità anche se le condizioni pessime del mare fanno temere che la barca, sovraccarica, possa rovesciarsi. Per questo, in attesa che le onde si calmino, una delle navi accorse si è posizionata in modo da fare da schermo al barcone contro i flutti. Secondo quanto comunicato dai responsabili dei soccorsi si potrebbe anche dover aspettare l'alba prima di poter trabordare i migranti sui mezzi della capitaneria e della Marina.



Videonews CHALLENGE 2012

TM News, agenzia di stampa leader nell'informazione digitale, rinnova e rilancia il progetto Videonews Challenge coinvolgendo le scuole di giornalismo italiane.

Quest'anno, infatti, Videonews Challenge è riservato esclusivamente agli studenti di giornalismo delle scuole che hanno dato l'adesione e che sono qui menzionate, per dare modo ai futuri professionisti di esprimersi nel campo della video informazione. La redazione di TM News selezionerà i migliori tre lavori pervenuti entro il 31 ottobre 2012 e li pubblicherà sul suo sito, mentre alla scuola che avrà prodotto complessivamente i migliori servizi verrà riconosciuta una borsa di studio per il prossimo anno accademico.

Un grazie alle scuole che hanno aderito e un grande in bocca al lupo a tutti gli studenti che parteciperanno!

www.tmnews.it/videonewschallenge

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA

IULM
Libera Università di Lingue e Comunicazione

LUMSA
Università

Master in Giornalismo
di Torino

TM
news

MONDO



Tra Mosca e Bruxelles

Bandiere ucraine e dell'Unione europea sulla piazza dell'Indipendenza, teatro nel 2004 della rivoluzione arancione. Disordini davanti al palazzo presidenziale: la polizia ha respinto l'assalto, portato avanti anche con mezzi pesanti

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sabato scorso la polizia ne ha picchiati un migliaio, ieri ne sono scesi in piazza centinaia di migliaia. A Kiev le proteste contro la scelta del governo di non firmare l'accordo di associazione con l'Unione europea e di restare nella zona di influenza russa stanno diventando una vera e propria rivolta di popolo. Ora l'autoritario presidente Viktor Yanukovich teme l'effetto primavera araba e promette di fare «tutto il possibile per accelerare il processo di avvicinamento del Paese all'Unione europea».

Gli scontri con le forze dell'ordine sono stati ancora più violenti dei giorni scorsi e hanno portato al ferimento di circa 100 agenti, oltre a molti partecipanti al corteo, e all'occupazione della sede del municipio. Sfidando il divieto di manifestare fino al 7 gennaio, ieri oltre 350mila persone sono scese per le strade della capitale ucraina marciando verso piazza dell'Indipendenza. Un fiume umano colorato dalle bandiere dell'Unione europea e dell'Ucraina. «Abbasso la gang», è stato lo slogan più gridato. È la più grande manifestazione dalla «rivoluzione arancione» che nove anni fa portò al potere Yulia Tymoshenko. Lei, dal carcere dove è detenuta per una controversa condanna a sette anni, ha fatto arrivare la sua solidarietà ai manifestanti. «Sono contenta che ci siamo svegliati dopo un sonno di dieci anni», ha dichiarato. A Parigi cin-

Le ruspe contro il governo Assedio al potere a Kiev

● Centinaia di migliaia i manifestanti pro-Ue ● Occupato il Comune, assalto alla presidenza: l'opposizione denuncia provocazioni per screditare la protesta

que donne in topless del gruppo Femen, quattro ucraine e una francese, hanno urinato sulla foto del presidente Yanukovich davanti al portone dell'ambasciata ucraina.

IL «SOGNO RUBATO»

Le manifestazioni pro-Europa a Kiev vanno avanti da giorni, ma è nel week end che lo scontro con le autorità si è inaspettatamente trasformato in una rivolta. Tutto è iniziato venerdì quando a Vilnius, in Lituania, il summit Ue sul Partenariato orientale si è chiuso confermando la scelta di Kiev di non

...

Il presidente Yanukovich promette: «Farò il possibile per avvicinare il Paese all'Europa»

firmare l'accordo di associazione con l'Unione europea, che prevedeva riforme democratiche in cambio di aiuti economici. Tra le condizioni poste da Bruxelles c'era anche la liberazione di Yulia Tymoshenko, che invece resta in carcere nonostante le cattive condizioni di salute. All'alba di sabato un migliaio di manifestanti che aveva deciso di passare la notte in piazza è stato sgombrato brutalmente dai reparti speciali delle forze dell'ordine. La reazione delle opposizioni è stata unanime: annuncio dello sciopero generale e mobilitazione di massa. «Ci hanno rubato il sogno - ha detto alla folla Vitaly Klitschko, uno dei leader dell'opposizione - Se il governo non vuole realizzare la volontà del popolo allora non ci sarà questo governo e non ci sarà questo presidente. Ci saranno un nuovo governo e un nuovo presidente».

Le opposizioni e la stessa Timo-

shenko hanno detto apertamente di puntare al rovesciamento delle autorità attraverso una rivolta non violenta. Ieri però, anche se gran parte del corteo di protesta è stato pacifico, un piccolo gruppo di giovani incappucciati ha tentato di sfondare con una ruspa il cordone della polizia davanti alla sede della presidenza. Arseniy Yatsenyuk, ex ministro dell'economia e uno dei leader dell'opposizione, ha preso le distanze dagli incidenti, sostenendo che si è trattata di una provocazione orchestrata dall'esecutivo. «Sappiamo che il presidente vuole dichiarare lo stato di

...

Il ministro dell'Interno: «Non siamo la Tunisia o la Libia. Reagiremo agli appelli al disordine»

emergenza nel Paese», ha denunciato. Il ministro dell'Interno Vitaly Zakharchenko ha risposto con una nota minacciosa: «Non siamo la Tunisia o la Libia», cioè i Paesi della primavera araba in cui i regimi sono stati rovesciati dalle proteste. «Se ci sono appelli al disordine - ha aggiunto - risponderemo».

Il palazzo del presidente Yanukovich è stato difeso da una fila di autobus e dagli agenti che hanno utilizzato gas lacrimogeni e granate stordenti. Oltre al pugno duro della repressione però l'esecutivo tenta allo stesso tempo di calmare le proteste con le promesse.

In un comunicato Yanukovich ha assicurato di non voler mettere in discussione il processo di avvicinamento del Paese all'Unione europea, cercando di giustificare la mancata firma dell'accordo al vertice di Vilnius. «L'Ucraina ha fatto la sua scelta geopolitica - ha spiegato nella nota - noi siamo un popolo europeo e il nostro cammino è stato determinato storicamente. Ma allo stesso tempo, secondo la mia profonda convinzione, il nostro governo dovrebbe associarsi alle nazioni europee come un partner alla pari per essere rispettato».

In realtà dietro la scelta del governo c'è soprattutto la pressione di Mosca, esercitata con promesse e minacce di rappresaglie economiche. Ieri il premier Mykola Azarov ha annunciato che nei prossimi giorni Yanukovich, dopo un breve viaggio in Cina, si recherà a Mosca per «firmare una roadmap sulla cooperazione» con la Russia.

La sfida con Putin banco di prova della Ue che verrà

Le parole di Yulia Tymoshenko dal carcere, trasmesse alla folla dalla figlia, infiammano piazza Maidan, la piazza dell'indipendenza nazionale e tornano a far rivivere i giorni della rivoluzione arancione che aveva portato al potere Viktor Yushchenko, il leader autonomista e filo europeo sopravvissuto all'avvelenamento dei servizi segreti legati a Putin, ma non alla liquidazione politica subita ad opera del rivale Yanukovich, attuale presidente in carica. Il palazzo municipale è stato occupato e il palazzo presidenziale è sotto assedio. I manifestanti chiedono le dimissioni del governo e nuove elezioni, gli scontri con la polizia si intensificano. «Yanukovich ha ucciso un sogno». Questo è lo slogan urlato da più di 100mila persone scese in piazza a Kiev per manifestare contro la sospensione dei negoziati relativi all'accordo Ue-Ucraina, ma il movimento di protesta non sembra avere più la forza della rivoluzione arancione che era riuscita ad affermarsi nonostante i brogli elettorali condotti dal partito filo russo al potere.

Il ricatto energetico pesa drammati-

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

L'Unione europea è ancora un punto di riferimento delle aspirazioni democratiche. Ma oggi rischia di perdere la sua anima

camente nelle scelte del popolo ucraino e il ricordo della sospensione delle forniture di gas nel 2009 che aveva toccato anche alcuni Paesi occidentali tra i quali l'Italia, rende meno decisa l'azione dell'Unione europea. Ufficialmente la delegazione Ue ha sospeso il negoziato di fronte al rigetto da parte della Rada, il parlamento ucraino, di ben sei proposte di legge per consentire la liberazione di Yulia Tymoshenko, ingiustamente detenuta da anni con l'accusa di corruzione e abuso di potere.

Il problema è tuttavia più complesso e sembra riproporre l'annosa questione della suddivisione delle zone di influenza, che la Russia rivendica con sempre maggiore determinazione, dopo i successi raggiunti sulla questione siriana e nel negoziato con l'Iran, recentemente concluso.

Il braccio di ferro tra la Ue e Putin sembra pendere in favore di quest'ultimo. Non solo, ma il presidente russo sta spingendo l'Ucraina verso l'unione doganale euroasiatica, che intende realizzare insieme a Kazakistan, Bielorussia, Kirghizistan, riproducendo muta-

una sorta di Comecon resuscitato e l'Unione europea.

L'Ucraina nel gioco di influenza in corso tra la Russia e l'Occidente rappresenta lo Stato di frontiera (nella lingua russa Ucraina significa appunto paese di frontiera) divisa tra la Galizia al nord, appartenente in passato al regno di Polonia e fortemente proiettata verso l'integrazione con l'Europa, e il sud del Paese rimasto strettamente legato alla Russia.

Nonostante le manifestazioni in corso a Kiev, sostenute dal partito di Tymoshenko e dal nuovo leader dell'opposizione Vitaly Klitschki, il primo round sembra essere a vantaggio della Russia, grazie al ricatto delle forniture energetiche e la prospettiva di un'alleanza strategica centroasiatica.

La Polonia fortemente sostenuta da Svezia, Finlandia e i Paesi baltici non ci sta, data l'importanza geopolitica dell'Ucraina per la regione, ma l'Unione europea è sempre più debole e non ha molto da offrire sul piano economico per far fronte alle esigenze energetiche dell'Ucraina.

Il generoso slancio del popolo ucrai-

no sceso in piazza verso l'Unione europea deve far riflettere.

Nonostante tutto, l'immagine dell'Europa proiettata all'esterno rappresenta tuttora un punto di riferimento ineludibile per i Paesi che intendono rivendicare il ruolo della democrazia e dei diritti fondamentali. La politica dell'allargamento e di vicinato è una storia di successo: la transformativa diplomazia ha assicurato pace e stabilità a gran parte del continente e ha consentito l'affermazione dello stato di diritto nei Paesi che facevano parte dell'impero sovietico. L'Europa tuttavia, senza una politica estera comune, sta perdendo la sua anima: le scelte tecnocratiche, ispirate al dogma dell'austerità, hanno fatto perdere la consapevolezza dei valori, sui quali è stata costruita l'integrazione europea.

La sfida aperta con la Russia di Putin sull'Ucraina può rappresentare un banco di prova di quello che la Ue vuole essere in futuro, alla vigilia delle elezioni del parlamento europeo più problematiche della sua storia, che rischia di lasciare il passo al nazionalismo e al populismo più deteriori.

«L'Italia dica no alle colonie israeliane»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Il popolo italiano ha sempre dimostrato sensibilità e vicinanza al popolo palestinese e alla nostra battaglia di libertà. Per questo all'Italia, al suo primo ministro, mi sento di lanciare un appello accorato che so non verrà lasciato cadere nel vuoto: la politica colonizzatrice di Israele sta distruggendo il processo di pace, rendendo di fatto impraticabile quella soluzione "due Stati" che pure è sempre evocata e sostenuta dall'Europa e dagli Stati Uniti. All'Italia chiediamo di schierarsi non contro qualcuno ma per qualcosa. Per una pace giusta, stabile in Palestina. Una pace tra pari». Nel giorno del bilaterale intergovernativo a Roma Italia-Israele, parla l'uomo che ha fatto la storia dei negoziati di pace israelo-palestinesi: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp.

Oggi a Roma ci sarà il bilaterale Italia-Israele. Cosa si sente di chiedere in questo frangente al premier italiano Enrico Letta?

«Ciò che ci sentiamo di chiedere non è la luna ma di sostenere con forza quanti, nei due campi, continuano a battersi per una pace giusta, fondata su l'unica soluzione possibile...».

Qual è questa soluzione?

«Quella "due Stati per due popoli". Noi palestinesi ci battiamo non contro lo Stato d'Israele ma per veder nascere al suo fianco uno Stato palestinese, pienamente sovrano sul proprio territorio. Ma il presidente Letta sa bene che contro questa soluzione va la politica di colonizzazione operata da Israele in Cisgiordania e a Gerusalemme est. Pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili. Ciò che chiediamo all'Italia, all'Europa, è di sostenere un negoziato serio, fondato sulla legalità internazionale; un negoziato che abbia come sue

L'INTERVISTA

Saeb Erekat

Il capo negoziatore dell'Anp sul bilaterale con il governo di Gerusalemme: «La pace è possibile solo se si fermano gli insediamenti»



basi le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, quelle che Israele continua a negare».

Ma il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, non nega l'opzione «due Stati».

«A parole non la nega, ma nei fatti la rende impraticabile. Perché non è pensabile realizzare uno Stato degno di questo nome su un territorio frammentato dagli insediamenti israeliani».

L'Italia come le maggiori cancellerie europee e la Casa Bianca sono per un negoziato senza pregiudiziali.

«Su questo occorre la massima chiarezza: quando chiediamo uno stop totale degli insediamenti, non poniamo una "pregiudiziale" ma chiediamo che Israele rispetti accordi sottoscritti e le indicazioni contenute nella Road Map che, è bene ricordarlo, è stata definita da Onu, Stati Uniti, Russia ed Europa».

LA VISITA



Letta e Netanyahu in Sinagoga: «Pace possibile»

Inizia con una cerimonia altamente simbolica la due giorni romana di Netanyahu. Il premier israeliano, assieme al presidente del Consiglio Enrico Letta, ha partecipato alla Sinagoga alla cerimonia ebraica dell'Hannuka, la «Festa delle Luci». Sul'altare, Netanyahu parla in ebraico, salutando la Comunità riunita: «Non ci sono due città, come Roma e Gerusalemme, così importanti per la storia politica e culturale ebraica. Papa Francesco lo incontrerò domani (oggi, ndr) e gli auguriamo presto una visita in Israele, per il forte significato che ha la storia ebraica per tutta la comunità occidentale». La parola poi va a Letta. Ad ascoltarlo, tra gli altri, Riccardo

Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma e Riccardo di Segni, rabbino capo. «Ho avuto modo - afferma il premier - di apprezzare, in questi mesi l'importanza per questo Paese delle comunità ebraiche italiane, che svolgono un insostituibile ruolo di attore morale di questa cultura. Assisterò all'accensione delle candele, e proprio da qui voglio dire che noi resisteremo sempre nel nostro Paese al ritorno di tutto ciò che è violenza, intolleranza e razzismo». «Sono sicuro - ha aggiunto - che la pace in Medio Oriente arriverà perché l'impegno che ci stanno mettendo Israele e il popolo palestinese ci fa sperare».

Il segretario di Stato Usa, John Kerry, si è detto convinto che sia possibile raggiungere un accordo entro nove mesi.

«Vorrei condividere questa speranza ma perché essa si realizzi c'è bisogno di una volontà politica da parte chi si siede al tavolo del negoziato. Volontà pratica e non solo declamata. Non mi pare che gli atti compiuti dal governo israeliano vadano in questa direzione». **Ciò significa che la dirigenza palestinese è pronta a imboccare altre strade, diverse da quella diplomatica?**

«Abbiamo detto più volte che per noi la strategia del dialogo è una scelta strategica. Il punto è un altro: Israele s'illude se pensa di poter mantenere lo status quo. Nei Territori cresce rabbia e frustrazione per una pace che non mostra mai i suoi dividendi. Per ridare speranza occorre fermare le ruspe israeliane, migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese, in Cisgiordania e soprattutto nella Striscia di Gaza. Per ridare speranza occorre dimostrare che esiste davvero un'altra via tra rassegnazione e false scorciatoie militari». **Il premier israeliano ha invitato il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen) a parlare alla Knesset. Non è un gesto di apertura?**

«Lo è se non nasconde secondi fini. Bene ha fatto il presidente Abbas a dare la sua disponibilità, a patto però che il suo intervento non sia "sotto dettatura"».

Vale a dire?

«Netanyahu insiste sul fatto che il presidente Abbas dovrebbe riconoscere non lo Stato d'Israele, cosa che sia l'Anp che l'Olp hanno fatto da tempo, ma uno "Stato ebraico". Ma questo vorrebbe dire cancellare l'esistenza di oltre un milione di arabi israeliani. Certe richieste non aiutano il dialogo, ma costruiscono pretesti per una rottura. È questo che vuole Netanyahu?».



RILASTIL®
LABORATORI MILANO

PROGRESSION HD CREMA CONTORNO OCCHI ILLUMINANTE

regala uno sguardo radioso e vitale.
Occhiaie, rughe e borse sono mimetizzate,
il trattamento anti-age è totale.

- Alta concentrazione di attivi
- Senza parabeni, derivati del grano e profumo
- Ipoallergenica*
- Oftalmologicamente, clinicamente, dermatologicamente e microbiologicamente testata
- Testata su pelli sensibili e reattive
- Testata per Nickel, Cobalto, Cromo, Palladio e Mercurio**

IN FARMACIA

Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche - www.rilastil.com

* Ipoallergenica: formulata per ridurre al minimo il rischio di allergia.

** Ognuno inferiore a una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age,
nuova luce al tuo sguardo.



CON PIGMENTI UNIFORMANTI
LUCE RIFLETTENTI PER
OCCHIAIE MENO VISIBILI

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Presenti i capi delle tre armi, che si professano neutrali, il leader dei rivoltosi intima la resa alla donna accusata di guidare il governo della Thailandia per conto del fratello, esule e pregiudicato: Thaksin Shinawatra, il Berlusconi d'oriente. L'incontro avviene in una località segreta, dove la premier Yingluck Shinawatra si è rifugiata dopo che il circolo sportivo in cui si apprestava a incontrare la stampa internazionale era stato assaltato dai manifestanti.

Accade al termine di una giornata convulsa. Per la prima volta dopo una settimana di proteste pacifiche, sono divampati duri scontri fra polizia e dimostranti. Poche ore prima, nella notte fra sabato e domenica, manifestanti di opposte fazioni si erano affrontati vicino a uno stadio nella zona di Ramkhamhaeng, lasciando sul campo le prime vittime, tre, di questa ennesima ondata di disordini politici a Bangkok. Mentre la notte cala sulla capitale thailandese, non è affatto chiaro se la crisi si avvicina al drammatico epilogo annunciato dal capo dello schieramento antigovernativo, Suthep Thaugsuban: «Ho detto a Yingluck che questa è la prima e ultima volta che le parlo fino a quando non cederà il potere al popolo. Non ci saranno negoziati e tutto deve finire entro due giorni». Cioè domani, mentre oggi i cittadini di Bangkok vengono da lui esortati a godersi un giorno di vacanza e unirsi alla mobilitazione di piazza.

Le parole di Suthep cadono nel silenzio delle autorità, che non contestano la ricostruzione del colloquio, senza nemmeno confermare né smentire che fosse davvero avvenuto. Il vice-premier Pracha Promnok si limita ad invitare la gente a non uscire di casa fra le dieci di sera e le cinque di mattina, «per non restare vittime di provocazioni». Più un consiglio che un coprifuoco. Toni più minacciosi nella dichiarazione di Piya Utayo, portavoce della polizia, che preannuncia l'intervento degli uomini in uniforme per riappropriarsi delle «proprietà pubbliche» occupate dai contestatori. L'affermazione appare in singolare contraddizione con quanto ha dichiarato poco prima il capo della sicurezza nazionale Paradorn Pattanathabutr. «Non hanno preso un solo edificio», diceva Paradorn, smentendo che fossero caduti in mano ai rivoltosi una decina di siti.

Difficile capire comunque da che parte stiano le varie agenzie preposte alla sicurezza pubblica. In linea generale la polizia sembra legata alle disposizioni del potere centrale, mentre i militari preferiscono mantenere un profilo istituzionale estraneo allo scontro politico in atto. Nel recente passato hanno però dimostrato in modo molto concreto la loro avversione verso la fetta di esta-

...
Assediato il palazzo del governo, ultimatum al capo dell'esecutivo: 48 ore per lasciare

UNA STORIA DI POTERE



Thaksin Shinawatra

Politico e imprenditore, sale al governo nel 2001. Ha già avuto guai con la giustizia, evita l'arresto secondo gli avversari corrompendo la Corte. Conquista l'elettorato grazie a misure populiste e a dosi massicce di spot in tv. Deposto da un colpo di Stato nel 2006, su di lui l'accusa di conflitto di interessi.



L'esilio nel 2008

Il partito di Shinawatra vince le elezioni anche dopo la sua estromissione. Il 2008 è l'anno cruciale: Thaksin lascia il Paese prima che si concluda il processo dove è accusato di corruzione e da allora vive in esilio tra Londra e Dubai. Il suo partito viene messo al bando, dopo le proteste di piazza delle camicie gialle.



Le camicie rosse

Nel 2010 i sostenitori di Thaksin sfidano il potere e invadono le piazze. Si distinguono indossando t-shirt e camicie rosse. La reazione dell'esercito dopo settimane di protesta è durissima: molte le vittime. Ma nel 2011, con un nuovo nome, il partito di Shinawatra vince di nuovo le elezioni.



La sorella Yingluck

È la più giovane delle sorelle di Thaksin. Eletta nel 2011, prende le redini del governo grazie al successo elettorale del partito rinominato Pheu Thai. Archivia l'esecutivo di Abhisit Vejjajiva, del Partito democratico. Per i suoi oppositori a muovere i fili dietro a Yingluck è l'ex premier Thaksin.

Bangkok si ribella al Berlusconi d'Oriente

● La proposta di amnistia per l'ex primo ministro Shinawatra, fratello della premier in carica scatena la protesta dell'opposizione ● Scontri in piazza



Un'immagine degli scontri a Bangkok. FOTO LAPRESSE

blishment legata a Thaksin, arrivando anche a destituirlo con un golpe nel 2006.

Causa scatenante delle tensioni è l'amnistia proposta da Yingluck con l'evidente scopo di consentire il ritorno in patria del fratello. Il progetto è fallito, ma ha innescato la ribellione alla cui guida si è posto Suthep Thaugsuban, vicepremier nel precedente esecutivo. Suthep si è dimesso dal Partito democratico, la principale forza di opposizione, per avere mano libera in una lotta dichiaratamente tesa a rovesciare il governo in carica, e «smantellare la macchina di potere» che fa capo a Thaksin.

Questi viene accusato di dirigere il Paese per interposta persona. Suthep e compagni denunciano l'andirivieni di ministri che fanno la spola fra Bangkok e la località in cui il Berlusconi d'Oriente solitamente risiede, Dubai e Hong Kong. Contestano quelli che considerano sprechi di denaro pubblico per favorire la cerchia affaristica incentrata nel clan dei Shinawatra. Sotto accusa un piano di sussidi ai risicoltori per vari miliardi di dollari, la gestione dei progetti idrici dopo le terribili alluvioni del 2011, e i 600 miliardi di dollari stanziati per vari investimenti infrastrutturali. Thaksin, che se rimettesse piede in Thailandia dovrebbe scontare una condanna a due anni di carcere per corruzione, costruisce la sua fortuna politica grazie al controllo di televisioni e giornali, e gode tuttora di grande popolarità soprattutto nelle aree rurali. I suoi avversari, il Partito democratico in particolare, hanno la loro base sociale nei ceti medi urbani e nelle province meridionali. Suthep, leader del movimento antigovernativo, è un personaggio controverso. È sotto inchiesta per la violenta repressione delle proteste popolari nel 2010 (novanta morti). Allora le parti erano invertite, e nei panni dei contestatori erano i seguaci di Thaksin nelle loro divise rosse. In precedenza nel 1995 Suthep fu al centro di uno scandalo per avere dirottato a vantaggio di proprietari terrieri benestanti, fondi destinati ad aiutare i contadini poveri.

Sigmar Gabriel: «Magari il Papa parlasse alla Spd»

● Il politico tedesco: «Nessuno socialdemocratico saprebbe denunciare meglio la tirannia dei mercati»

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

E se fosse papa Francesco a dettare la linea alla socialdemocrazia tedesca o addirittura al governo di larghe intese che sta per nascere a Berlino? La «folle» pensata è venuta a Sigmar Gabriel, da quattro anni presidente della Spd, e nelle ultime settimane protagonista assoluto delle cronache politiche germaniche. È stato lui a gestire il travagliato dopo-elezioni tessendo la tela diplomatica delle relazioni con la Cdu e la Csu. Ha condotto con spirito costruttivo le trattative per far na-

scere la grosse Koalition, ha favorito l'apertura verso il partito Linke ma solo a partire dalla prossima campagna elettorale, ha sottoscritto il contratto programmatico di coalizione ed ora è impegnato in prima persona nel far digerire alla riottosa base dei militanti il compromesso raggiunto e da lui giudicato più che onorevole.

Il «compagno Sigg», come lo chiamano affettuosamente gli amici, è un politico esperto e tenace, uno che ha passato la gran parte dei suoi 54 anni nelle sezioni scalando il partito passo dopo passo fino al vertice. Era il pupillo di Gerhard Schröder, e dunque un

reformista moderato, alieno a ideologie e massimalismi, uno che cerca sempre la mediazione e che sa creare consenso. Ora si è scoperto che tra i suoi punti di riferimento c'è niente meno che papa Bergoglio per il quale dice di nutrire un'ammirazione sconfinata fino al punto di volerlo ospite nella sede nazionale della Spd a Berlino.

«Sogno un discorso di papa Francesco nella Willy-Brand-Haus, perché nessun socialdemocratico saprebbe

...
Francesco ha condannato la scorsa settimana l'ingiustizia prodotta dal sistema economico

parlare meglio di lui della tirannia dei mercati» ha dichiarato Gabriel in un'intervista uscita nell'edizione domenicale della *Bild-Zeitung*. Pur consapevole che si tratta di un desiderio «presuntuoso» e con poche possibilità di avverarsi, il leader della sinistra ha voluto rendere omaggio alla lucidità con cui il successore di Joseph Ratzinger critica aspramente l'attuale modello economico dominante. Richiamandosi ai principi dell'economia sociale di mercato e del benessere per tutti, Gabriel nella citata intervista ricorda che la bussola della Spd è da sempre e deve restare anche per il domani «la lotta contro il selvaggio capitalismo globale».

L'inserimento nell'accordo di governo del salario minimo nazionale di 8,50 euro all'ora rappresenta per

Gabriel precisamente un mezzo per modernizzare il Paese superando «le condizioni di vita precapitalistiche che vigono in certe parti della Germania», con riferimento soprattutto alle regioni dell'ex Ddr dove il 70% dei lavoratori non è tutelato da accordi sindacali. Nell'intervista il leader socialdemocratico sottolinea inoltre i grandi passi avanti compiuti dal suo partito in fatto di parità tra i sessi promettendo che nella nuova compagine di governo la Spd avrà «un numero uguale di ministri uomini e ministri donne». Nessun dubbio, infine, sul fatto che gli iscritti approveranno a larga maggioranza l'accordo programmatico. Un sondaggio dell'Istituto Forsa prevede in effetti che il 78% dei 470mila tesserati voterà «sì» all'alleanza con Merkel.

COMUNITÀ

Il commento

Ma il governo non è tutto



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Se non lo farà e se non realizzerà le inderogabili riforme elettorali e istituzionali, Letta non arriverà alla fine del 2014. Ma lo scontro tra Renzi e Cuperlo sul governo pone una questione ulteriore rispetto al comune proposito nel Pd di accelerare il passo dell'esecutivo (ora che Forza Italia è andata all'opposizione). I democratici devono dare questa spinta con l'intento di portare Letta al successo oppure di preparare il disimpegno e la campagna elettorale? È questo uno dei nodi principali del congresso, che però si scioglierà solo dopo l'8 dicembre. Sarà la prima difficile prova della nuova generazione democratica: giocare di sponda con Berlusconi per accelerare il voto (magari accettando ancora il Porcellum come male minore) oppure affrontare le insidie del 2014 dando battaglia a Berlusconi e Grillo anche attraverso il governo? La politica è anche scelta dei tempi. Tuttavia, si è spesso smarrita quando ha perso di vista l'interesse del Paese. Il Pd avrebbe potuto, sette mesi fa, rifiutare la maggioranza impropria con la destra. Ma una seconda tornata elettorale avrebbe forse portato la destra alla vittoria (e Berlusconi non sarebbe ancora decaduto).

In ogni caso, il congresso del Pd sarebbe sprecato se si limitasse a decidere le sorti del governo Letta, o a celebrare le semifinali per il prossimo candidato-premier. Il cambiamento di cui ha bisogno il Paese va oltre gli orizzonti di un governo. Un buon governo è necessario, ma non basterà mai da solo a riscattare il Paese. Chi non ha questa consapevolezza, ha perso il senso della realtà e della profondità del disagio sociale. Il potere, anzi i poteri, sono oggi in larga parte esterni al governo: lo imbrigliano, lo condizionano, talvolta lo guidano. Per un partito che voglia cambiare davvero la distribuzione dei redditi, delle opportunità, dei poteri, per un partito di sinistra insomma, è assurdo concentrare tutte le aspettative sulla conquista di una stanza dei bottoni che non c'è. Nella nostra società interdependente non esiste un luogo dove si possono capovolgere al tempo stesso il ciclo economico, i fattori della disegualianza e i tanti elementi immateriali che condizionano lo sviluppo, il modello sociale, la cultura, le reti di solidarietà, il senso civico e di legalità.

La sinistra è a un bivio storico: o è capace di rifondarsi, guidando il Paese verso uno sviluppo nuovo, oppure darà ragione a chi la considera un residuo morente del Novecento. Questa è la sfida del Pd, assai mag-

giore della durata del governo Letta. Ma la rigenerazione della sinistra e la riscossa italiana non potranno mai avvenire entro i canoni angusti della politica, così come l'abbiamo subita in questo trentennio. Ci vuole una rottura. L'esercizio del governo è stato narrato come la finalità esclusiva di un partito: ma è paradossale che da noi la governabilità sia diventato il totem da venerare proprio mentre i governi nazionali perdevano autonomia e potere reale, a causa di fattori interni (i ritardi strutturali, il debito pubblico, il deficit di competitività) e soprattutto di fattori esterni (l'Europa, la sua integrazione incompiuta, il mercato). È paradossale che l'ideologia della seconda Repubblica resista al suo fallimento proprio intorno al mito (anti-costituzionale) del capo del governo eletto direttamente dal popolo: tutto ciò si è rivelato un imbroglio a danno dei cittadini ed è servito solo a delegittimare l'idea stessa di partito. E mentre il potere reale fuggiva dalle istituzioni democratiche, l'offensiva è proseguita oltre i partiti per colpire anche i corpi intermedi e le autonomie sociali. È un suicidio ridurre ancora la politica e i partiti nei governi pro-tempore, mentre in Europa si gioca una partita assai più importante, mentre le élite dell'imprenditoria e della finanza controllano sempre più l'informazione, mentre gli individui sono sempre

più soli davanti al mercato e allo Stato.

Sia chiaro, un partito che intenda rimettere le radici nella società non potrà comunque disinteressarsi del buon governo. Senza la prova del governare, la democrazia si ridurrebbe a chiacchiera vana. Ma il problema è spostare il baricentro di questa politica, rifiutando la contrapposizione tra partiti e società civile. Il problema è ritrovare l'anima dei partiti che, disorientati e sconfitti, cercano risarcimenti più nel sottogoverno che nel governo. La nostra crisi non è solo economica, ma sociale, culturale, antropologica. Un partito non può rinunciare a parlare del futuro oltre le compatibilità di governo. Non può rinunciare a farsi attraversare dalle sofferenze e degli interessi reali, anche se non è capace di rispondere a tutte le domande. Non può rinunciare a costruire reti con esperienze civiche, movimenti, gruppi di volontariato. Non può non parlare con le persone, perché solo insieme si possono ricomporre la fiducia, la gratuità, la dignità, la speranza.

Questo Paese non si salverà, se non entrerà in circolo un nuovo carburante. La sinistra deve tornare ad alzare la testa e mettere i piedi dove cammina chi è più lontano dal potere. Se non riuscirà a farlo, si ingrosserà il radicalismo anti-sistema e anti-europeo. Non è un caso che Berlusconi oggi abbia deciso di collocarsi lì, per contendere a Grillo i dividendi della sfiducia. Nel voto di domenica è in gioco anzitutto la costruzione di un partito nuovo per il tempo nuovo. Non è vero che basta cambiare un governo o un volto per ottenere il cambiamento. Il cambiamento è una cosa più ambiziosa.

...

Il congresso Pd sarebbe sprecato se si limitasse a decidere le sorti dell'esecutivo Letta

Maramotti



Dialoghi

La sfida che il Pd ha di fronte a sé

Luigi Cancrini

psichiatra e psicoterapeuta



Il Cavaliere è stato condannato per frode fiscale da tre tribunali. Il resto è una conseguenza logica e istituzionale. Il problema, secondo me, non è gioire o rattristarsi per la decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. Il problema è il nostro Paese. Riuscirà a risollevarsi da questa lacerante crisi?

FABIO SICARI

Il rischio più grande per il Pd è quello di essere percepito come il rappresentante unico di un governo che non può porre fine in tempi brevi ad una crisi provocata da altri governi e che sarà sottoposto da qui in poi ad una campagna elettorale basata sulla denigrazione e sull'insulto condotta da due specialisti della disinformazione come Berlusconi e Grillo. Con una piroetta brusca di quest'ultimo che sarà d'accordo, a uno o due settimane dalla sua

destituzione, con quello che era, fino a mercoledì, il nemico uno. Non è per niente facile prevedere fino a che punto si lasceranno trascinare su questa strada, però, gli eletti (senatori e deputati) e i votanti del M5S se da domani gli attacchi diretti al Pd ed al governo diventeranno di nuovo un assist per quello che prima era il Pdl ed oggi è di nuovo Forza Italia. Riusciranno Letta e il segretario che il Pd sceglierà nei prossimi giorni a contrastare questo disegno? Tutto dipende, a mio avviso, dalla capacità che avranno di rimettere in moto il Paese. Uscendo dalle paludi dell'economicismo alla Monti. Occupandosi sul serio di scuola, ricerca e università. Dando esiti concreti e riconoscibili a quella lotta alla disoccupazione di cui finora si è parlato molto e concluso poco. Offrendo al Paese qualcosa che possa essere percepito, senza equivoci, come il frutto di una politica di sinistra.

Uomini violenti

Lucia, sgozzata perché voleva la libertà di amare



Peppe Lanzetta

SEGUE DALLA PRIMA

Altri anni, altre pene. Chissà dove sono ora Erica e Omar. Ora che Novi ridiventa di nuovo teatro di tragedia. Minimale diranno, roba che non fa più scandalo, notizia nelle notizie di quest'Italia allo sbando dove un omicidio in più non guasta gli appetiti di chi è pronto a dimostrare di avere le palle per conquistarsi un posto a *Porta a Porta* o a *Ballarò*.

Lucia non guarda *Ballarò*. E nemmeno *Porta a Porta*. E nemmeno *Amore criminale*. E nemmeno *Servizio Pubblico*. Lei ascolta la radio. Radio per compagnia quando esce dal lavoro in quel di Tortona e raggiunge la sera Novi e fa questo tutti i giorni tranne il sabato che riposa. Fortunata Lucia che lavora in una banca. Le odiate banche di questi periodi. Lei il posto ce l'ha da 15 anni, da quando ne aveva trenta. Entrata per concorso. Anche se tra le sue amiche nessuno le ha mai creduto: chissà chi ti raccomandò. Ma tant'è Lucia vinse il concorso e ora pur se odiata perché bancaria fa il suo lavoro e amen.

Non si è mai voluta sposare benché di partiti ne abbia avuti, anche uomini di discreta posizione. Lei single per scelta, 45enne colta, emancipata, libera, cambia fidanzati, scopa se le va di scopare con uno piuttosto che con un altro.

Fino a quando poi conosce un certo Aldo di Serravalle Scrivia. Bel tipo, vagamente assomigliante a Brad Pitt, grafico pubblicitario, figlio

...

Lo stalker assassino di Novi Ligure ossessionato dalla donna che si era stancata di lui

unico che vive con la madre, orfano da tempo del padre. Lucia si piace col l'Aldo, stanno insieme una decina di volte poi Lucia come d'abitudine si stanca e vorrebbe tagliare corto. Ma ha fatto i conti senza l'oste. Un oste maledetto e pazzo furioso che comincia a perseguitarla. Che la chiama anche

trenta volte al giorno e benché lei dicesse di voler essere lasciata in pace lui continua. E giù messaggi osceni, sei una troia, una gran rottin-cula, sei una pompinara maledetta, io te la farò pagare, mi hai usato e cose oscene di questo tipo.

Lucia non ha usato nessuno. Ha fatto l'amore perché le piaceva farlo ma ora all'Aldo le scarpe vanno strette. Si chiama «stalking» il reato. Lucia lo denuncia. Lui per un mese scompare. Lucia ormai è convinta di essersi liberata del pazzo furioso. Che invece è lì. Sotto la pioggia di Novi Ligure. Sotto un cavalcavia dove ad una certa ora passa d'abitudine Lucia dopo aver parcheggiato la macchina nel garage. È sera. Piove sull'Alessandrino. Piove sui pensieri di Lucia e piove sulle angosce dell'Aldo che ha ormai in testa una sola idea. Una sola maledettissima idea. Quella di prenderla da dietro con un coltello a serramanico e tagliarle la gola. Tagliarle le corde vocali che hanno usato pronunciare: prova ancora a telefonarmi e ti farò pentire di essere nato. È Lucia che impaurita quando viene assalita capisce che il pazzo furioso di Aldo faceva sul serio. Mai pensava lei che lui potesse arrivare a tanto. Ma a tanto e anche di più era arrivato il grafico pubblicitario che senza esitare, una volta avventatosi sulla donna, le ha reciso completamente la gola da parte a parte. Sangue su sangue, orrore su orrore, pioggia su pioggia, deserto su deserto, non passa anima viva, dove cazzo è la gente a quell'ora avrà pensato Lucia terrorizzata mentre la lama le squarcia quella gola che non vedrà mai più casa sua, il suo divano, il suo martini dry, la sua radio, le sue comodità, la sua voglia di scoparsi chi le piaceva, la libertà di dire ad un fottuto stronzo va' a morire ammazzato. Ora era lei che moriva ammazzata e amen.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

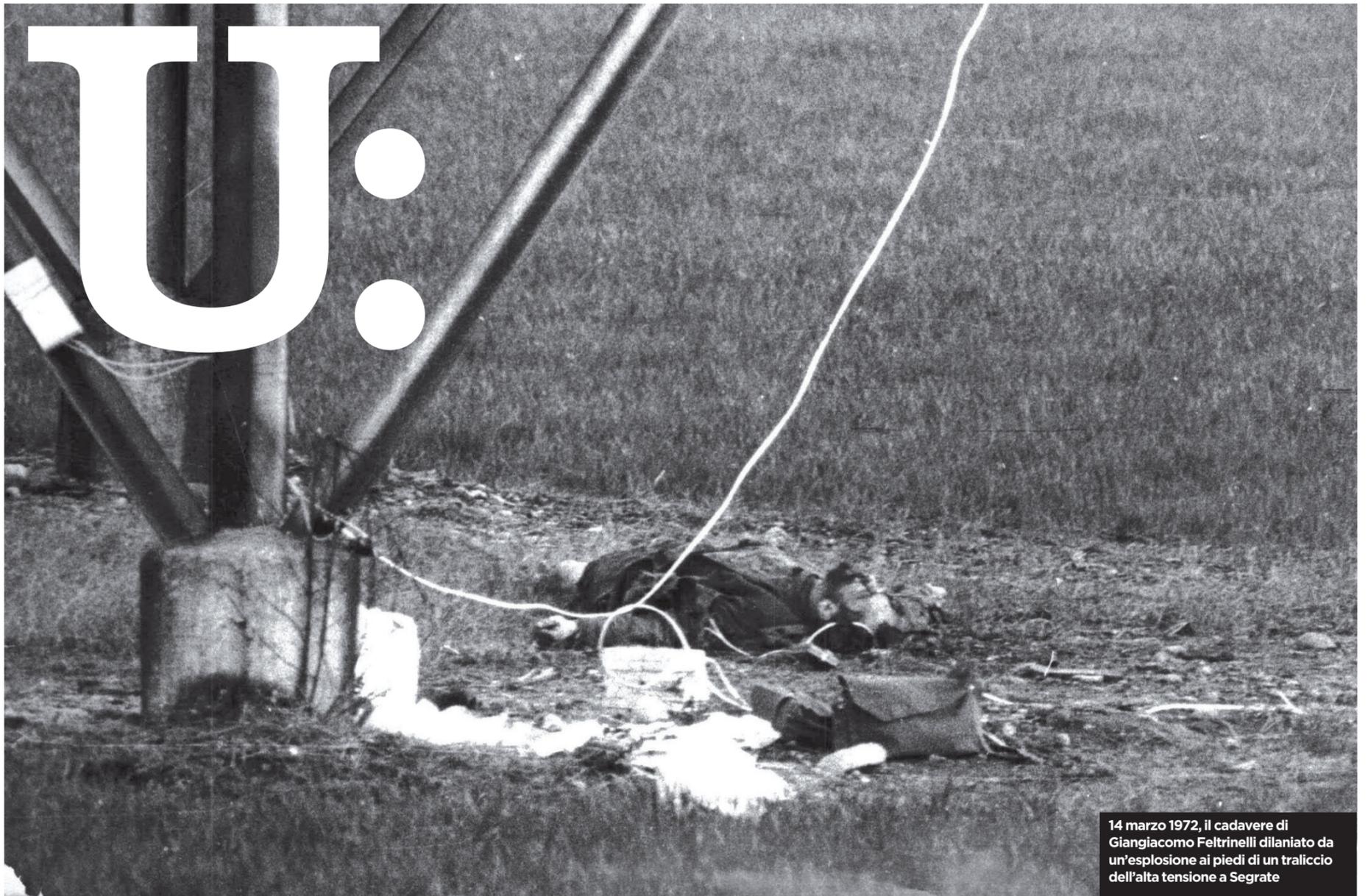
Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1 dicembre 2013 è stata di 80.550 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com | Sito web: webssystem.isole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



14 marzo 1972, il cadavere di Giangiacomo Feltrinelli dilaniato da un'esplosione ai piedi di un traliccio dell'alta tensione a Segrate

LA NOSTRA STORIA

Ferite d'Italia

Da Rosetta Loy una biografia politica del Paese: cruda, dura, schietta

CHIARA VALERIO

«È INTANTO COMPARSO UN ENORME CARTELLO NE ALLO SVINCOLO FRA TOR DI QUINTO E VIA FLAMINIA DOVE UNA BELLISSIMA BAMBINA BIONDA MI SORRIDE QUANDO TORNO A CASA. HA GLI OCCHI AZZURRI E LE LABBRA CHE SI SCHIUDONO SUL BIANCO DEI DENTINI MENTRE I RICCIOLI DORATI LERICADONO SULLA FRONTE E DUE MERAVIGLIOSE FOSSETTE RALLEGRANO LE GUANCE. Sotto una scritta recita: "Fozza Italia". La luminosità del suo viso accompagna il mio percorso mettendomi di buon umore. Ma la scritta mi rimane incomprensibile, e immagino che alluda a qualche nuovo formaggio che sta per essere messo in commercio». *Gli anni tra cane e lupo* di Rosetta Loy (pp. 304, 13,90 euro, chiarelettere) è un lungo racconto, esatto, annotato, cronologico - e nel contempo distopico all'occhio e ai sentimenti di chi legge - degli anni 1969-1994. Gli anni «dopo» il 1968 e «prima» dell'avvento politico di Silvio Berlusconi. Un racconto stretto tra la morte di Franco Piga, giudice costituzionale, e quella di Sergio Castellari, per 13 anni direttore delle partecipazioni statali. E, nel mezzo, costellazioni di morti violente, suicidi sospetti, processi decennali, colpi di stato e di testa, abdicazioni, stragi, defezioni, logge e partiti.

Rosetta Loy ricostruisce il cielo boreale al quale guardare per trarre conseguenze e oroscopi per la nostra storia politica a venire. Loy specifica che BR sta per «Brigate comuniste combattenti di prima linea», che P2 sta per «Propaganda due», che la «rivoluzio-

«Gli anni tra il cane e il lupo» è una cronologia possente e ragionata tra il «dopo» 1968 e «prima» dell'avvento politico di Silvio Berlusconi. L'analisi logica di una nazione contraddittoria e dei suoi misteri: dalle stragi impunte alle morti eccellenti. Un testo lucido e importante



Rosetta Loy

ne» non può essere «civile», che Calabresi ha regalato a Pinelli *Mille milioni di uomini* di Enrico Emanuelli e Pinelli ha regalato a Calabresi *Antologia di Spoon River*, restituisce insomma senso e spessore a sigle o incontri che sono diventati, negli ultimi trenta anni di eterno presente televisivo, etichette bidimensionali prive di contenuto e di storia, pezzi intercambiabili di una mitologia che non ha visto déi o battaglie tra déi e centauri, ma solo, come appunto si legge fin dal titolo, confusione, incertezza, mestizia immaginativa.

IL PROGETTO DEL NORD

Con una lingua piana e limpida, con una tensione elencativa che già sola - come nei longevi del *Libro delle Meraviglie* di Flegonte di Tralle (Einaudi, 2013) - è fatto e interpretazione, Rosetta Loy enumera le regole della grammatica politica della (nostra) storia politica recente. E ne fa l'analisi logica. Piazza Fontana 12 dicembre 1969 ore 16.37 «Milano luccicante di stelle natalizie» nella quale brilla però un ordigno che fa morti e feriti. 31 Marzo 1971, abrogazione dell'articolo 553, pillola anticoncezionale. 15 Marzo 1972, ritrovamento del corpo di Giangiacomo Feltrinelli. 11 Novembre 1973, morte di Salvador Allende. 14 Novembre 1974, Pasolini che sul *Corriere della Sera* scrive *Io so i nomi* e poi 2 Novembre 1975, omicidio di Pier Paolo Pasolini all'idroscalo di Ostia. 2 giugno 1977, nomina di Silvio Berlusconi a Cavaliere del Lavoro e 1979 debutto in televisione di Mike Bongiorno. «Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, al Nord emette i suoi primi germogli un nuovo progetto politico. A

dargli vita è l'imprenditore Silvio Berlusconi, classe 1936, che al momento del suo ingresso ufficiale nell'alta finanza milanese con cappotto di cammello e uno sfolgorante sorriso, si era ritrovato accanto come amico Bettino Craxi, diventato a quarantadue anni il più giovane segretario del Partito socialista italiano».

Nella corsa di questo elenco, cascata di fatti che la memoria collettiva è ormai incapace di connettere perché fatti e date sono stati trasformati sapientemente, dall'eterno presente televisivo che ci ha ottuso, in cartoline senza destinatario e mittente, Loy apre squarci - corsivi nel testo - di appercezione, momenti in prima persona, sempre riconosciuti a posteriori, in cui la storia d'Italia le è passata accanto. Il bar in Umbria nel quale sta per prendere un caffè, ma viene distratta da uomini simili a parà che vociano e invadono il piccolo bar e che portano armi alla cintura ma non esibiscono distintivo di corpo (e tempo dopo scoprirà che erano gli uomini per il Golpe Borghese), il pranzo assolato e poi bruciato dall'osservazione di una delle commensali mentre muore Salvador Allende e con lui una idea di liberazione e democrazia, il panino che il figlio Angelo le chiede dal sedile posteriore di una Peugeot in coda sulla Pontina direzione Mare, nei giorni successivi al rapimento Moro e il conseguente «sbandamento politico (...) simile all'oscillazione di una scossa di terremoto in un luogo imprecisato, ma sufficientemente intensa da turbare l'equilibrio».

Non esiste autobiografia politica che non contempli il fatto che l'io che parla è un noi, «Noi, l'opinione pubblica», come scrive Loy, e che, non si fonda su una dimensione collettiva e dunque politica. Forse per questo Rosetta Loy appartiene all'ultima generazione in cui «io» può essere «Noi». Ed è per questo che *Gli anni tra cane e lupo* è autobiografia politica d'Italia. Ed è pure la mia, che appartengo a una generazione per la quale l'etica politica si è trasformata, nel migliore dei casi, nella comprensione dei meccanismi politici e per la quale, in fondo, «capire» e «giustificare» sono, troppo spesso sinonimi. Rosetta Loy ha restituito valenza alle sigle, alle parole, ai costrutti e alle immagini con la coscienza, l'ottimismo e la protervia di chi vuole che si ricominci finalmente discutere di «cose pubbliche», di chi è stanco di un diffuso e mefitico *ad personam*. Senza lamentazioni, laica, «ferma e chiara».

L'INTERVISTA : Mark Lanegan: «Voglio fare rock con gli Afterhours» PAG. 18

CINEMA : Mangini e Barbanente, donne on the road per raccontare la Puglia PAG. 18

PIANETA INFANZIA : Primo Levi, l'importanza di farlo leggere ai giovanissimi PAG. 19

Mark Lanegan mestiere rock

«Nel mio prossimo futuro ci sono gli Afterhours»

Fa musica perché si diverte, ha collaborato con nomi illustri (da Cobain a Harvey) e adesso guarda anche ai suoni di casa nostra

MARCO DE VIDDI
MESTRE

MARK LANEGAN, PROFESSIONE: ROCKER. SEGNI PARTICOLARI: UNA VOCE PROFONDA E INCONFONDIBILE CHE ha fatto ammaliare migliaia di fans in questi anni. Alla soglia dei 50, l'ex cantante degli Screaming Trees è tornato in Italia per un paio di date. L'atmosfera è stranamente intima per trattarsi di concerti con centinaia di spettatori. Ma il set semiacustico, la presenza degli archi, la disponibilità dei musicisti che si fermeranno a firmare autografi a lungo dopo la fine dell'esibizione, creano un'insolita confidenza per trattarsi di un concerto rock. Mark Lanegan, del resto, è tutto tranne che un divo. Ha attraversato la storia del rock, prestandosi a infinite collaborazioni con amici che rispondono ai nomi di Kurt Cobain, Queens of the stone age, PJ Harvey o Isobel Campbell. Eppure, semplicemente, fa musica perché si diverte. Non potrebbe fare altro. Nel 2013 sono ben due gli album pubblicati, *Black Pudding* (in collaborazione col chitarrista Duke Garwood) e la raccolta di cover *Imitations*. L'abbiamo raggiunto in occasione della data di Mestre (Ve).
Come è nata l'idea di fare un album assieme a Duke Garwood? Duke inoltre apre i tuoi concerti assieme a Lyenn...

«Con Duke ci siamo incontrati per caso, lui suonava nella band di un mio amico, a Londra. Ho suonato molto da quelle parti. Abbiamo fatto dei tour acustici e lui apriva i nostri concerti. Una mattina eravamo a Roma e bevendo un caffè gli ho proposto di fare un disco assieme. Duke l'ha trovata un'ottima idea e ha cominciato a mandarmi molta musica via email. Io ho scritto dei testi e alcune parti musicali, quindi è venuto da me in California per un periodo a ultimare i pezzi e registrarli. Ci abbiamo messo un paio d'anni, entrambi abbiamo fatto molte altre cose in questo periodo. Quanto a Lyenn, ha suonato nella mia band e mi ha accompagnato durante tutto il tour di *Blues*

Funeral. Da qualche tempo è uno dei miei musicisti preferiti. Suonerà per primo, poi tocca a Garwood e poi suoneremo tutti assieme».

Com'è suonare in un teatro?

«È molto diverso da un concerto rock, dove la gente sta in piedi, continua a parlare, va a prendersi un drink... Non è così divertente fare musica in queste condizioni, sai? Qui la gente è più attenta, sta in silenzio ad ascoltare e si crea un'atmosfera unica. In un teatro è così, c'è più intimità. Questo spettacolo l'abbiamo portato anche in alcune chiese, facendo alcune date simili in Olanda e in Inghilterra e ne faremo un'altra in Islanda. Sono posti affascinanti».

Per quanto riguarda «Imitations» come hai scelto le canzoni da reinterpretare?

«Ho scelto prima i cantanti, in effetti. È un album che vuole essere un tributo agli artisti che amo. Ho fatto un altro disco di cover negli anni '90, si chiamava *I'll Take Care Of You*, in cui c'erano canzoni pop, blues, country, che ho mescolato e arrangiato per farne un album coerente. Qui ho fatto la stessa cosa, ci sono canzoni di Frank Sinatra ad esempio, che mi piace molto perché sono un grande fan della musica popolare. Ma ci sono anche pezzi di artisti contemporanei, come Chealsea Wolfe, Nick Cave o il mio amico Greg Dulli, di cui ho rifatto un brano dei Twilight Singers. Ho preso le canzoni e le ho personalizzate, per farle suonare allo stesso modo».

Cosa ti spinge a collaborare con così tanti artisti?

«Beh, perché no? Mi piace suonare con altre persone, possono mostrarmi le cose da un punto di vista diverso e aggiungono qualcosa al mio lavoro. In realtà io cerco solamente di fare musica in cui possa essere me stesso. Ascolto moltissime cose e spesso è interessante cercare di incorporare elementi nuovi nella mia musica, per questo nei miei ultimi album compaiono sintetizzatori o drum machines. Poi spesso molti mi chiedono di lavorare con loro, come i Queens of the stone age o i Twilight Singers. Gli Afterhours mi hanno proposto di cantare un loro pezzo, a gennaio lo registreremo. Li trovo fantastici e adoro suonare con gli amici. Sai, mi piace suonare con persone che conosco. So come lavorano, mi fido. Spesso è difficile arrivare a quello che hai in testa, serve stare lì e suonare fino a che le cose non prendono forma. Non esiste magia, non c'è niente di misterioso. La musica è solo lavoro e determinazione».



Mangini e Barbanente: il loro documentario è stato evento speciale al Festival dei Popoli a Firenze

Due donne on the road Un film «emotivo» nella Puglia industriale

«Viaggio con Cecilia» riporta Mangini dietro la macchina da presa, accanto a lei Mariangela Barbanente

PAOLO CALCAGNO
FIRENZE

IL VIAGGIO NELLA PUGLIA DEI NOSTRI GIORNI MOSTRA NELLE PRIME IMMAGINI IL TAVOLIERE INVASO DA GIGANTI D'ACCIAIO che roteano dolcemente gli arti, a seconda di quanto forte soffi il vento. «Mi piacciono le pale eoliche - commenta la più anziana delle due donne, in viaggio nell'utilitaria che procede lentamente sotto la pioggia -. Mostrano il cambiamento del paesaggio con il passare del tempo». La donna giovane è al volante e annuisce, poi blocca l'auto davanti a un antico ponte in pietra. «Mi piace che questo viaggio cominci sul ponte dell'Ofanto - aggiunge la donna anziana -. Il ponte rappresenta l'ingresso nella Puglia della mia infanzia, nella Puglia che mi ricorda mio padre».

In *viaggio con Cecilia*, il documentario codiretto dall'85enne regista Cecilia Mangini assieme a Mariangela Barbanente, che ha inaugurato come «evento speciale» il 54mo Festival dei Popoli, a Firenze, parte dai ricordi, ma va oltre. Taranto, l'Ilva, l'Italsider degli anni '70, Brindisi, l'immobilismo contadino scalzato dall'arrivo dell'industria, l'orgoglio della classe operaia che nasceva, la coscienza di appartenenza che tiene assieme una collettività, le lotte per la salvaguardia dell'ambiente e per la sicurezza sul luogo di lavoro, sono i tanti temi affrontati dalla convincente e intensa indagine del film del reale delle due registe.

A quasi 40 anni dalla sua ultima regia, *La briglia sul collo*, del 1974, è, così, ritornata dietro la macchina da presa Cecilia Mangini, una delle figure più significative della storia del cinema italiano: prima donna a girare documentari nel dopoguerra, l'autrice di capolavori come *Ignoti alla città* e *La canta delle marane* che ha raccontato, dalla fine degli anni Cinquanta alla metà dei Settanta, l'Italia divisa tra boom economico e contraddizioni sociali.

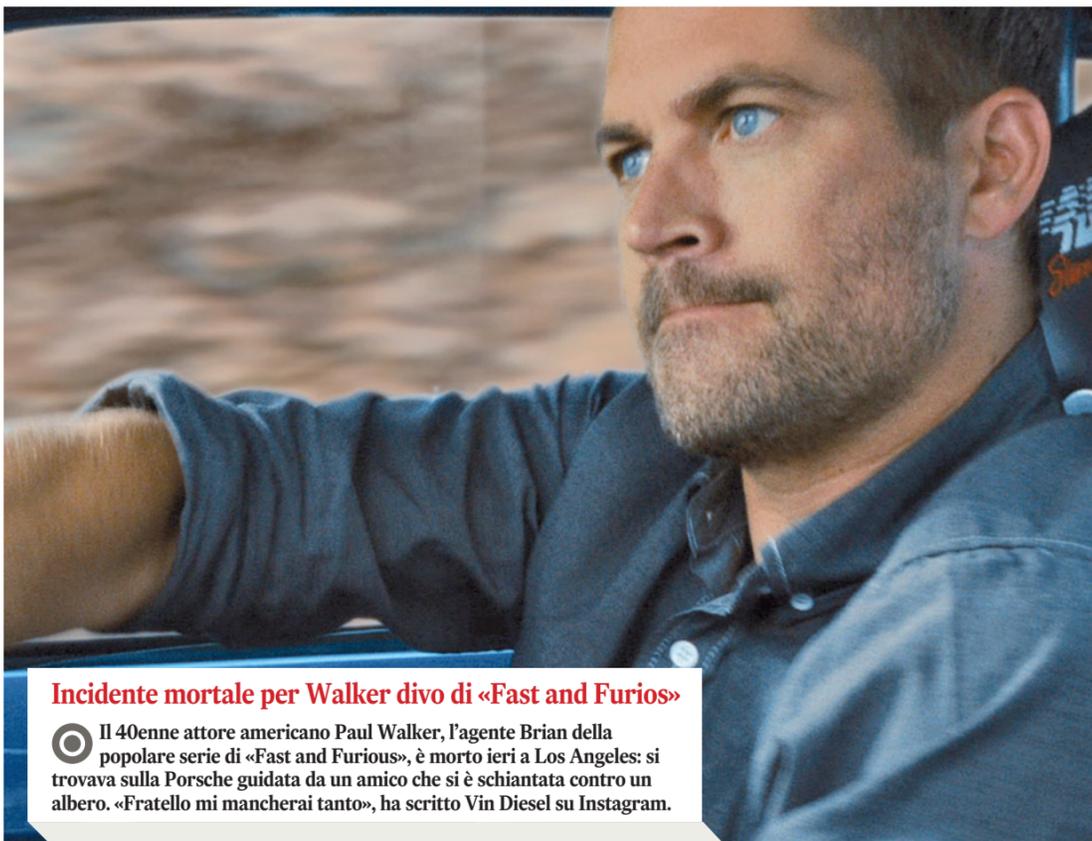
Nato nell'estate del 2012, con l'obiettivo di raccontare con un film on the road com'è cambiata la «loro» Puglia (entrambe le registe sono nate a Mola di Bari), *In viaggio con Cecilia* intreccia epoche e luoghi, facendo dialogare le

immagini d'archivio con quelle riferite al presente. Ma, come raccontano le autrici, in quella estate del 2012, un giudice ordinò l'arresto di Emilio Riva, il «padrone» dell'Ilva di Taranto, dichiarando la città «ostaggio dell'inquinamento che l'acciaieria produce». E il viaggio è diventato, così, l'occasione per confrontarsi con alcune domande che nei decenni passati Cecilia Mangini aveva posto al centro della sua ricerca: come guardare all'industria che riscatta una terra, che la traina fuori dalla sua dimensione arcaica, ma al tempo stesso la pone in un presente crudele e contraddittorio? E le riposte non potevano che essere cercate tra le persone incontrate nel «viaggio».

Sindacalisti di ieri e operai di oggi sottolineano l'assenza della politica a Taranto, la necessità di mobilitazione delle istituzioni e il silenzio della paura. Cecilia rimarca che Emilio Riva acquistò l'Ilva dallo Stato nel '95 e che 11 anni dopo la concentrazione di diossina superava il 92% ed era la più alta del Paese. Al Petrolchimico di Brindisi la cinepresa mostra le ciminiere «mute»: oggi, gli operai che vi lavorano sono un sesto di quelli degli anni '60 e '70, ma sono fortemente aumentati i bambini nati con malformazioni genetiche.

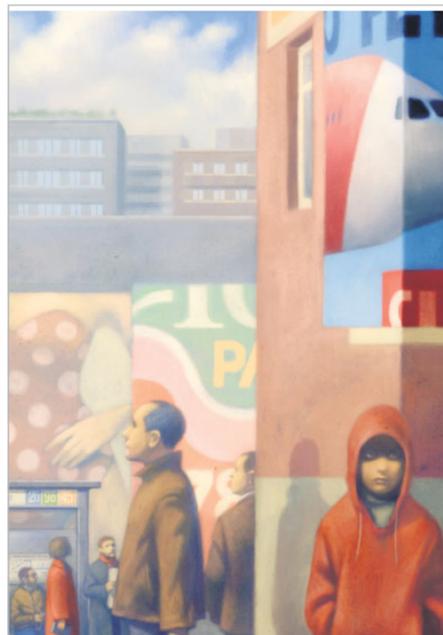
Cecilia e Mariangela Barbanente, più giovani, li scovano nelle mollezze notturne della movida, indifferenti e ignavi. «Fa male osservare quest'inerzia totale dei ragazzi - si oppone Cecilia -. Non c'è il segno di una nazione». Passa di lì Moni Ovadia. Lui è più fiducioso: «La rivoluzione sociale non vince se non c'è la rivoluzione interiore. E il Sud ha tutte le potenzialità per realizzare entrambe le rivoluzioni».

«Il film - spiegano le autrici - è cambiato in corsa, perché la realtà ci ha sorpreso. Siamo partite con l'idea di raccontare come un territorio fosse mutato in 50 anni, ma quando siamo arrivate a Taranto, e poi a Brindisi, le due città si sono rivelate un laboratorio di ciò che stava succedendo nell'intero Paese. E così ci siamo buttate nella mischia: abbiamo parlato con le persone che incontravamo, ci siamo confrontati con la loro storia. E il nostro viaggio da fisico è diventato emotivo. Un viaggio tra memorie passate, testimonianze presenti e riflessioni». Le ultime immagini mostrano Cecilia e Mariangela, ferme, davanti a una pianta gigantesca, mentre sullo schermo compaiono le parole di Gramsci: «Tutti i semi sono falliti eccettuato uno che non so che cosa sia, ma che probabilmente è un fiore e non un'erba».



Incidente mortale per Walker divo di «Fast and Furious»

Il 40enne attore americano Paul Walker, l'agente Brian della popolare serie di «Fast and Furious», è morto ieri a Los Angeles: si trovava sulla Porsche guidata da un amico che si è schiantata contro un albero. «Fratello mi mancherai tanto», ha scritto Vin Diesel su Instagram.

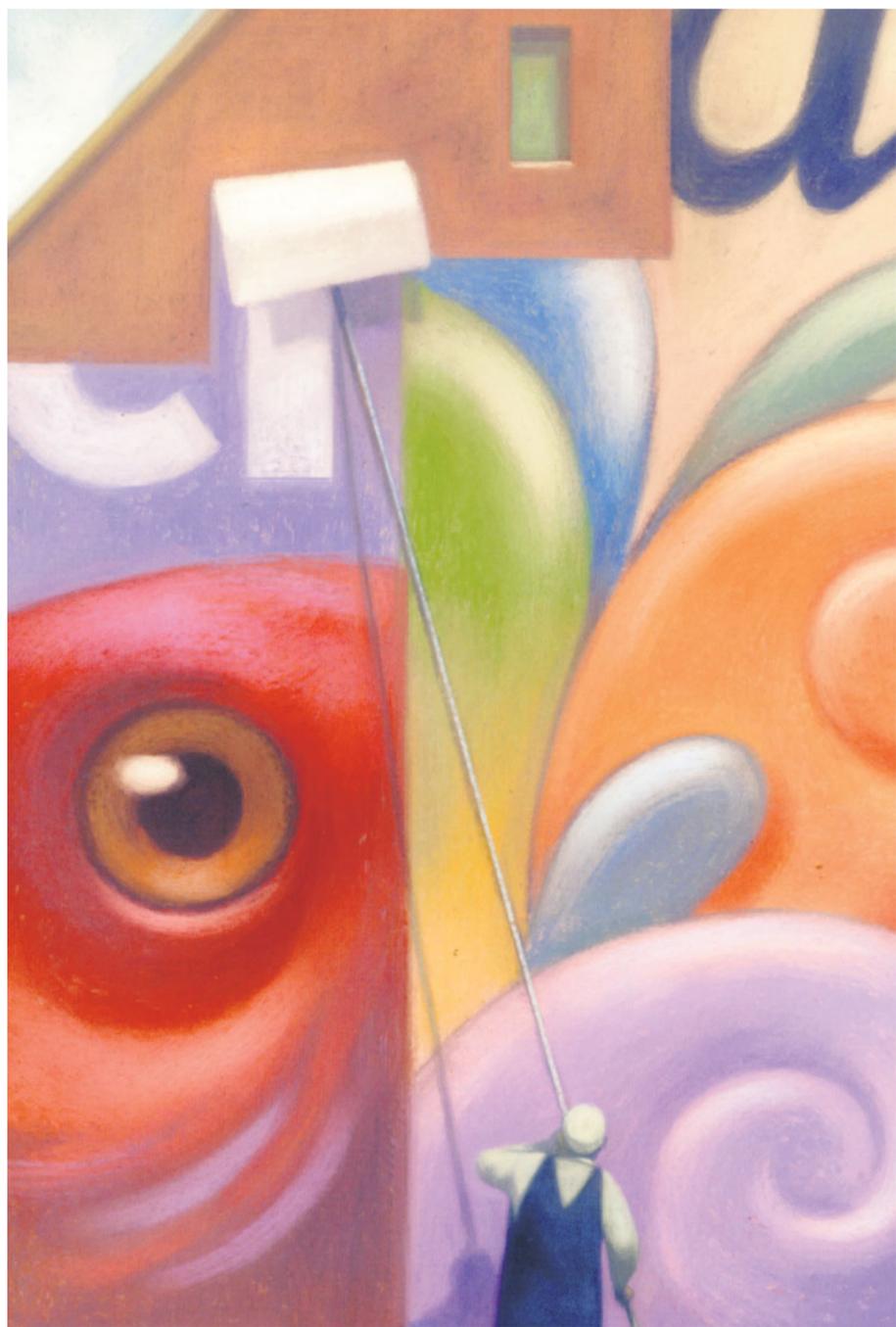


Briciole di carta: quando «Pollicino» è un attacchino

NO, NO, NO... NON POSSONO CONTINUARE A DIRGLI DI NO A TUTTO! IL RAGAZZINO, AVVILITO DALLE RINUNCE, SCAPPA DI CASA. E ora è lì, perduto chissà dove nella grande città. Il padre non si dà pace, guarda dalla finestra nella notte. «Come posso trovarti? Dove sei?»

Trovarlo forse non può, ma può cospargere la città di tracce, frecce segrete per orientare i suoi passi verso casa, briciole di Pollicino. E che briciole saranno, se il padre è un attacchino?

Attacchino, di Bruno Tognolini, edito da Gallucci Editore è la storia colorata di una ricerca, quella di un figlio che si perde nella città, e di un padre che «inverte» i ruoli delle favole e veste i panni di Pollicino, seminando lungo le strade, sui muri dei palazzi, indizi di carta, i manifesti che in genere attacca sui muri quando fa notte. L'illustratore Gianni De Conno, scenografo, pittore e musicista, con tinte pastello lievi e iridate traccia una sorta di colonna sonora dipinta che accompagna la lunga escursione in città dell'attacchino alla ricerca del figlio.



In questa pagina quattro illustrazione di «Attacchino» edito da Gallucci

Luce contro l'orrore

Primo Levi, l'importanza di farlo conoscere ai ragazzi

Chi era l'autore di «Se questo è un uomo»? Uno spirito così tenace che sfidò la logica del lager, quella che privava le persone della propria umanità

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

ITALO CALVINO ERA CONVINTO CHE NON FOSSE IMPORTANTE LA BIOGRAFIA DI UNO SCRITTORE E CHE QUELLO CHE HA DA DIRE, DI NORMA, LA LETTERATURA LO DICE ATTRAVERSO LE OPERE MOLTO PIÙ CHE ATTRAVERSO LA VITA DI CHI LE HA SCRITTE. È davvero importante sapere quante mogli ha avuto Shakespeare o come sia morto il fratello di Gadda o quanti processi abbia subito Pasolini per capire a fondo e apprezzare le loro opere? Che senso ha che degli studenti usino parte delle loro energie intellettuali per studiare la vita di Dante o quella di Leopardi quando potrebbero usarle tutte nello sforzo necessario a immergersi, farsi avvolgere e conquistare dalle loro opere?

D'altronde le biografie possono essere anch'esse e già di per loro delle opere letterarie, a volte rese tali dalla penna di chi le ha scritte, a volte dalla loro trama, cioè dalla vita di chi le ha ispirate. Ma è facile, molto facile, che la vita di uno scrittore sia di per sé banale e nient'affatto interessante almeno da un punto di vista letterario. E, soprattutto, è facilissimo che lo strabordante ego di un (magari mediocre) scrittore venga confuso per interesse letterario della sua biografia e prenda il sopravvento sul distacco e l'universalità di cui di solito la letteratura necessita.

«DENTRO» UN GRANDE SCRITTORE ITALIANO
Tutto ciò viene nello stesso tempo confermato e contraddetto dal bel libretto di Frediano Sessi sulla vita di Primo Levi (*Primo Levi: l'uomo, il testimone, lo scrittore*, pagine 159, euro 10,00, Einaudi Ragazzi). Perché, viene da chiedersi, la vita di Primo Levi dovrebbe essere più importante da conoscere della vita, non so, di Dino Buzzati?

Probabilmente perché la vicenda letteraria, cioè le opere, di Primo Levi è talmente intrisa della sua vicenda biografica che qualunque stra-

da usiamo per arrivarci è utile e preziosa. E anche perché nel caso di Levi succede, ancora più che con gli altri scrittori, quello che Holden Caulfield si augura possa accadere con gli autori di cui ha amato i libri: volerli conoscere di persona, volerli conoscere meglio. Non voglia sembrare un gioco di parole irrispettoso, ma effettivamente dopo aver letto *Se questo è un uomo* si sente abbastanza il bisogno di capire, di sapere meglio, che tipo di uomo lo abbia potuto (o dovuto) scrivere. Leggere, quindi, il libro di Frediano Sessi è un modo per continuare a rimanere «dentro» uno dei più grandi scrittori italiani dello scorso secolo e della sua atroce vicenda umana, anche al di là di quanto le sue opere ci consentano.

Ma non è solo questo: se da una parte l'opera di Levi è piena della sua vicenda biografica come lo è l'opera di quasi tutti gli scrittori, nello stesso tempo «quella» vicenda è al centro di un momento della storia occidentale che «deve» continuare a restare lui stesso centrale nelle nostre riflessioni e attenzioni, che deve restare esemplare. E per quanto la storiografia ci fornisca degli strumenti importanti per analizzare le drammatiche vicende della Shoah, per quanto ci sia grande attenzione e si facciano grandissimi sforzi per mantenerne la memoria, il vero rischio volendo considerare la Shoah esemplare del male che l'occidente ha saputo fare a se stesso, è che tutto prenda una piega soltanto celebrativa, retorica, o che così venga percepito, soprattutto dalle nuove generazioni. C'è addirittura il rischio di arrivare a pensare che la Shoah possa essere utilizzata come mezzo per poter avere maggiore attenzione, un po' più di spazio mediatico, un po' di successo assicurato.

Ecco, l'unico modo per scongiurare questi pericoli è riportare l'attenzione, (lo ripeto) soprattutto delle nuove generazioni, sul fatto che quelle vicende, quelle storie ormai distanti da noi e dalla nostra vita quotidiana, sono accadute a degli uomini per niente diversi da noi, e per niente distanti. E che per capire la portata di quello che è successo, bisogna immaginarlo applicato al nostro vicino di casa, a nostro zio, a nostro fratello, a noi stessi. È questo l'enorme valore letterario dei libri di Primo Levi: aver saputo riportare la Storia (con la maiuscola) alla singola umanità di una persona. Ed è così, con questo spirito e questa attenzione, che il libro di Frediano Sessi ci racconta di quale persona si è trattato.

IL LIBRO

Biografia di un importante protagonista del '900

Il sociologo Frediano Sessi ha avuto una meravigliosa idea, raccontare ai ragazzi la storia di Primo Levi, un «nonno» che ha da insegnare una preziosa lezione. Uomo di profonda umiltà diceva che era sopravvissuto al lager di Auschwitz per fortuna, per puro caso». Lo scrittore, considerato il testimone per eccellenza della Shoah, raccontò meglio di chiunque altro la terribile esperienza vissuta in un campo di concentramento nazista. Un faro per tutti coloro che lottavano e che lottano per mettere al centro della propria esistenza l'uomo come fine, per sconfiggere sfruttamento, razzismo, guerre.

IL CENTRO DI STUDI

Una bacheca-scuola per i progetti su di lui

Il sito del Centro Internazionale Studi Primo Levi ha creato uno spazio specifico dedicato al rapporto fra Primo Levi e le nuove generazioni che aiuti a ripercorrere i suoi innumerevoli incontri avvenuti sin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, ma anche ad alimentare un dialogo tuttora molto vivo. Attraverso una sezione dedicata il Centro favorisce lo scambio di esperienze e di materiali su Primo Levi tra insegnanti e scuole diverse. Scuole elementari, medie e superiori, enti e associazioni possono lavorare in sinergia con il Centro sulle proposte suggerite.

(scuola@primolevi.it)



CHIARI DI LUNEDÌ

Le larghe intese passano, i dietrologi anti-pd sono per sempre

DIETRO ALLE LARGHE INTESE C'È UN INCIUCIO. DIETRO ALLE LARGHE INTESE C'È UN PATTO LOSCO. Dietro alle larghe intese c'è un accordo osceno. Dietro alle larghe intese c'è il salvataggio per Silvio garantito dal Pd. Dietro alle larghe intese c'è l'impunità per Silvio offerta da Napolitano, non a caso riletto da Pd e Pdl. Dietro alle larghe intese c'è la normalizzazione della magistratura, assicurata da Napolitano e Pd in favore di Silvio, e questo è un *Fatto (Quotidiano)*. Dietro alle larghe intese c'è la salvezza di Silvio assicurata a Gianni da suo nipote Enrico, come è vero che mi chiamo Beppe, facevo il comico e valgo come uno (quest'ultima è una battuta dovuta al mio vecchio mestiere). Dietro alle larghe intese c'è, vedrete, qualcosa di peggio di quanto già dico, ribadisco e rimarco (ritraviglio). Dietro alle larghe intese c'è, vedrete, un modo per neutralizzare la sentenza della Cassazione, e se non lo credete siete ingenui o, peggio, la

Casta, o, peggio ancora, cadaveri putrefatti, e prossimamente il nuovo insulto 2.0 che mi verrà in mente. Dietro alle larghe intese c'è, vedrete, l'azione pro-Silvio del Pd nella giunta delle elezioni, e se non lo credete vi hanno messo sottopelle un microchip. Dietro alle larghe intese c'è, vedrete, il voltafaccia finale pro-Silvio del Pd al Senato, e se non lo credete non credete neppure alle sirene. Dietro alle larghe intese c'è, vedrete, il mantenimento del voto segreto al Senato da parte del Pd, e se non lo credete non credete neppure alle scie chimiche. Dietro alle larghe intese, ora che Silvio è decaduto (e che le intese sono meno larghe), non so più bene cosa ci fosse, ma davanti ai fan, a sparare bufale strumentali sul Pd e su Napolitano senza poi mai dire «ci eravamo sbagliati», ci saremo sempre noi. www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO
A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: prosegue il bel tempo prevalente salvo più nubi e deboli piogge su Emilia Romagna e Liguria.
CENTRO: forte maltempo su Abruzzo e Molise; piogge diffuse altrove, meno intense su Toscana e Nord Lazio.
SUD: piogge diffuse ovunque ma meno intense; meglio su Calabria in giornata ma peggiora forte la notte.
Domani
NORD: sempre bel tempo prevalente su tutte le regioni, salvo foschie o nebbie mattutine in pianura.
CENTRO: cieli poco nuvolosi su tutti i settori con lievi addensamenti su basso Lazio, Abruzzo e Molise.
SUD: ancora instabile per l'azione del ciclone Nettuno; piogge forti specialmente sulla Calabria ionica.



21.10: Anna Karenina
Fiction con V. Puccini. La bella Anna Karenina, giunta a Mosca per salvare il matrimonio del fratello incontra il conte Vronskij.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Anna Karenina.** Fiction. Con Vittoria Puccini, Santiago Cabrera, Benjamin Sadler, Lou De Laage, Max Von Thun, Carlotta Natali.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational Gate C.** Rubrica



21.10: Made in Sud
Show con Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Made in Sud è un vero e proprio viaggio alla scoperta del meglio della comicità del Sud Italia.

- 06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-). Tutto da ridere.** Videoframmenti
- 21.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **Il Commissario Herzog.** Serie TV
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.40 **Quand j'etais chanteur.** Film Drammatico. (2006) Regia di Xavier Giannoli. Con Gérard Depardieu.



21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli. Spazio di approfondimento giornalistico con inchieste sui principali fatti di attualità ed interviste inedite.

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 15.55 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.50 **Sfide.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Quattro notti con Anna.** Film Drammatico. (2008) Regia di J. Skolimowski. Con Artur Steranko, Kinga Preis.



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.15 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Agatha Christie: caccia al delitto.** Film Giallo. (1985) Regia di Clive Donner. Con Peter Ustinov.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.35 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.23 **Superclassifica Show 1980 - Best 4 Music Line - Speciale.** Rubrica
- 02.45 **Modamania.** Rubrica
- 03.15 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.37 **La sposa americana.** Film Erotico, per adulti. (1986) Regia di G. Soldati. Con Stefania Sandrelli.



21.11: Il gladiatore
Film con R. Crowe. Anno 180 dopo Cristo. In terra di Germania l'esercito romano dopo una poderosa offensiva sconfigge i ribelli tedeschi.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federica Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Tg5.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Il gladiatore.** Film Drammatico. (2000) Regia di Ridley Scott. Con Russell Crowe, Joaquin Phoenix, Richard Harris, Connie Nielsen, David Hemmings.
- 00.20 **La mia vera identità.** Film Thriller. (2009) Regia di P. Buitenhuis. Con Rachelle Lefevre.
- 02.16 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.27 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show



21.10: Colorado
Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent. Undicesima puntata dello show con P. Ruffini che accompagnerà il serratissimo alternarsi di comici.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.20 **The Middle.** Serie TV
- 09.10 **Royal pains 4.** Serie TV
- 10.10 **Dr. House - Medical division 6.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.40 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 17.35 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent.
- 00.15 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.55 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.10 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.49 **Heroes.** Serie TV



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. Programma di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.30 **Omnibus (R).** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **Lawless.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Hillcoat. Con T. Hardy, S. LaBeouf, J. Clarke, J. Chastain.
 - 23.15 **Viva l'Italia.** Film Commedia. (2012) Regia di M. Bruno. Con R. Bova, M. Placido.
 - 01.10 **Burlesque.** Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con K. Bell, C. Aguilera.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Barnyard - Il cortile.** Film Animazione. (2006) Regia di Steve Oedekerck.
 - 22.35 **Will.** Film Drammatico. (2011) Regia di E. Perry. Con D. Lewis, B. Hoskins, R. Stoton, K. Wallbanks.
 - 00.20 **L'uomo di casa.** Film Commedia. (1995) Regia di J. Orr. Con C. Chase, F. Fawcett, J. Taylor Thomas, G. Wendt, D. Shiner.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **La guerra dei Roses.** Film Grottesco. (1989) Regia di D. DeVito.
 - 23.00 **So che ci sei.** Film Drammatico. (2010) Regia di N. Tass. Con J. Nesbitt, J. Barrett.
 - 00.50 **Le donne non vogliono più.** Film Commedia. (1993) Regia di P. Quartullo. Con P. Quartullo, L. Lante della Rovere.

- CARTOON NETWORK**
- 18.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 20.00 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 20.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 20.50 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Oro tra i ghiacci.** Documentario
 - 19.05 **Chi offre di più?** Reality Show.
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 22.00 **The Hunger: caccia primitiva.** Documentario
 - 22.55 **Matto da pescare.** Serie TV
 - 23.25 **Matto da pescare.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
 - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 20.45 **Microonde.** Rubrica
 - 21.00 **Revenge.** Serie TV
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

- MTV**
- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
 - 19.20 **Plain Jane: La nuova me.** Show. Conduce Luoise Roe.
 - 20.15 **Scrubs.** Serie TV
 - 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show.
 - 23.00 **The Valleys.** Show.
 - 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

La Juventus è già in fuga

Llorente batte l'Udinese nel recupero: Roma a -3

La sesta vittoria consecutiva vale il primo allungo in vetta dei bianconeri. Friulani beffati nel recupero dallo spagnolo. Pirlo infortunato

MASSIMO DE MARZI
TORINO

IL RUGGITO DEL RE LEONE PER LANCIARE LA FUGA. Un colpo di testa di Llorente nel recupero consente alla Juve, in uno Stadium meno bolgia del solito ma con un tifo più colorato grazie ai dodicimila bambini presenti nelle curve squalificate, di approfittare dell'ennesimo pareggio della Roma e di salire a +3 sui giallorossi. I campioni d'Italia non sono stati brillanti, hanno sofferto l'uscita per infortunio di Pirlo, ma hanno cercato con grande veemenza il successo fino all'ultimo istante, venendo premiati dal guizzo di quel centravanti di peso che era mancato negli anni passati, che ha regalato ai suoi la sesta vittoria di fila, la più difficile contro un'Udinese organizzatissima, che sette giorni dopo il successo sulla Fiorentina è andata ad un passo da un altro risultato importante contro una big.

Francesco Guidolin, che prima del fischio d'inizio (e poi anche alla fine) si è calorosamente abbracciato con Conte, ha saputo imbrigliare i bianconeri come non era riuscita a nessuno nell'ultimo mese. L'Udinese, a furia di smontare il giocattolo, ha perso sicuramente qualità rispetto all'ultimo triennio, ma il lavoro del suo allenatore sta plasmando anche quest'anno una formazione competitiva, in cui la fase difensiva è cresciuta in maniera esponenziale rispetto ad inizio stagione: Heurtaux è destinato a diventare uomo mercato, attento e decisivo in più circostanza assieme al veterano Domizzi, gli esterni hanno presidiato bene le fasce e davanti l'eterno Di Natale, pur essendo isolatissimo, quando ha avuto un'opportunità ha provato a giocarsela bene: nel primo tempo, complice lo svarione di Bonucci, per poco non beffava con un morbido pallonetto Buffon, che nel secondo tempo ha avuto un guizzo felino sul capitano dell'Udinese, rimediando a una sua precedente uscita difettosa. E poco più tardi, con un numero d'autore, il solito Di Natale per poco non mandava in porta Lazzari, costringendo Buffon a un'altra paratona.

In verità, quelle sono state le uniche volte in

cui i friulani hanno superato la tre quarti avversaria, ma il muro eretto a protezione dell'ottimo Brkic ha retto fino al 91' perché la Juve è stata costretta a giocare su ritmi bassi e senza mai trovare sbocchi sugli esterni.

I bicampioni d'Italia hanno avuto diversi giocatori sotto il loro standard abituali, soprattutto hanno pagato a caro prezzo la prematura uscita di Pirlo, che ha accusato una forte contusione al ginocchio dopo uno scontro con Lazzari. Senza le invenzioni del proprio regista, la Juve è stata prevedibile, raramente ha trovato giocate di prima e verticalizzazioni capaci di sorprendere la munita retroguardia avversaria. Pogba, che ha sostituito l'infortunato Pirlo, ha caratteristiche diverse dall'ex milanista, i compiti di regia sono stati svolti per lo più dal rientrante Marchisio, ma il Principino ha confermato di vivere un periodo delicato, non accendendo mai la luce, se si esclude il numero con cui aveva innescato Tevez in apertura.

Sembrava il prologo a un monologo bianconero, ma la furia della Juve si è esaurita in fretta, perché sugli esterni De Ceglie e Padoin non hanno sfondato e i centrocampisti non hanno mai inventato nulla. Così Tevez e Llorente si sono sempre trovati a dover fare i conti con un paio di avversari. Juve poco lucida e probabilmente poco lucido anche il suo allenatore, perché Conte ha aspettato un'ora prima di togliere l'inutile Padoin per affidarsi a Lichtsteiner (al rientro dopo un lungo stop), mentre non ha giocato la carta della fantasia con l'ingresso di Vucinic, preferendo Quagliarella che pure ha sfiorato il gol. La Juve è stata tanto generosa quanto poco lucida, nella ripresa Chiellini si è trasformato in centrocampista e nell'arrembaggio finale anche attaccante, grazie alle sue doti atletiche, ma malgrado il gran numero di corner conquistati e di mischie create, Brkic ha abbassato la saracinesca ogni volta e il gol vittoria sembrava non arrivare. Prima della zampata del Re Leone.

JUVENTUS	1
UDINESE	0

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Padoin (Lichtsteiner 58's.t.), Vidal, Pirlo (Pogba 14'p.t.), Marchisio, De Ceglie (Quagliarella 77's.t.), Tevez, Llorente

UDINESE: Brkic, Heurtaux, Danilo, Domizzi, Gabriel Silva, Basta, Allan, Lazzari, Pereyra, Bruno Fernandes (Badu 61's.t.), Di Natale

ARBITRO: Calvarese

MARCATORI: Llorente(J) 46' s.t.

NOTE: ammoniti: Heurtaux(U), Llorente(J)



La festa dei bambini nelle curve squalificate dello Juventus Stadium FOTO LAPRESSE

Squadra mista? Niente match E salta la partita di solidarietà

Olbia: in campo con i maschi avrebbero dovuto scendere anche le campionesse della Torres. Ma la Lega Pro lo ha vietato

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

LA PARTITA DI SOLIDARIETÀ PER GLI ALLUVIONATI? SOLO TRA UOMINI. LE FORMAZIONI MISTE, SEPPURE IN UNO SCANTINO AMICHEVOLE CHE HA L'UNICO SCOPO DI RECUPERARE FONDI, non sono previste. Neppure se a scendere in campo sono le campionesse d'Italia con l'unico scopo di aiutare le famiglie colpite dall'alluvione che il 18 novembre ha devastato Olbia. Lo sanno bene le calciatrici della Torres femminile che proprio giovedì scorso, allo stadio Vanni Sanna di Sassari avrebbero dovuto partecipare all'amichevole che schierava in campo la Torres maschile, squadra che milita in seconda divisione e l'Olbia che gioca nei dilettanti. Una partita orga-

nizzata dalla Torres maschile che superando la storica rivalità calcistica con il centro Gallurese aveva invitato sia la formazione dell'Olbia sia le campionesse d'Italia «che subito hanno aderito con entusiasmo». In palio nessun trofeo, solo la soddisfazione di contribuire a recuperare risorse economiche da destinare alle famiglie colpite dall'alluvione. Tutti assieme in nome della solidarietà e dello sport superando qualunque steccato. Con i giocatori delle due formazioni si sarebbero dovute «mescolare», per la durata della partita, le ragazze della Torres femminile. Ovvero Patrizia Panico capitano della nazionale e Silvia Fuselli, Pamela Conti, Arianna Criscione, Sandy Iannella ed Eleonora Piacuzzi le atlete di punta della formazione campione d'Italia che ne suo palmares con-

ta sette scudetti, otto vittorie della coppa Italia, due dell'Italy women's cup e sei della Super coppa italiana.

Qualcosa però ha impedito che le calciatrici entrassero in campo. Dalla Lega pro è giunta la comunicazione che le atlete non avrebbero potuto giocare con i maschi. Nessuna partita con formazioni miste e nessun ingresso in campo per le atlete della squadra più blasonata dell'isola e d'Italia. «Benché fosse una partita amichevole - spiega con rammarico Leonardo Marras, presidente della Torres femminile e coordinatore nazionale del neo dipartimento del Calcio femminile - Torres-Olbia era una gara ufficiale e dunque la Lega Pro ha chiesto di rispettare il regolamento: uomini e donne non possono giocare insieme». Risultato? Nessun ingresso per le atlete che la mattina successiva sono partite alle 7 per Verona per disputare una gara di campionato.

«SIAMO STATE DISCRIMINATE»

«Purtroppo in Sardegna si è persa l'occasione per lanciare un messaggio positivo a tutto il mondo dello sport e all'intera società - commenta ancora Marras - Questa partita voleva essere un momento importante di solidarietà e condivisione e la presenza delle atlete un simbolo. Invece, come ho

già detto, è proprio un Paese per maschi. In un momento in cui si alzano bandiere in nome dell'integrazione tra razze e sessi e si combatte la violenza sulle donne, in Sardegna non siamo stati in grado di portare a casa un risultato vero, cioè un gesto che sono certo sarebbe stato apprezzato da tutti». Nelle parole di Marras c'è ancora la rabbia per quella che definisce un'occasione persa. «La loro partecipazione era il simbolo di un'integrazione totale e profonda e una testimonianza sincera, basti pensare solo che avrebbero dovuto giocare alle 18 di giovedì e la mattina alle 7 sono partite per Verona per la gara ufficiale. Se non è questa solidarietà...».

Il presidente del team «rosa» però non molla. Non solo non accetta quanto accaduto ma lancia un appello al presidente del Coni Giovanni Malagò e a quello della Federcalcio Giancarlo Abete. «Chiedo a entrambi - spiega Marras - che valutino serenamente l'episodio affinché fatti discriminanti, al di là dei regolamenti, non si verifichino più, specialmente in occasioni speciali come questa». Perché di discriminazione si tratta. Ne è certa Patrizia Panico. «Sarebbe stato un bello spettacolo per aiutare il popolo sardo. Ce lo hanno impedito in virtù di norme che per una volta, almeno una, avremmo potuto evitare». Un peccato per tutti.

La Roma gioca solo mezz'ora

Garcia rinuncia a Pjanic e Ljajic Va sotto, rimedia, ma è pareggio

**Quarta di fila senza i tre punti
I giallorossi recriminano per un sospetto calcio di rigore
il tecnico: «Dobbiamo essere più forti di questi episodi»**

SIMONE DI STEFANO
BERGAMO

IL TEMPO DEI RECORD SEMBRA PASSATO, LA ROMA NON RIESCE PIÙ A VINCERE E AL QUARTO PAREGGIO CONSECUTIVO QUALCHE PUNTO INTERROGATIVO SULLA SUA TENUTA INIZIA A SERPEGGIARE. A Bergamo finisce 1-1 e ci mette tanto del suo Rudi Garcia, che per la prima volta fa discutere per alcune scelte in formazione iniziale che si vedono tradurre in campo nell'ora regalata all'Atalanta. In un ambiente storicamente ostile in tutti i sensi (ieri carri armati di polistirolo in curva orobica e assalto ai pullman giallorossi a fine gara, costringendo i romanisti a lasciare lo stadio con molte ore di ritardo), Garcia sceglie di lasciare in panchina sia Pjanic che Ljajic, e senza la vena di Totti («Il capitano? Speriamo di recuperarlo il prima possibile») queste si riveleranno assenze decisive. Colantuono (espulso nel finale) non se lo è fatto ripetere e dopo aver preso le misure, la Dea ha guadagnato campo, ha trovato il gol nella ripresa con una punizione di Brivio al 51' (decisiva la complicità di De Sanctis, al suo primo errore grave in giallorosso) e per quasi un tempo ha accarezzato l'idea di essere il primo a battere i giallorossi. Tenuti a galla invece da un gol di Strootman al 90' su assist di un indiatolato (forse troppo egoista e per questo spesso ignorato dai compagni) Adem Ljajic. Rete che permette alla Roma di mantenere l'imbattibilità in campionato, e per Garcia resta certo il merito di aver cambiato appena incassato il gol. Dentro i due esclusi della vigilia, la Roma ha iniziato a martellare l'Atalanta.

I nerazzurri, compressi nella loro metà campo non hanno praticamente più prodotto azioni mentre i giallorossi davano vita a un assedio che porterà al meritato pari. Magari la Roma avrebbe meritato anche qualcosa di più: «I giallorossi hanno meritato il punto - riconosce Colantuono - noi siamo contenti del pareggio». Anche perché (e questo vale per entrambi) le gare durano 90' e non solo 30'. Così Garcia ha buttato via due punti vitali per continuare a mantenere il passo della Juventus che con la vittoria sull'Udinese allunga a +3. Fortuna, per i giallorossi, che la Samp di

Mihajlovic abbia fermato l'Inter sull'1-1, così a bilancio resta pari e patta almeno con le inseguitrici del duo Juve-Roma, ma se oggi il Napoli dovesse battere la Lazio nel posticipo, i partenopei si porterebbero di nuovo a -3 dai capitolini.

Sempre in quella mezz'ora d'oro finale, la Roma recrimina anche un rigore per fallo di mano di Canini al 75', sugli sviluppi dell'azione che ha visto Bradley andare in gol ma in fuorigioco. «Nel dubbio, forse non fischiano per noi. Il rigore lo hanno visto tutti», glissa Garcia. Vista la dinamica del match, se la Roma avesse trovato il vantaggio prima, forse ora stavamo parlando dell'undicesima vittoria. Che invece è diventata tabù, e gli alibi a poco servono: «Non voglio alibi - aggiunge - le immagini parlano da sole, se giochiamo bene come nel secondo tempo non abbiamo bisogno di sfortuna come nel gol su calcio piazzato o con gli arbitri. Dobbiamo giocare tutti i 90 minuti bene ed essere più forti di tutto, dobbiamo giocare il nostro gioco e farlo tutta la partita, con concentrazione, così non abbiamo bisogno di altro. Oggi abbiamo giocato solo mezz'ora».

Magari, partendo con un attaccante di ruolo nell'undici iniziale sarebbe andata diversamente. E invece, out Borriello, resta ancora in panchina (oltre a Ljajic) Mattia Destro, mentre al fischio d'inizio nel tridente giallorosso, figura Marquinho esterno con Florenzi e un Gervinho nell'inedito ruolo di attaccante centrale. Solo che l'ivoriano non è ancora Mosè e le acque atlantiane restano sbarrate. Chiaro, manca Totti e scarseggia il gol. La Roma subisce pochissimo (4 gol in 14 gare), ma dopo Torino, Sassuolo e Cagliari, questo nuovo pari non può più essere assecondato come aveva fatto la dirigenza giallorossa nei giorni scorsi. Prenda appunti Sabatini, a gennaio serve una punta capace di dare la scossa. Ma va anche considerata la tenuta fisica di una squadra che ha i ricambi conati e che nelle ultime settimane è porsa in debito d'ossigeno.

ATALANTA	1
ROMA	1

ATALANTA: Consigli; Scaloni (74' Lucchini), Cazzola, Canini, Del Grosso (30' Bonaventura); Brienza (65' Kone), Carmona, Cigarini, Brivio; Moralez; Denis

ROMA: De Sanctis; Maicon, Benatia, Castan, Dodò; Bradley, De Rossi (57' Ljajic), Strootman; Florenzi (87' Ricci), Gervinho, Marquinho (62' Pjanic)

ARBITRO: Damato

MARCATORI: 51' Brivio (A), 89' Strootman (R)

NOTE: ammoniti: 45' Cigarini (A), 58' Canini (A), 78' Benatia (R), 87' Denis (A), 90'+1' Ljajic



Rudi Garcia, le sue scelte fanno discutere: fuori Pjanic e Ljajic, poi entrati per rimontare FOTO REUTERS

Milan, i gol dopo la bufera

A Catania segna anche Balo Galliani: «È cambiato il vento»

**Vittoria in rimonta e sempre nel segno di un super Kakà
In rete anche Montolivo, l'ad «dimezzato» esulta. Insulti razzisti di Spolli contro Mario?**

VINCENZO RICCIARELLI
CATANIA

CERTO È PRESTO PER DIRE CHE SOPRA MILANELLO È TORNATO IL SERENO, MA LA VITTORIA DI CATANIA, la seconda in trasferta dopo quella di Glasgow in champions, insieme all'intervento pacificatore di Silvio Berlusconi nella guerra intestina fra Galliani e Barbara riportano il barometro rossonero su indicazioni decisamente più confortanti. E se il gol in apertura di Castro poteva far passare i brividi sulla schiena di Allegri, ci hanno pensato Montolivo, Balotelli e

Kakà a rimettere la domenica sui binari giusti. Il capitano tanto voluto da Berlusconi, Super Mario che dopo il gol in Champions con una punizione rabbiosa si butta dietro le spalle il momento no e i due rigori sbagliati contro Napoli e Genova. E poi Kakà, che di questo Milan anima e trascina. Ce n'è abbastanza, assieme al rientro in campo di El Sharaawy dopo il lungo infortunio, per far tornare il sorriso sul volto di Galliani a chiusura della settimana più difficile dei suoi 27 anni in rossonero. «Quando vinci pensi di andare avanti a vincere sempre ed è così anche quando perdi e le cose vanno male - sorride l'amministratore delegato non più dimissionario ma confermatissimo - Poi c'è il momento che cambia il vento. È cambiato il vento».

Un vento che, di certo, ha raffreddato la panchina bollente di Allegri, perennemente in bilico e invece ancora lì saldo alla guida di una squadra che, un passo alla volta sembra finalmente in grado di uscire dal tunnel in cui si è infilata negli ultimi due mesi. «La squadra ha fatto una buona prestazione

Se i bambini ci guardano

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

A TORINO CI SONO TANTI BAMBINI INTORNO, A RIEMPIRE UN VUOTO DI TUTTO: DI CULTURA, DI CIVILTÀ, DI LINGUAGGIO. Cambia perfino l'acustica della partita, il loro vociare allegro non sottolinea la trama, ma la copre. È un appunto, niente di più, nemmeno un auspicio: il calcio deve trovare normalità, non bearsi dell'eccezionalità. Quei bambini racconteranno a scuola di un gol all'ultimo minuto, che non li farà addormentare delusi. E ricorderanno le prodezze dei due più anziani in campo: Buffon (tre parate decisive e diverse nella dinamica, il bignami del fuoriclasse in porta) e Di Natale, per quella cosa lì, bellissima, come un sogno che fanno i bambini, la palla controllata

in corsa con il tacco ealzata sopra la testa del difensore grande e grosso, il pallonetto per superare un ostacolo che non puoi affrontare fisicamente, e allora serve l'astuzia, il ragionamento, la tecnica. Via, con la palla, il difensore è alle spalle, e ancora una cosa da calciatore vero: l'altruismo, il passaggio per il compagno che ha creduto alla tua idea e ci ha corso appresso. Il tiro di Lazzari è stato parato da Buffon, come tutto il resto. Anche Brkic ha parato molto, quasi tutto, ai poli della partita, all'inizio e alla fine, quando la Juventus è stata forte, ampia, veloce, cattiva. Prima, governata da Pirlo, poi spinta da Lichsteiner: tatticamente, sono i due giocatori insostituibili, forse gli unici nella squadra di Conte. Superfluo spiegare l'importanza del regista (se ce ne fosse bisogno, basta valutare l'impatto della sua uscita), più giusto spendere due parole sull'esterno

svizzero, anche se qui lo abbiamo scritto spesso: è il migliore nel muoversi senza la palla (concedendo quindi lunghezza alla manovra), riesce ad allargare la squadra senza rallentarla, è bravo ad allinearsi agli attaccanti, favorendo gli inserimenti. Vede il gioco, e vede Llorente quando il tempo è scaduto ma la partita è ancora viva.

La Juventus è forte ai lati di un match che nel mezzo è riempito dall'Udinese, dalla sua organizzazione, dalla tenacia dei mediani nel fare due lavori, coprire e correre in avanti. Dal prezioso Di Natale, che pensa un calcio un po' megalomane e gli manca qualcosa per vincere la sua enorme partita. Il pareggio era più onesto, ma il vigore dell'assedio finale è la cifra di questa insaziabile squadra che adesso regge la classifica con il piglio che un tempo recente fu della Roma, ma che è più credibile nelle mani bianconere.

Le altre sfidanti, infatti, boccheggiano. Le due squadre che dovevano avere i muscoli riparati dall'usura per l'assenza nelle coppe, Roma e Inter, mostrano invece il fiato corto. È inutile notare che l'una (la Roma) finisce in crescendo, e l'altra (l'Inter) si spegne alla distanza: la somma è la stessa: concedono molti minuti di dominio agonistico alle avversarie. Faticano nell'elevarsi a squadre dominanti, che è qualità allacciata alla continuità, anzitutto. Nella mezza porzione della Roma c'è l'errore di Garcia che impoverisce la squadra tenendo fuori sia Ljajic che Pjanic, e aggiungendoli per la rimonta. L'impressione è che il tecnico abbia percepito l'affievolimento dei suoi: da qui è nata la scelta muscolare di Bradley e Marquinho. Di sicuro, gli avversari hanno accorciato il campo di Florenzi e Gervinho, permettendo loro meno

volate. Anche per questo, a spazi chiusi, Ljajic va rischiato con più coraggio, sopportandone il volubile ma autentico estro. L'Inter è una macchina perfetta ma limitata nella classe e nelle soluzioni. Tende a calare appena flettono i due giocatori che legano il centrocampo a Palacio (Guarin e Alvarez). Il loro lavoro è colossale perché quando manca Nagatomo il resto della squadra è troppo guardingo. E diventa smisurato per l'indole dei due, che portano troppo la palla, sfiatandosi. Il guaio di Mazzarri è l'apporto inesistente della panchina. Icardi e Milito sono guasti, Belfodil non ha consistenza, Kovacic è per ora estemporaneo, e un po' fuori dal gioco.

Del Milan si è parlato troppo in questi giorni, e salta il turno, in attesa di conferme. È poca, ma l'ultima riga è per Corini che ha fatto rifiorire il Chievo, adesso capace di occupare meglio anche la parte avversa del campo.



La nuova e la vecchia Inter: Thohir e Moratti in tribuna a San Siro. Resteranno delusi. FOTO REUTERS

E Thohir scoprì la «pazza Inter»

Davanti al nuovo presidente, un'altra occasione sprecata

Deludente pareggio contro la Sampdoria. Al vantaggio di Guarin ha seguito una ripresa modesta. Mazzarri: «Peggior partita della mia gestione»

IVANO PASQUALINO
MILANO

ti corre da Mazzarri a bordo campo per discutere insieme di disposizioni tattiche, come se l'Inter avesse appena subito un gol, come se l'Inter fosse un figlio a cui stare attento in qualunque momento, come se l'Inter fosse la sua prima ragione di vita. Probabilmente aveva già in mente il gol del pareggio di Renan al minuto 89', con un tiro dalla distanza che batte Handanovic.

«Per come intendo io il calcio è stata la peggior partita della mia squadra, eravamo troppo sottotono», ammette Mazzarri a fine partita. «La Sampdoria ha meritato il pareggio, ha fatto una grande gara». I nerazzurri vengono raggiunti ancora una volta nei minuti finali, come spesso è già successo alla «pazza Inter» in questa stagione. Mihajlovic, che aveva promesso di «fare piangere Mazzarri», è riuscito a risvegliare dal tepore i blucerchiati con la sua grinta. A bordo campo le sue urla si mescolano a quelle di Mazzarri, creando un mix che sa tanto di «ex», dato che fino a qualche tempo fa i posti sulle due panchine erano invertiti: Mihajlovic è stato vice di Mancini all'Inter dal 2006 al 2008 (oltre ad aver giocato in nerazzurro), mentre Mazzarri ha consolidato la sua carriera allenando la Sampdoria fino al 2009. Allora riuscì ad esaltare il talento di Cassano, adesso ha reso Ricky Alvarez un fantasista di altrettanta qualità. A un prezzo molto alto: non gli dà pace neanche per un minuto, segue costantemente i suoi movimenti e lo riprende anche in fase di ripiego, quando l'argentino sfinito non torna più per dare una mano ai compagni. Poi, a fine partita, nonostante il pareggio arriva per Alvarez la carezza sui capelli da parte di Mazzarri. Come un padre che ringrazia affettuosamente un figlio. Zanetti, Mazzarri, Thohir: la neo famiglia nerazzurra ieri si è ritrovata per la prima volta a San Siro per inaugurare la nuova era nerazzurra, pur senza brindare a una vittoria.

INTER 1
SAMPDORIA 1

INTER: Handanovic; Campagnaro, Rolando, Juan Jesus; Jonathan, Guarin(81' Mudingayi), Cambiasso, Taider(62' Kovacic), Zanetti; Alvarez R.(86' Belfodil); Palacio
SAMPDORIA: Da Costa; De Silvestri, Mustafi, Gastaldello(42' Regini), Costa; Palombo, Obiang(86' Renan); Soriano, Eder, Gabbiadini; Pozzi (73' Sansone)
ARBITRO: Russo
MARCATORI: 17' Guarin (I), 88' Renan (S)
NOTE: ammoniti: Alvarez R. (I), Gabbiadini (S), Costa (S), Eder (S), Campagnaro (I), Guarin (I)

giocando con attenzione e con intensità - commenta a fine gara il tecnico livornese - Purtroppo, abbiamo preso gol sulla loro prima azione offensiva. Poi siamo stati bravi a reagire, riportando subito il punteggio in parità e credo che abbiamo meritato la vittoria. Potevamo far gol prima della punizione di Balotelli nel secondo tempo. Siamo «mancati» poi nella gestione della palla subito dopo il 2-1: avevamo un pochino troppa fretta e avevamo un po' smesso di giocare. Dopo ci siamo ripresi e abbiamo fatto il 3-1. È un bel risultato, sono contento per i ragazzi: era un momento delicato». Era un momento delicato anche per Balotelli che a Catania invece è stato decisivo segnando la punizione del 2-1 e procurandosi l'espulsione di Tachtsidis che ha lasciato il Catania in dieci. Unico neo la sostituzione precauzionale dopo il duro faccia a faccia con il capo etneo Spolli accusato dall'atteccante di avergli rivolto un insulto razzista.

Chi invece non aveva quasi bisogno di conferme, e invece ne ha trovate ancora, è Kakà. Migliore in campo e sempre più trascinatore. Sabato scorso si era preso la responsabilità di andare a mediare con gli ultras in contestazione, fra Glasgow e Catania ha preso per mano la squadra. «Riki è un fenomeno - lo coccola Galliani - Ho pianto nel 2009 quando sono andato a venderlo, ringrazio il Signore di avere avuto l'intuizione il 31 di agosto di andare a Madrid senza avere nessun appuntamento e da lì è successo che è ritornato Kakà che è super».

CATANIA 1
MILAN 3

CATANIA: Andujar; Peruzzi, Rolin, Spolli, Biraghi; Barrientos (87' Leto), Plasil, Tachtsidis, Monzon (61' Keko), Castro (68' Guarente); Lopez
MILAN: Abbiati; Poli, Silvestre, Bonera, Emanuelson; Montolivo, De Jong, Nocerino; Birsa (74' El Shaarawy), Kakà; Balotelli (83' Matri)
ARBITRO: Rizzoli
MARCATORI: 13' Castro (C); 20' Montolivo, 63' Balotelli, 81' Kakà (M)
NOTE: ammoniti: 24' Poli, 31' Silvestre, 80' Kakà (M); 58' Plasil, 74' Barrientos (C)
Espulsi: 64' Tachtsidis (C)

RINVIATI A GIUDIZIO A VARSAVIA

La Farnesina: «Monitoriamo la sorte dei 22 tifosi laziali»

A Varsavia ci sono ancora 22 ragazzi italiani, tifosi della Lazio, fermati e processati e rinvii a giudizio nel giro di un paio di giorni dai contorni ancora non proprio chiari, avviati dagli scontri di giovedì mattina nella capitale polacca (anzi, la sera prima, quando i tifosi sono stati aggrediti nei loro alberghi da quelli locali), dove la Lazio ha giocato e vinto contro il Legia. La Farnesina continua a seguire con la massima attenzione quanto sta succedendo in Polonia, Emma Bonino fa il punto della situazione con una nota ufficiale. «Certamente vanno fatti gli opportuni approfondimenti sulle modalità che hanno portato al fermo dei tifosi della Lazio e alla decisione delle autorità giudiziarie polacche di trattenere e rinviare a giudizio 22 persone. Voglio peraltro chiarire che più di un centinaio di fermati sono stati accompagnati in diversi commissariati di Varsavia ed è stato straordinario lo sforzo che la nostra ambasciata ha fatto per giungere al più rapido rilascio dei connazionali. Nel corso delle ultime 48 ore il nostro ambasciatore ha mantenuto un contatto pressoché continuo con la Questura centrale di Varsavia ottenendo la celebrazione di tutti i procedimenti con rito abbreviato che si sono svolti in 8 tribunali nella giornata festiva di sabato. L'ambasciata è entrata in contatto con tutte le famiglie delle persone rinviate a giudizio sollecitandole a designare un avvocato difensore e fornendo indicazioni su come presentare ricorso e quali ulteriori iniziative giudiziali potrebbero essere poste in atto nei prossimi giorni. Nel frattempo si è già potuto ottenere il permesso per alcune visite in carcere da parte dei parenti di alcuni dei detenuti», ha concluso la Ministra Bonino.

ADESSO ANCHE THOHIR HA CAPITO COSA SIGNIFICA «PAZZA INTER». DOPO IL PASSAGGIO DI CONSEGNE UFFICIALE, IERI HA RICEVUTO IL VERO BATTESIMO DEL FUOCO CON IL PAREGGIO DELL'INTER PER 1-1 CONTRO LA SAMPDORIA. «È incredibile, grandissimo pubblico, la prima volta qui è stata molto bella», ammette l'indonesiano a fine partita. Sembra anche averci preso gusto: «Nello spogliatoio ho annunciato che sarò qui per il derby per dare supporto ai giocatori, questa squadra può essere ancora più forte».

Nonostante la vittoria sfumata in extremis, la prima di Thohir a San Siro da nuovo presidente è comunque un quadro romantico in cui non manca nessun elemento: le vecchie glorie della storia nerazzurra che sfilano prima della partita, l'Inter fedele alla sua tradizione che soffre fino all'ultimo, Milano baciata da un insolito sole invernale dopo la nevicata di sabato, il ritorno da titolare di Zanetti dopo il lungo infortunio. Ma soprattutto la presenza al fianco di Thohir del suo predecessore Massimo Moratti, visibilmente malinconico nella nuova veste di presidente onorario. Sul suo volto il solito sorriso dopo il gol di Guarin al 17' su assist di Alvarez, ma nel suo cuore il nuovo incarico gli sta un po' stretto. Il presidente adesso è Thohir, ma il primo tifoso dell'Inter resta comunque Moratti. La pensano così anche i tifosi, che prima della partita hanno distribuito in tutto lo stadio volantini con un discorso di saluto e la foto di uno striscione che recita: «Grazie di tutto presidente, le abbiamo voluto bene». Il simbolo di questo passaggio dal vecchio al nuovo è sicuramente Zanetti, leggenda nerazzurra che ha scritto la storia dell'Inter da calciatore con Moratti (è stato il suo primo acquisto) e che probabilmente scriverà le pagine del futuro societario da dirigente con Thohir. È il collante perfetto tra i due presidenti, dato l'attaccamento smisurato alla maglia. Come si vede dopo la rete di Guarin: l'Inter passa in vantaggio e tutti i nerazzurri esultano sotto la curva. Tutti meno uno: Zanetti

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	37	14	12	1	1	7	7	0	0	7	5	1	1	29	10
2 Roma	34	14	10	4	0	7	5	2	0	7	5	2	0	27	4
3 Napoli*	28	13	9	1	3	7	5	1	1	6	4	0	2	24	12
4 Inter	27	14	7	6	1	7	4	2	1	7	3	4	0	31	14
5 Fiorentina*	24	13	7	3	3	6	3	2	1	7	4	1	2	24	15
6 Verona*	22	13	7	1	5	7	6	0	1	6	1	1	4	22	20
7 Genoa	19	14	5	4	5	7	3	2	2	7	2	2	3	15	16
8 Lazio*	17	13	4	5	4	6	4	1	1	7	0	4	3	17	17
9 Milan	17	14	4	5	5	7	3	2	2	7	1	3	3	21	21
10 Parma	17	14	4	5	5	8	3	3	2	6	1	2	3	19	21
11 Atalanta	17	14	5	2	7	7	4	2	1	7	1	0	6	15	18
12 Torino	16	14	3	7	4	7	2	4	1	7	1	3	3	23	23
13 Udinese	16	14	5	1	8	7	4	1	2	7	1	0	6	12	16
14 Cagliari	15	14	3	6	5	7	3	3	1	7	0	3	4	15	22
15 Sassuolo	14	14	3	5	6	6	2	1	3	8	1	4	3	17	30
16 Chievo	12	14	3	3	8	7	2	1	4	7	1	2	4	11	18
17 Bologna	12	14	2	6	6	7	1	4	2	7	1	2	4	16	26
18 Livorno	12	14	3	3	8	7	2	2	3	7	1	1	5	13	23
19 Sampdoria	11	14	2	5	7	7	1	2	4	7	1	3	3	15	24
20 Catania	9	14	2	3	9	7	2	3	2	7	0	0	7	10	26

RISULTATI 14ª

Parma 1-1 Bologna
Genoa 1-1 Torino
Catania 1-3 Milan
Atalanta 1-1 Roma
Cagliari 2-2 Sassuolo
Chievo 3-0 Livorno
Inter 1-1 Samp
Juventus 1-0 Udinese
Fiorentina - Verona
Lazio - Napoli

PROSSIMO TURNO

Bologna - Juventus
Livorno - Milan
Napoli - Udinese
Roma - Fiorentina
Cagliari - Genoa
Verona - Atalanta
Sampdoria - Cagliari
Sassuolo - Chievo
Torino - Lazio
Inter - Parma

MARCATORI

- 11 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 8 RETI: Cerci (Torino)
- 7 RETI: Palacio (Inter); Berardi (Sassuolo); Tevez (Juventus)
- 6 RETI: Callejon, Hamsik (Napoli); Gilardino (Genoa); Cassano (Parma)
- 5 RETI: Higuain (Napoli); Parolo (Parma); Denis (Atalanta); Paulinho (Livorno); Toni, Jorginho (Verona); Vidal (Juventus); Immobile (Torino); Zaza (Sassuolo)
- 4 RETI: Florenzi (Roma); Alvarez (Inter); Di Natale (Udinese); Eder (Sampdoria); Candreva (Lazio); Conti (Cagliari); Pogba (Juventus); Balotelli (Milan); Kone (Bologna)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Denis Rombaldoni-Stella

Campionato Italiano 2013. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE: 1. Tf7+ Ch7 2. Th1 Rg3 3. Th7+ Rf6 4. Ad7 (MINACIA C64 MATT) 1. f6 5. Ab6 E VINCE (NON SI PUO' 5. Te8 PER 6. Tf7 MATT)

OGGI SI ASSEGNA LO SCUDETTO Termina oggi a Roma (Hotel Villa Maria Regina, via della Camilluccia) il Campionato Italiano individuale (www.federscacchi.it/cia.2013) Torneo molto combattuto e incerto (nessuno dei 12 finalisti è rimasto immune da sconfitte), che potrebbe anche non risolversi con le partite a tempo lungo della mattinata (inizio ore 10) e richiedere quindi il «tie-break» per il podio.

SPORCATEVI LE MANI

■ ■ ■ DMC

“SPORCATEVI LE MANI” è un’iniziativa della Fondazione “I Bambini delle Fate” che finanzia la realizzazione di progetti per il sostegno di ragazze e ragazzi affetti da autismo.

Versa **20 euro** al mese e ogni **500** adesioni finanziamo subito **1** progetto in una provincia italiana*.

* Riceverai ogni mese una nostra mail che ti aggiornerà sul progetto che hai sostenuto e sarai invitato annualmente presso il centro dove si svolge il progetto.

SPORCATEVI LE MANI ASSIEME A NOI

NB: Sono graditi visi sorridenti



per informazioni più approfondite seguici su:

www.ibambinidellefate.it

 **Franco e Andrea**



i colori secondo Andrea

QUESTE SONO LE AZIENDE CHE OGNI MESE SOSTENGONO I PROGETTI DELLA FONDAZIONE I BAMBINI DELLE FATE

MILANO

Adacto Srl
Alerion Clean Power Spa
Arval Spa
Elior Ristorazione Spa
Binhex Srl
Bovis Lend Lease Srl
Bulloneria Villa Spa
Ceva Freight Italy Srl
Continental Italia Spa
Continuus Properzi Spa
Dott. Formenti Spa
Dr Cerè Srl
Ecoltecnica Srl
Elettrotecnica Rold Srl
Faital Spa
Ferbrosers Spa
Flou Spa
Fluid-o-tech
Fratelli Rosina Spa
Giangiacomo Feltrinelli Editore Srl
Industrie Chimiche Forestali Spa
Kartell Spa
Labosystem Srl
Mateco Srl
Mattel Italy Srl
Nitrol Chimica Spa
Omron Electronics Spa
Pasta ZARA Spa
Pierrel Spa
Sisgeo Spa
Sinopoli Srl
Sol Spa
Sun Life Srl
Teva Italia Srl
Tiesse Spa
Xylem Water Solutions Italia Srl
Wellcomm Engineering Spa

BRESCIA

Abs System Srl
Ala Officine Spa
Ambrosi Spa

Amica Chips Spa
ASO Siderurgica Srl
Bonetti Srl
Brescialat Spa
Carglass Spa
Cdr Srl
C.I.B. Srl
C.I.E.B. Elettroforniture Spa
Cavagna Group Spa
Energy Solution Group Spa
Filmar Spa
Fireco Srl
Foma Spa
Fonderie Guido Glisenti Spa
Francesco Franceschetti Elastomeri Srl
Galba Srl
Gnutti Transfer Spa
Ghial Spa
Ghidini Cipriano Srl
Itap Spa
It Core Spa
Italpresse Spa
Ivar Spa
Line Wood Srl
Lorandi Silos Spa
Metallurgica Bresciana Spa
Metalprint Srl
Montecolino Spa
Mt Acciai Srl
Nik Europe Spa
Nuova Carpenteria Odolese Spa
Omal Spa
Pasturi Srl
Pelma Spa
Poiito Serramenti Spa
Pollini Lorenzo Srl
R.M.B Spa
Raffinerie Metalli Capra Spa
Rtm Srl
Rub. Ut. Bonomi Srl
S.K Wellman Spa
Sabaf Spa
Sacma Spa

Salumificio Aliprandi Spa
Tecnopress Spa
Tescoma Spa
Zani Ranzemigo & C Spa

BERGAMO

Lovato Electric Spa
Rotomac Srl

LODI

Banca Centropadana Credito Cooperativo
Quotidia Spa
Tempur Italia Srl
ICR Spa
Sordi Impiani Srl

TREVISO

Adami Srl
Arredo 3 Srl
Ascotrade Spa
Ass. Generali Castelfranco V.to
Azimut Spa
Basso Giancarlo
Battistella Spa
Breton Spa
Brussi Costruzioni Srl
Calzaturificio Dal Bello Srl
Came Group Spa
Cantine Bortolotti Srl
Cartonal Italia Spa
CE Electro Srl
Cerantola Spa
Comacchio Srl
Converse Italia Srl
Coventya Spa
Data Service Srl
D.B. Group Spa
De Longhi Spa
Dotto Trains Srl
Favaro Servizi Srl
Favero Health Project Spa
Fondazione Livio Mazzonetto
Forno d'Asolo Spa

Fracarro Radioindustrie Spa
Gruppo Piazzetta Spa
Ideal Work Srl
Il Gufo Spa
Il Mangiarsano Spa
Infiniti by Omp Group
Intersat Srl
Jolly Scarpe Spa
Labat Srl
Lam Industries Srl
Master Srl
Metalco Spa
Pasta ZARA Spa
Pastificio Rigo Srl
Pellizzari Srl
Phisiomedica Snc
Polyglass Spa
Progress Profiles Spa
Promed Srl
Publiscop Più Srl
Rossignol Lange Srl
Stonefly Spa
Team Casa Srl
Vai Srl
Veneto Banca Spa
Zandarin Polesso & Associati

PADOVA

Acilia Srl
Ada Srl
Ballan Spa
Bergl Spa
Cartotecnica Postumia Spa
Cdc Spa
Centro Assistenza Porsche
Chimab Spa
Cib Unigas Spa
Clesp Srl
Data Medica Padova Spa
Diamant-d Spa
Etra Spa
Euganea Medica Srl
Eumedica Srl

Europoliuretani Srl
Eurograf Snc
Fila Spa
Fip articoli tecnici Srl
Forrec Srl
Futura Recuperi Srl
Gazzaniga Srl
General Fluidi
Glaxi Pane Srl
Gruden Spa
I-house SRL
Imp.sa Costruzioni Mantovani
Industries Group Spa
Italservices Spa
L.A.M.P. Snc
Mafin Spa
Manifatture Bellet Spa
Manifattura Corona Spa
Masenello Giorgio
Maus Spa
Metal Lux Snc
Molex Zetronic Srl
Morocolor Italia Spa
Novoferm Schievano Srl
O.M.S. Spa
Open Software Srl
Pam Panorama Spa
Pettendon Cosmetici Spa
Punto Azzurro Srl
Rizzato Spa
S.A.V. Spa
Sapiselco Srl
Scilm Spa
Sidem Spa
Tecno Pool Spa
Tecno Poultry Equipment Spa

VICENZA

Andritz hydro Srl
Autec Srl
Banca San Giorgio Quinto Valle Agno
Ballantyne Cashmere Spa
Conceria Cervinia Spa

Confezioni Peserico Spa
Coriele Luigi & Severino Snc
C.G.R.D. Srl
Cytec Italy Srl
Dental Art Spa
Deroma Spa
Diatex Spa
Do Tobell Srl
Ecor Research Spa
Elca Srl
Euroacciai Srl
Estel Office Spa
Ettore Zanon Spa
Fabbrica Pinze Schio Srl
Fornaci Zanrosso Srl
Francom Spa
Garbuio Srl
GPS Spa
Intex Srl
Jt industries Spa
Latt Srl
Mariani Srl
Mollificio Cappeller Srl
Natcor Srl
New Box Spa
Only The Brave Foundation
Premier Srl
Sacchettificio di Rosà Srl
Salvagnini Italia Spa
Scamosceria del Brenta Srl
Sella lab. Farmaceutico Srl
Servizi Italia Spa
Sin_v Spa
Special Springs Srl
Steelcom Fittings Srl
Tessilbrenta Srl
Unicom Srl
Vpd Spa
Unichem Spa

VERONA

Farmacia San Massimo
L. Chizzoni & C. Srl